

PARTE PRIMA

INDAGINI E PROPOSTE SU QUESTIONI GENERALI

PAGINA BIANCA

I

RELAZIONE SULL'AUTOFINANZIAMENTO INDUSTRIALE

Sull'autofinanziamento industriale venne effettuata, per incarico della Commissione, una ricerca a cura del prof. F. M. Paces, ordinario di tecnica industriale e commerciale nell'Università di Torino. Nella seduta del 23 giugno 1965 la Commissione approvava, nella sua impostazione e nelle sue conclusioni di massima, la relazione del prof. F. M. Paces.

CAPITOLO I.
PRESENTAZIONE

La presente indagine, iniziata nel gennaio 1963 (su progetto 1° dicembre 1962), poi sospesa per la fine della IV Legislatura, venne ripresa nel marzo del 1964 (in seguito a lettera di conferma dell'incarico a firma del Presidente onorevole Orlandi) e da allora proseguita ininterrottamente, pur attraverso successive modifiche suggerite dall'esperienza della primitiva impostazione metodologica.

Sotto la direzione del referente vi si sono dedicati fin dall'inizio, con intelligenza, entusiasmo e rigore di metodo, i dottori Giovanni Zanetti ed Enrico Filippi, assistente ordinario il primo ed incaricato il secondo presso l'Istituto di amministrazione industriale dell'Università di Torino. I mezzi d'indagine diretta e di controllo messi a disposizione della Commissione parlamentare hanno dato un contributo di essenziale importanza alla revisione, alla correzione e alla verifica delle ipotesi di lavoro dalle quali avevamo preso le mosse.

Obiettivo dell'indagine è la migliore conoscenza delle relazioni fra sviluppo e autofinanziamento e degli ostacoli che la pratica dell'autofinanziamento pone alle condizioni di concorrenza e all'entrata sul mercato di nuove imprese. La difficoltà più grave da superare per raggiungere — o anche solo per avvicinare — tale obiettivo era (e in parte rimane) la ignoranza del fenomeno dell'autofinanziamento. E non solo perché la pratica relativa è occulta. Ma anche perché la tradizionale dottrina ragionieristica aiuta ben poco ad orientarsi gli stessi amministratori di impresa: il cui comportamento è pertanto lungi da quella consapevolezza che l'osservatore estraneo ritiene sia a lui solo impedita. In parole semplici si tratta di scoprire, con l'ausilio di scarsi lumi, le tracce di un cammino che i protagonisti compiono al buio, e comunque a tentoni.

Il finanziamento dell'impresa da fonti interne — detto autofinanziamento — è il risultato della decisione dell'impresa di trattenere nella propria economia una parte degli utili di un determinato periodo, normalmente dell'esercizio precedente.

Tale decisione è analoga a quella che ogni beneficiario di un reddito prende in merito alla destinazione dello stesso (se consumarlo o risparmiarlo): autofinanziamento e risparmio d'impresa sono pertanto concetti equivalenti.

Tuttavia il risparmio d'impresa è concetto viziato dalla stessa incertezza che vizia il concetto di reddito d'impresa. La decisione dell'impresa di autofinanziarsi in una certa misura, equivale perciò a quella di risparmiare una quota d'una quantità incerta per sua stessa essenza.

Gli amministratori d'impresa non risolvono ma aggirano la difficoltà in modo molto semplice: essi portano la loro attenzione non sulla quota del reddito da risparmiare, ma su quella da distribuire. Tutto il loro comportamento diventa « logico » se si muove da questa premessa. « Logica » (ancorché falsa) l'impostazione che viene correntemente data ai bilanci: costruiti in modo da far apparire poco più di quella parte dell'utile che si ritiene debba distribuirsi agli azionisti, a remunerarne l'apporto di capitale e a sostenere il prezzo di borsa del titolo. « Logica » la prassi intesa a fare assorbire dai costi di esercizio quanto più è possibile dei costi ad utilità pluriennale: rappresentino essi nuovi investimenti tecnici o investimenti nella marca e nell'organizzazione commerciale. « Logico », infine, il comportamento antifiscale delle imprese: e ciò neanche tanto per l'ovvia considerazione che ciò che non si paga altrui resta all'impresa o va ai suoi azionisti, quanto perché il concetto che il fisco ha del « reddito » è un autentico concetto di reddito di rapina (basterebbe a provarlo l'assurdo principio della cosiddetta autonomia del bilancio). Ove fosse davvero possibile al fisco tassare — e con le aliquote vigenti ! — tutti i cespiti che esso pone fra i redditi, non solo non si parlerebbe più di sviluppo, ma le imprese tornerebbero ad essere esposte alla liquidazione e al fallimento ad ogni mutar di congiuntura.

* * *

Il progetto da cui questa ricerca ha preso le mosse prevedeva di limitare l'indagine ad una ventina di società, costituenti il gruppo di testa (per dimensioni) di quattro settori industriali: carta, cemento, fibre tessili artificiali, gomma, per il settennio dal 1954 al 1960.

Successivamente l'indagine venne estesa a ben 350 società appartenenti a tutte le categorie industriali e il periodo preso in esame avvicinato in modo da comprendervi gli anni 1957-1963.

La documentazione effettivamente raccolta riguarda le 200 maggiori società industriali italiane i cui bilanci vengono annualmente rielaborati e pubblicati dalla *Rivista italiana di amministrazione, economia e sociologia industriale*, diretta dal referente. Per circa cento società delle duecento si sono potuti inoltre esaminare alcuni documenti extra bilancio, come le dichiarazioni di reddito fiscale presentate dalle imprese e i concordati fiscali.

Naturalmente l'impegno dell'indagine, in tempo e in costo, si è andato accrescendo in ragione (non solo proporzionale) della massa di informazioni raccolte: mentre l'elaborazione dei dati raccolti si è fatta impensabile senza il ricorso a programmi e a strumenti elettronici notevolmente raffinati. Allo stato dell'indagine, la traduzione del programma (già predisposto) in linguaggio elettronico e le elaborazioni relative richiederebbero da tre a sei mesi di lavoro coordinato da parte di una squadra di ricercatori, programmatori e calcolatori, e una spesa dell'ordine di dodici milioni (1), esclusi i ricercatori.

Poiché, a parte la spesa, i tempi di elaborazione del materiale raccolto non sono conciliabili con le esigenze della Commissione parlamentare, che ha posto il termine ultimativo del 15 maggio 1965 per la presentazione di questa relazione, abbiamo stralciato ed esporremo nelle pagine che seguono i risultati dell'indagine con riferimento ai quattro settori del progetto iniziale. I dati relativi a questi settori sono stati elaborati nei limiti delle possibilità offerte dalle comuni calcolatrici meccaniche. Ciò significa che da essi si è « estratto » forse non più di un dieci per cento del loro contenuto utile.

* * *

Il periodo esaminato abbraccia, come s'è detto, gli esercizi dal 1957 al 1963 per le 23 società studiate. L'esercizio 1957 è stato preso a base, per cui le elaborazioni concernenti l'andamento (dinamica) dei fenomeni studiati riguardano il sessennio 1958-63.

La significatività dell'indagine potrà essere notevolmente accresciuta qualora essa venga proseguita nel tempo, almeno ad includere gli anni 1964, 1965, 1966 e forse 1967; nei quali ultimi, presumibilmente, sarà superata l'attuale fase congiunturale.

Nel progetto alla presente indagine era previsto il ricorso: a) a fonti tecnologiche; b) a fonti estere.

(1) Cifra richiesta dall'I.B.M. con preventivo 22 aprile 1965 per programmazione sul sistema I.B.M.-7090.

Per le prime si era fatto essenzialmente affidamento sulle monografie di settore, allora in corso di preparazione per conto della Commissione parlamentare. Il successivo esame di due di tali monografie (industrie della carta e della gomma) ha escluso l'utilità di riferirvisi, prescindendo esse dagli aspetti tecnologici o comunque non affrontandoli in modo da poterne inferire una qualsiasi misura di « progresso tecnologico » di quelle industrie nel periodo considerato.

Una ricerca autonoma nel campo tecnologico (a parte la personale incompetenza del referente) avrebbe richiesto tempo e spesa superiori ai suoi mezzi.

Conseguentemente veniva meno la possibilità di confronto con imprese estere dei singoli settori: tecnica di ricerca, questa, che avrebbe potuto dare risultati utili solo a condizione di poter fare riferimento a situazioni di casa nostra conosciute sotto tutti i possibili aspetti, a partire proprio dall'aspetto tecnologico.

Ciò nonostante i primi approcci compiuti nei confronti dei paesi europei previsti (Francia, Germania occidentale, Inghilterra) hanno permesso di raccogliere materiale di un qualche interesse parziale, materiale che è naturalmente a disposizione della Commissione parlamentare.

Della procedura e delle difficoltà obiettive inerenti alla raccolta e all'elaborazione delle informazioni necessarie all'indagine — anche limitatamente alle società dei settori oggetto della presente relazione — si dirà in apposito capitolo.

È tuttavia da dire subito essere mancata all'indagine la possibilità di ricorrere ad uno strumento conoscitivo essenziale: il bilancio consolidato di gruppo. Finché la legislazione italiana non avrà quanto meno raggiunto in materia le meno imperfette legislazioni dei paesi industrialmente più sviluppati, sfuggiranno necessariamente all'osservazione dal di fuori (e non di rado alla stessa attenzione degli organi di comando dell'impresa) taluni aspetti determinanti della situazione economica e finanziaria delle imprese collegate attraverso partecipazioni azionarie.

* * *

Pur nei limiti che si sono fin qui doverosamente indicati, l'indagine rivendica un'istanza di originalità che conviene porre qui in rilievo. All'infuori del nostro precedente lavoro sul finanziamento delle società in Italia (2) e di un articolo dovuto a due nostri assistenti (3), la tecnica

(2) Relazione in due volumi presentata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti alla concorrenza nel giugno 1962.

(3) G. ZANETTI ed E. FILIPPI: « Il finanziamento delle imprese industriali italiane », in: *L'Industrialista* (ora *Rivista italiana di amministrazione, economia e sociologia industriale*), luglio-settembre 1963.

di ricerca seguita in questa nostra indagine non ha ricevuto finora se non sporadiche applicazioni, e tutte da parte di studiosi di altri paesi.

Tale tecnica di ricerca consiste nell'analisi, revisione e ricostruzione delle situazioni economico-finanziarie, della produttività e della dinamica di sviluppo di imprese singole. Chi adotta tale tecnica non si troverà, ad un certo punto del suo lavoro, a dover « disaggregare » dati di cui ignora le cause e i modi di aggregazione. Egli muove dai dati disaggregati, dopo averne vagliata e, nei limiti dei suoi mezzi, accresciuta la validità. Gli aggregati che ne risultano possono perciò essere in qualsiasi momento analizzati negli elementi che li compongono: da ciò una continua possibilità di verifica e un rigore metodologico che mancano forzatamente nei procedimenti macroeconomici.

Ma perché possibilità di verifica e rigore di metodo non siano soltanto postulati, ma effettivamente sussistano, è necessario che i dati, quali appaiono nei documenti formali compulsati dal ricercatore, non vengano usati tal quali, e neanche con correzioni globali, congetturali e comunque non analizzabili.

Da questo errore — responsabile della notoria scarsa efficacia di tante indagini ingenuamente compiute su dati « di bilancio » — abbiamo cercato di guardarci ad ogni passo. Non presumiamo con questo di essere riusciti a liberare i dati da noi usati di tutte le scorie, convenzionalità, inattendibilità, di cui sono viziati allorché viene ad essi consentito di veder la luce in un bilancio « di pubblica ragione ». Tuttavia ci siamo serviti dei vari reattivi di cui abbiamo potuto disporre, per controllarli e approssimarli maggiormente alla realtà dei fenomeni che essi dovrebbero rappresentare — e naturalmente non abbiamo alcuna pretesa di aver « raggiunta » quella realtà.

Basterebbe la consuetudine contabile, già notata, di far assorbire dai bilanci di esercizio spese a produttività pluriennale o addirittura permanente (si richiama qui l'esempio delle spese di lancio e di sviluppo d'una marca commerciale, e quelle per costruire e perfezionare l'organizzazione di vendita) per viziare « per difetto » tutte le ricostruzioni dell'utile che non tengano conto di tale elemento.

Nelle elaborazioni da noi compiute abbiamo tenuto conto di questo, come di altri fatti analoghi. Tuttavia ogni qualvolta i nostri calcoli e le nostre stime superavano un *plafond*, se non certo, almeno controllabile su documenti ufficiali (ancorché non di pubblico dominio) di cui avevamo conoscenza, abbiamo ricondotto la stima a quella misura inferiore. Se questo metodo non ci libera dall'errore, ci affida tuttavia che i nostri errori di stima e di calcolo sono tutti per difetto.

In altri termini, e per far qui un riferimento concreto, quando daremo all'autofinanziamento una misura, grande o piccola ch'essa possa apparire, saremo almeno ragionevolmente sicuri che quella misura resta al disotto del vero.

* * *

Così operando, si sono messi in evidenza fenomeni che, mentre si verificano nell'interno dell'impresa con conseguenze esterne di rilievo per l'economia generale (ad es.: rapporto fra utili « effettivamente » conseguiti e utili distribuiti; fra gli utili conseguiti c.s. e l'accertamento del reddito fiscale) vengono occultati da impostazioni di bilancio addomesticare o comunque rivolte ad altri fini.

Sempre così operando, la gestione delle singole imprese, per ciascuno degli esercizi presi in considerazione, è stata esaminata nell'intento di individuare le diversità di condizioni esterne e di comportamento amministrativo delle imprese stesse.

Si è cercato di ottenere, in tal modo, una rappresentazione sufficientemente approssimata del flusso reale dei finanziamenti degli investimenti e dei risultati economici di esercizio, cioè dei fatti che sono alla base dell'autofinanziamento.

Su questa base sono stati elaborati i dati aggregati per settore, di cui all'ultima parte della presente relazione.

Chi vorrà porre a raffronto i risultati registrati dalla presente indagine con quelli che segnavano le conclusioni del nostro precedente, e già ricordato lavoro eseguito per conto della stessa Commissione parlamentare, noterà senza dubbio delle diversità.

Queste diversità stanno ad indicare che tre anni (in parte notevole impiegati a lavorare lo stesso filone) non sono trascorsi completamente invano. La stessa sicurezza con la quale affermiamo di aver progredito in questi tre anni (sia per aver meglio affinato gli strumenti e le tecniche di lavoro, sia per aver usato con minore incertezza le nostre conoscenze generali in materia di economia d'impresa) si proietta fiduciosamente nell'avvenire. Se ci sarà dato proseguire e condurre a termine nei modi dovuti le elaborazioni dei dati fin qui raccolti e di quelli che nei tre o quattro anni a venire ci proponiamo di raccogliere, potremo molto probabilmente raggiungere risultati che — suonino conferma o superamento di quelli consegnati in questa relazione — segneranno, in confronto di questi, una approssimazione successiva dei fenomeni in esame.

CAPITOLO II.

FUNZIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA COME MEZZO DI INFORMAZIONE

Il metodo seguito (e che abbiamo sommariamente descritto nel precedente capitolo) contraddice l'opinione popolare circa una totale inattendibilità dei bilanci come strumento conoscitivo.

Con riferimento al bilancio delle società per azioni, il codice vigente dispone (art. 2423) che:

a) gli amministratori devono redigere il bilancio di esercizio con il conto dei profitti e delle perdite;

b) dal bilancio e dal conto dei profitti e delle perdite devono risultare con chiarezza e precisione la situazione patrimoniale delle società e gli utili conseguiti o le perdite sofferte;

c) il bilancio deve essere corredato da una relazione degli amministratori sull'andamento della gestione sociale.

L'articolo successivo (2424) elenca le voci le quali devono essere « indicate distintamente » nell'attivo e nel passivo, e stabilisce che « sono vietati i compensi di partite ».

Ai sensi degli artt. 2364, 2366, 2392, 2403, 2423 e 2432 il bilancio, redatto dagli amministratori e revisionato dai sindaci, deve essere presentato per l'approvazione all'assemblea ordinaria degli azionisti.

In relazione all'accertamento fiscale del reddito per gli enti tassati a bilancio, questo documento costituisce « presunzione di veridicità »: il che mette a carico dell'Amministrazione finanziaria l'onere della prova in contrario.

Se ne conclude che il bilancio costituisce, rispetto agli azionisti, il documento fondamentale di informazione, attraverso il quale gli amministratori devono rendere conto del loro operato; e, rispetto al fisco, documento base per l'accertamento del reddito imponibile.



Infine la pubblicità del bilancio (art. 2435 del codice civile) fa di questo documento un mezzo di pubblica informazione e come tale sottoposto al controllo della pubblica opinione e, in sede scientifica, al giudizio e all'analisi critica della dottrina.

La prassi invalsa in Italia altera sensibilmente il sistema di bilancio, qual è configurato dalle leggi vigenti. È infatti da osservare che le disposizioni dell'art. 2423 e in particolare quelle dell'art. 2424 vengono sistematicamente violate. Anche quando si faccia astrazione dalla generica e opinabile norma che prescrive « chiarezza e precisione » ai bilanci, sta di fatto che i documenti presentati agli azionisti aggregano e compensano quelle voci che l'art. 2424 prescrive di indicare distintamente e senza compensazioni di partite.

Un esempio fra i tanti: il bilancio al 31 dicembre 1963 della società Bemberg di Milano condensa in un'unica voce del passivo (« Debiti e risconti diversi ») tutti i debiti della società, alcuni accantonamenti e i risconti: voci che l'art. 2424 così elenca:

- a) debiti con garanzia reale;
- b) debiti verso i fornitori;
- c) debiti verso banche ed altri sovventori;
- d) debiti verso società collegate;
- e) obbligazioni emesse e non ancora estinte;
- f) altri debiti.

Anche ammesso che alcune voci non abbiano riscontro nella situazione *de quo*, è tuttavia difficile ammettere che la voce generica adottata rappresenti una sola delle sei prescritte: e in ogni caso il bilancio omette di dire quale essa sia.

La sostituzione di una o di poche voci « calderone » a quelle analiticamente indicate dal codice non permette soltanto la (apparentemente innocua) confusione delle diverse causali di debito; ma — ciò ch'è ben più grave — impedisce la distinzione fra l'indebitamento reale da un lato e i vari possibili accantonamenti per rischi e vere e proprie riserve di utili, dall'altro.

Analoghe alterazioni in violazione della legge si ritrovano nell'aggregazione di voci dell'attivo.

Altre alterazioni si pongono sotto il largo ombrello che la stessa legge offre agli amministratori con il penultimo capoverso dell'art. 2425:

« Le svalutazioni degli elementi dell'attivo possono risultare da partite iscritte nel passivo, separatamente per le singole poste dell'attivo ».

L'esame dei bilanci mostra infatti che le imprese si valgono largamente dell'autorizzazione, implicita nel verbo « possono », per apportare nell'attivo (e in qualsiasi posta dell'attivo) le più disparate svalutazioni.

Ne risulta che le riserve possono andare a nascondersi in tutte le voci così dell'attivo come del passivo.

Due esempi.

Primo esempio. A pagg. 42-43 della relazione Snia-Viscosa al bilancio 1962 si legge testualmente:

« La voce " crediti verso la clientela " presenta una diminuzione di 2.869 milioni. Tale diminuzione, in contrasto con l'aumentato volume della fatturazione, si spiega... con l'imputazione alla *riserva esistente in questa voce* dell'importo delle spese incrementative tassate... e di altre spese pure tassate perché considerate ammortizzabili in più esercizi ».

Operazione che allarga all'assurdo la smagliatura dell'art. 2425, facendo entrare nella voce « clienti » non delle rettifiche di questa voce, bensì delle autentiche riserve di utili; operazione la cui motivazione — escluso ogni pretesto fiscale — rimane perlomeno oscura.

Secondo esempio. A pag. 28 della relazione Italcementi al bilancio 1962 gli amministratori informano dell'avvenuto gratuito « aumento del capitale sociale di 8.000.000.000 con utilizzo di riserve disponibili » fra le quali riserve lire 3.850.000.000 erano state accantonate sotto la voce « Debiti verso diversi » pur non corrispondendo a debito di sorta, com'è provato dalla loro disponibilità.

* * *

La sistematica violazione delle prescrizioni di legge e le gravi lacune che la stessa legge presenta conducono alla compilazione e alla manipolazione di bilanci che non hanno più alcun senso razionale e che sembrano avvalorare la già ricordata opinione a proposito della « quasi inutilità di documenti del genere » (1).

Lo studio da noi condotto e di cui la presente relazione dà conto, smentisce la legittimità di siffatta posizione estremista, la cui accettazione è responsabile del diffuso pregiudizio intorno ad una pretesa impossibilità di controllo dell'operato degli amministratori d'impresa e dell'aprioristica rinuncia alla conoscenza e alla ricerca empirica in materia di eco-

(1) Dell'opinione corrente si fa eco anche B. BARBERI nella relazione trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

nomia d'impresa e dei fenomeni economici e finanziari inerenti alla produzione.

Perché, se è vero che le sofisticazioni cui sono sottoposti i documenti ufficiali, prima di renderli di pubblica ragione, ne falsificano parecchi dati (non però tutti), così da alterare la situazione economico-finanziaria che il legislatore supposeva essi servissero a mettere in chiaro, è anche vero che quelle falsificazioni ed alterazioni possono venire individuate e rettificare attraverso analisi compiute su una serie abbastanza lunga di bilanci, con le necessarie conoscenze scientifiche e con gli opportuni strumenti di verifica.

* * *

A questo punto conviene chiederci se il bilancio — documento destinato all'informazione degli azionisti, all'accertamento del reddito imponibile e infine alla pubblica conoscenza delle singole situazioni d'impresa — risponda a questa sua triplice funzione e come.

La risposta varia a seconda che il bilancio applichi le norme tecniche rispondenti allo stato della dottrina economica o ragionieristica e le disposizioni stabilite dalle leggi; o che, al contrario, trasgredisca le une e le altre.

Quest'ultima è, purtroppo, la posizione tipica per la quasi totalità delle maggiori imprese italiane; per non parlare delle imprese minori che, quando siano tenute a presentare e a depositare il bilancio, lo riducono a poche voci sprovviste di qualsiasi riferimento alla situazione reale.

Allo stato dei fatti, poche, e non sempre molto realistiche, sono le informazioni che gli azionisti possono trarre dalla comunicazione del bilancio; a nulla valendo, fra l'altro, il controllo che il collegio dei sindaci dovrebbe esercitare nei confronti degli amministratori, sull'impostazione del bilancio, sulla « corrispondenza del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite alle risultanze dei libri e delle scritture contabili » (articolo 2403) e in generale sull'osservanza delle disposizioni dettate in materia dal codice.

L'azionista non del tutto sprovveduto che s'ingegna a leggere il bilancio ch'è chiamato ad approvare, cerca nel conto patrimoniale una qualche corrispondenza fra gli elementi dell'attivo e del passivo e la valutazione che di quegli elementi (e di altri) fa la Borsa, sempre che si tratti di società per azioni e che queste siano quotate; e cerca nel conto economico un rapporto a lui non troppo sfavorevole fra utile dichiarato e dividendo proposto dagli amministratori: fondamentali interessi dell'azionista essendo la conservazione e l'equa remunerazione del capitale investito.

« Conoscere per deliberare », il motto che fu del Presidente Einaudi, non sembra preoccupi troppo gli organi esecutivi dell'amministrazione d'impresa: è certo, ad ogni modo, che essi non considerano il bilancio alla stregua di un mezzo d'informazione capace di orientare gli azionisti nelle loro delibere e nelle loro scelte d'investimento.

E sta di fatto che difficile riesce all'azionista di orientarsi su bilanci i quali, mentre fanno apparire che l'utile netto viene quasi interamente corrisposto agli azionisti col dividendo, in realtà non distribuiscono che una parte di quell'utile e neanche la maggiore. Nei bilanci dal 1958 al 1963 le cinque maggiori imprese dell'industria della gomma hanno fatto apparire mediamente una distribuzione agli azionisti del 94,17%; mentre in effetti (secondo nostri calcoli) il dividendo non ha superato il 52%. Nell'anno 1958 le due percentuali danno rispettivamente il 93,25 e il 43,19%.

Questa è la prassi corrente. Anche di altre pratiche (quale quella consistente nell'alterare fino al limite del possibile la situazione reale, nascondendo o minimizzando operazioni rovinose e chiudendo in attivo esercizi ultradeficitari) sarebbe facile citare esempi: non lo faremo perché non riteniamo i possibili esempi rappresentativi d'un costume, com'è invece dell'occultamento di utili.

Convincimento diffuso, e convenientemente alimentato dagli amministratori, è che siffatte pratiche siano giustificate, o comunque richieste, da una pretesa difesa fiscale. La nostra ricerca ha al contrario mostrato che gli stessi consigli di amministrazione che presentano e fanno approvare agli azionisti un bilancio, lo dichiarano poi essi stessi falso nell'edizione del bilancio presentata dall'impresa al fisco (edizione che non ha ancora subito alcuna rettifica da parte fiscale e che quindi si deve ritenere « spontanea »).

Abbiamo sott'occhio i bilanci di due società appartenenti ad uno stesso settore. Il bilancio presentato all'assemblea dalla prima chiude con un utile netto di L. 479.817.460. Il bilancio alla stessa data presentato al competente ufficio delle imposte dirette aggiunge a quella cifra L. 1 miliardo e 310.000.000 di utili occultati agli azionisti. La seconda società chiude il bilancio « ufficiale » con un utile di L. 804.304.880; ma si affretta a dichiarare all'ufficio delle imposte altri 950 milioni di cui non vi è traccia rilevabile nel bilancio.

Per una voce di spesa particolarmente delicata — compensi agli amministratori — il consiglio di amministrazione di una terza società propone agli azionisti il riparto al consiglio, a termini di statuto, di 43.277.587 lire; cifra che gli azionisti si affrettano ad approvare; senza però sapere (perché gli amministratori si sono dimenticati di informarli)

che essi avevano già prelevato a proprio favore, e senza potersi richiamare allo statuto sociale, 187.172.689 lire: per tenersi alla somma che la società dichiarerà spontaneamente al fisco.

Né si creda tale prassi eccezionale; non temessimo di tediare il lettore, l'esemplificazione potrebbe riempire altrettante pagine di quelle di cui si compone questa relazione.

Si giunge pertanto all'assurdo di far redigere agli amministratori delle società due bilanci fundamentalmente diversi (e non soltanto diversi per le fors'anche troppo conclamate differenze fra la nozione di reddito economico e quella di reddito fiscale); e alla finzione legale di considerare « vero » solo il primo (che dovrà venire depositato e pubblicato); mentre lo Stato, in veste fiscale, sa che la verità è, semmai, diversa.

A sua volta la « verità » denunciata all'ufficio imposte non è la « verità » che la società stessa ammetterà in sede di concordato fiscale.

« Verità » di un terzo ordine o archetipo saranno quelle che i bilanci mettono in evidenza allorché vengono compilati allo scopo di appoggiare una richiesta di mutuo o di fido bancario. Infine è da notare che persino le società che non hanno nulla da nascondere ai propri azionisti (per coincidere le persone degli azionisti con quelle degli amministratori o per essere l'azionista rappresentato da una società capo-gruppo), e che dichiareranno poi al fisco cifre ben diverse, usano alterare i bilanci destinati alla pubblicazione.

Già infatti nella precedente indagine redatta per la Commissione parlamentare avevamo accertato che sono le società non quotate in borsa e a stretta base azionaria quelle che apportano le più disinvolute manipolazioni ai loro bilanci. Lo stesso fenomeno è confermato dalla presente indagine. Registriamo obiettivamente il fatto, rinunciando a darne una spiegazione che dovremmo probabilmente andare a cercare nella psicopatía sociale.

Lo studioso che si accinga ad un'indagine di economia d'impresa, qual è la presente, si trova pertanto dinanzi ad una duplice (e contraddittoria) constatazione:

1) i bilanci, così come vengono compilati, approvati e pubblicati, sono documenti che, più che rappresentarla, scientemente alterano e nascondono la situazione d'impresa;

2) i bilanci, comunque redatti, restano uno strumento indispensabile di analisi e di studio. Le stesse relazioni relative a monografie settoriali, redatte per la Commissione parlamentare, e che hanno creduto di poter giungere a dati aggregati e a conclusioni d'insieme prescindendo dalle singole situazioni d'impresa o di potersi servire dei bilanci di pub-

blica ragione dimostrano l'impossibilità di giungere per tale via a risultati concreti nel settore in esame.

La tecnica della ricerca resta così obbligatoriamente segnata: occorre raccogliere autonomamente gli stessi dati (o almeno quelli fra essi essenziali) in base ai quali vengono redatti i bilanci: e ricostruire questi, voce per voce, fino a giungere ad una rappresentazione sufficientemente approssimata al vero.

CAPITOLO III.

RISULTATI RAGGIUNTI IN ORDINE ALL'ACCERTAMENTO
DELL'UTILE

Le imprese giungono alla cifra dell'utile netto di esercizio attraverso un'elaborazione che, muovendo dai ricavi (« fatturato ») sottrae via via da questi i costi sostenuti e gli accantonamenti compiuti (1). L'elaborazione in questione viene compiuta nel conto economico di esercizio (chiamato dal codice, che si richiama alla più vieta dottrina ragionieristica, conto dei profitti e delle perdite). Le società che pubblicano i loro bilanci usano rendere di pubblica ragione solo l'ultima parte del conto economico, iscrivendo in prima linea di questo un utile lordo il cui processo di formazione « a monte » rimane ignoto.

La presente indagine, autonomamente muovendo dai dati quantitativi di produzione e dal conseguente fatturato, ha ricostruito, società per società, l'utile lordo. Con tale espressione si intende l'utile già depurato di tutti i costi che hanno determinato un corrispondente impegno finanziario (spese generali e interessi compresi). L'utile lordo così definito comprende le quote di ammortamento, tutti gli accantonamenti per i vari fondi rischi e per le indennità di licenziamento e l'utile residuo (netto).

Questo concetto di utile lordo è un elemento chiave dell'amministrazione d'impresa. Sotto l'aspetto economico è l'indicatore dell'effettivo rendimento dell'investimento netto (2). Sotto l'aspetto finanziario misura

(1) La procedura contabile sommariamente descritta non tiene conto delle manipolazioni che possono essere compiute direttamente sugli elementi attivi e passivi del patrimonio: ad esempio rivalutando o svalutando il magazzino.

(2) Con investimento netto si definisce il totale delle attività meno i debiti. Qualora invece si volesse considerare il totale delle sole attività (senza sottrarvi le passività) occorrerebbe sommare all'utile lordo gli interessi passivi, che si pongono a corrispettivo dell'uso del capitale con vincolo debitorio. Nell'espressione « investimento netto » le immobilizzazioni tecniche in esercizio sono computate ai valori di costo e cioè al lordo degli ammortamenti già effettuati.

il flusso dei fondi che durante l'esercizio viene a formarsi nell'impresa per vie interne.

Occorre, a questo proposito, insistere sul fatto che le quote di ammortamento (e così gli accantonamenti per rischi e spese future), pur rappresentando elementi di costo per l'impresa, non solo non danno luogo ad un'uscita di cassa, ma vengono a creare una disponibilità finanziaria che l'impresa potrà destinare altrimenti.

Nei quattro settori industriali per i quali disponiamo delle maggiori elaborazioni, il rapporto fra utile lordo e fatturato viene analizzato nella seguente tabella:

TABELLA N. 1.

$$\text{Andamento del rapporto: } \frac{\text{Utile lordo stimato}}{\text{Fatturato}} \times 100$$

nei settori: carta, cemento, fibre, gomma, negli anni: 1958-1963.

Settori	1958 %	1959 %	1960 %	1961 %	1962 %	1963 %	Media dei 6 anni
Carta . . .	14,74	14,89	15,42	14,93	15,14	13,86	14,80
Cemento . .	18,18	21,92	19,52	20,72	20,56	18,87	19,95
Fibre . . .	14,14	17,13	17,91	19,92	18,48	18,49	18,00
Gomma . . .	14,88	12,91	13,90	14,96	13,00	15,40	14,23

L'espressione « utile lordo stimato » sta ad indicare che il dato non è ottenuto dai documenti ufficiali d'impresa, ma da noi elaborato sulla base di quei documenti.

La relativa diversità di altezza dell'utile lordo nei quattro settori non può essere assunta, *sic et simpliciter*, ad indice di diversa redditività netta. Nella misura in cui l'utile lordo ingloba quote di ammortamento, esso è tanto più alto (e quindi tanto più forte sarà lo stacco fra lordo e netto) quanto più ingenti sono gli investimenti in rapporto al fatturato (indice di meccanizzazione).

Dall'utile lordo si passa all'utile netto togliendo dal primo gli stanziamenti per ammortamenti, spese future e rischi. Studieremo questi stanziamenti in sede di destinazione dell'utile.

Diamo qui di seguito l'andamento (sempre per i settori e gli anni elaborati) dei rapporti fra utile netto stimato e fatturato (tabella 2) e fra utile netto stimato e capitale netto (tabella 3).

TABELLA N. 2.

$$\text{Andamento del rapporto: } \frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Fatturato}} \times 100$$

nei settori: carta, cemento, fibre, gomma, negli anni: 1958-1963.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
Carta . . .	6,97	8,11	7,77	7,93	7,81	6,66	7,52
Cemento . .	8,20	10,35	9,19	9,89	9,52	8,05	9,17
Fibre . . .	6,45	7,82	7,91	8,43	8,26	7,26	7,75
Gomma . . .	7,83	6,40	7,20	7,09	5,76	5,56	6,54

Nell'interpretazione della tabella 2 il lettore voglia tener presente:

1) i quattro settori elaborati non sono rappresentativi dell'industria nel suo complesso. Si tratta infatti di settori che — pur con le diversità di comportamento di cui diremo — sono fortemente concentrati (con parziale eccezione per la carta); operano su mercati oligopolistici; hanno un forte potenziale finanziario, che per molte imprese giunge a consentire forme di finanziamento prescindenti dalle possibilità offerte dal mercato mobiliare, al quale potrebbero liberamente accedere (in tutto il sessennio considerato, le seguenti società quotate in borsa non hanno mai aumentato il proprio capitale con emissioni a pagamento: Châtillon, Cartiere Burgo, Cementir, e cioè 3 su 7). Si tratta inoltre di industrie a forte sviluppo e con imprese ad efficienza superiore alla media;

2) gli andamenti del rapporto utile lordo/utile netto non sono paralleli nei quattro settori. Spiegano le disparità: il diverso volume degli investimenti (in rapporto al fatturato); il ricorso a fonti diverse di finanziamento (il finanziamento con vincolo debitorio agisce nel senso di abbassare l'utile lordo, mentre il finanziamento in conto capitale e l'autofinanziamento agiscono nel senso contrario);

3) le variazioni nel corso del sessennio sono influenzate dal diverso grado di utilizzazione degli impianti dovuto all'andamento della congiuntura o a fatti accidentali. Per esempio nel settore gomma l'andamento dell'utile lordo tende nel sessennio all'aumento (le flessioni degli anni 1959 e 1962 sono da attribuire a cause accidentali); mentre l'andamento del netto segna una costante flessione (dal 7,83% del 1958 al 5,56% del 1963). Ciò può spiegarsi in prima approssimazione, con il continuo au-

mento delle immobilizzazioni tecniche e il conseguente appesantimento del carico di ammortamenti: un'ulteriore analisi del fenomeno verrà compiuta nel capitolo dedicato all'industria della gomma;

4) le differenze intersettoriali già rilevate e messe in evidenza dalla tabella 2 dipendono in parte dalla diversa struttura del finanziamento (v. punto 2 precedente), la cui influenza è eliminata nella tabella 3.

TABELLA N. 3.

Tasso stimato di rendimento (a);

$$\text{andamento del rapporto: } \frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Capitale netto stimato}} \times 100$$

nei settori: carta, cemento, fibre, gomma, negli anni: 1958-1963.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
Carta	11,24	13,01	12,71	13,50	12,84	11,01	12,37
Cemento	12,57	14,82	12,27	13,91	13,20	11,60	13,00
Fibre	6,62	8,59	8,08	9,04	9,62	9,37	8,72
Gomma	11,75	10,36	10,61	10,69	6,15	6,57	8,70

(a) al netto delle imposte dirette.

Dei quattro settori, i primi due (carta e cemento) presentano andamenti omogenei e abbastanza paralleli; gli altri due presentano, al contrario, un andamento a forbice: ascendente per le fibre, incerto nei primi tre anni e decisamente decrescente negli altri tre per la gomma.

Una spiegazione (non l'unica) si ha osservando che i primi due settori, nel periodo considerato, hanno conservato strutture tecnologicamente tradizionali e hanno avuto mercato in espansione equilibrata e costante:

Indici di sviluppo	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta	100	105	119	133	144	155
Cemento	100	108	117	133	147	159

Per contro l'espansione del mercato nelle industrie dei tessili artificiali e della gomma ha avuto uno sviluppo molto più rapido:

Indici di sviluppo	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Fibre	100	120	142	159	192	223
Gomma	100	113	139	152	159	178

(Si ricordi che i nostri dati si riferiscono alle maggiori imprese studiate in ciascun settore, e non corrispondono pertanto alle medie del settore. Cfr. con i dati ISTAT).

Per le fibre va inoltre osservato che l'andamento particolarmente favorevole della redditività è influenzato dalla presenza nel gruppo studiato di un'impresa di recente costituzione (A.C.S.A.) che, dopo aver chiuso i primi esercizi in perdita o in pareggio, ha chiuso il suo primo bilancio in attivo nel 1963.

L'industria della gomma ha iniziato in ritardo sulla domanda del mercato una politica di forti investimenti: di qui un aumento nel carico di costi fissi che raggiungerà il suo apice non prima del 1965; mentre la capacità di assorbimento dei costi stessi non è aumentata nella stessa misura:

Industria della gomma	1960	1963
Indice di accrescimento degli investimenti tecnici	134	231
Indice di sviluppo del fatturato	139	178
	(base 1958 = 100)	

Il confronto dei dati contenuti nella tabella 3 con quelli della tabella 4, che dà l'andamento del rapporto fra utili netti risultanti dal bilancio ufficiale e capitale netto (stimato) — restando fermo il denominatore nelle due serie — dà una misura stimata (e ancora approssimata per difetto) (3) dell'occultamento di utili praticato nei bilanci ufficiali. Le

(3) L'utile netto da noi considerato « ufficiale » è in alcuni casi superiore a quello apparente in bilancio, in quanto aumentato degli stanziamenti a riserve effettuati dalle società in sede di determinazione dell'utile (cioè di operazioni contabili di chiusura dell'esercizio) e non in sede di destinazione dell'utile dichiarato. Circa l'approssimazione per difetto, si veda quanto detto nella presentazione di questo studio.

TABELLA N. 4.

Tasso ufficiale di rendimento.

$$\text{andamento del rapporto: } \frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Capitale netto stimato}} \times 100$$

nei settori: carta, cemento, fibre, gomma, negli anni: 1958-1963.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
Carta . . .	7,86	8,53	8,44	8,67	8,73	7,34	8,24
Cemento . .	8,94	10,38	9,96	11,18	10,15	9,16	9,98
Fibre . . .	4,43	6,62	5,91	6,69	7,12	6,87	6,40
Gomma . . .	5,44	5,36	5,55	6,35	3,51	4,22	4,85

percentuali « occultate » sono date dal complemento a 100 delle cifre indicate nella tabella 5.

TABELLA N. 5.

$$\text{Andamento del rapporto: } \frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}} \times 100$$

nei settori: carta, cemento, fibre, gomma, negli anni: 1958-1963.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
Carta . . .	69,92	65,52	66,42	64,22	67,97	66,63	66,65
Cemento . .	71,18	70,04	81,18	80,35	76,89	79,01	76,82
Fibre . . .	65,04	74,96	70,93	71,14	70,10	68,88	70,41
Gomma . . .	46,31	51,72	52,35	59,42	57,08	64,20	55,71

La politica dell'occultamento messa in luce dalle due ultime tabelle segue anzitutto l'andamento della congiuntura: l'occultamento è più forte negli anni buoni e minore negli anni meno buoni (conferma dell'antico apologo dei sette anni di vacche grasse, ecc.). Inoltre vi sono industrie che sembrano praticare la politica dell'occultamento con maggior disinvoltura di altre: meno di tutte, al contrario, l'industria del cemento. Una spiegazione (non del tutto persuasiva) di tale comportamento può essere data dalla relativa maggior facilità di controllo della produzione e forse anche dalle condizioni di maggiore stabilità di quell'industria. All'opposto

l'industria della gomma — nella quale il tasso medio di occultamento si avvicina al 50% — è stata, nel periodo considerato, in rapido sviluppo. A questo fattore (condiviso anche dall'industria delle fibre tessili artificiali) si deve aggiungere il comportamento del tutto singolare delle imprese non quotate (Ceat, Ceat Gomma e Michelin) in cui l'occultamento raggiunge le cime più ardite: la cifra *record* è forse quella toccata dalla Michelin nel bilancio 1958: il cui utile netto effettivo è da noi stimato al 434% di quello portato nel bilancio ufficiale.

CAPITOLO IV.

RISULTATI RAGGIUNTI IN ORDINE ALLA DESTINAZIONE
DELL'UTILE

La destinazione dell'utile lordo, nell'ammontare stimato, per ciascuno dei settori e degli anni presi in esame è indicata nelle tabelle 6, 7, 8 e 9.

Esaminiamo qui il fenomeno d'insieme. L'utile lordo viene diviso nelle seguenti categorie:

- a)* ammortamenti (ordinari e anticipati);
- b)* accantonamenti per fondi rischi e indennità licenziamento;
- c)* dividendi ed erogazione di utile a terzi;
- d)* autofinanziamento (riserve palesi ed occulte).

La ripartizione quantitativa fra le quattro categorie obbedisce prevalentemente a criteri discrezionali dell'amministrazione. Contrariamente all'opinione corrente la discrezionalità è minore per i dividendi. La « politica dei dividendi » tende alla stabilizzazione. La misura del dividendo si svincola progressivamente dalle configurazioni di rischio e tende a remunerare l'apporto del capitale in quanto tale: ciò che non è altro se non una delle conseguenze del progressivo allontanamento della figura dell'azionista dall'imprenditorialità classica.

Diamo nella tabella 10 l'andamento del dividendo per le società e per il periodo studiato. L'andamento è mediamente costante nel tempo.

Ricordiamo qui che la costanza del dividendo è elemento di mantenimento della fiducia da parte degli azionisti, essenziale per il successo degli aumenti di capitale. Da notare altresì la diversa altezza del reddito nei diversi settori.

Anche discretamente rigida è stata l'incidenza nel tempo della distribuzione dell'utile lordo nelle quattro categorie. Circa il 30% dell'utile lordo viene costantemente erogato agli azionisti e a terzi. La percentuale

TABELLA N. 6.

Destinazione dell'utile - Industria della carta.

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963	
	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%
Utile lordo	7.466	100	7.901	100	9.272	100	10.043	100	11.045	100	10.921	100
ammortamenti	2.768	37,1	3.243	41	3.699	39,9	3.960	39,4	4.447	40,3	4.984	45,6
accantonamenti	1.164	15,6	354	4,5	897	9,6	749	7,5	902	8,1	692	6,3
<i>Utile netto:</i>												
erogazioni	2.576	34,5	2.575	32,6	2.642	28,5	3.021	30,1	3.172	28,7	3.481	31,9
autofinanziamento	958	12,8	1.729	21,9	2.034	22,0	2.313	23,0	2.524	22,9	1.764	16,2

TABELLA N. 7.
Destinazione dell'utile - Industria del cemento.

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963	
	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%
<i>Utile lordo</i>	13.968	100	18.162	100	17.483	100	21.116	100	23.250	100	23.111	100
ammortamenti	7.155	51,2	8.411	46,3	8.335	47,6	9.244	43,8	11.296	48,6	10.713	46,3
accantonamenti	511	3,7	1.174	6,5	914	5,2	1.795	8,5	1.179	5,1	2.532	11
<i>Utile netto</i>												
erogazioni	4.557	32,6	(a) 3.389	18,6	5.853	33,5	6.744	31,9	7.339	31,5	8.203	35,5
autofinanziamento	1.745	12,5	5.188	28,6	2.381	13,7	3.333	15,8	3.436	14,8	1.663	7,2

(a) l'esercizio 1958 della Italcementi è durato solo 6 mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre). Ciò spiega la caduta nei dividendi del settore, che troviamo nel 1959 per lo sfasamento di un anno fra competenza e pagamento del dividendo.

TABELLA N. 8.

Destinazione dell'utile - Industria fibre tessili artificiali.

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963	
	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%
Utile lordo	15.943	100	23.252	100	28.628	100	35.768	100	39.959	100	46.394	100
ammortamenti	6.969	43,7	10.222	44,0	13.550	47,3	16.575	46,3	18.595	46,5	22.385	48,3
accantonamenti	1.697	10,6	2.417	10,4	2.431	8,5	4.054	11,3	3.503	8,8	5.772	12,4
Utile netto:												
erogazioni	3.714	23,3	4.369	18,8	6.424	22,5	8.544	23,9	10.666	26,7	12.637	27,2
autofinanziamento	3.563	22,4	6.244	26,8	6.223	21,7	6.595	18,5	7.195	18,0	5.600	12,1

TABELLA N. 9.
Destinazione dell'utile - Industria della gomma.

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963	
	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%	000.000	%
Utile lordo	20.938	100	20.610	100	27.258	100	32.077	100	29.142	100	38.583	100
ammortamenti	7.783	37,2	8.120	39,4	9.084	33,3	12.314	38,4	11.487	39,4	18.772	48,7
accantonamenti	2.137	10,2	2.274	11,0	3.943	14,5	4.544	14,1	4.744	16,3	5.872	15,2
Utile netto:												
erogazioni	5.810	27,7	5.884	28,6	6.191	22,7	8.077	25,2	8.932	30,7	11.494	29,8
autofinanziamento	5.208	24,9	4.332	21,0	8.040	29,5	7.142	22,3	3.979	13,6	2.445	6,3

TABELLA N. 10.

Andamento dei dividendi per 100 lire di capitale netto.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
Carta . . .	7,18	7,08	7,18	7,29	7,12	2,82 (a)	6,30
Cemento . . .	6,14 (b)	10,30	10,49	10,48	10,27	9,28	9,63
Fibre . . .	3,22	3,48	4,62	5,36	5,74	5,29	4,90
Gomma . . .	5,59	5,60	5,18	5,36	4,82	4,18	4,97

(a) non ha distribuito dividendo la soc. Cartiere Burgo.
(b) l'esercizio Italcementi è di solo sei mesi.

è massima nei settori del cemento e della carta; troviamo il valore minimo nelle fibre tessili (18,8% nel 1959).

In rapporto all'utile netto apparente in bilancio (utile netto ufficiale) il reddito distribuito agli azionisti è indicato qui sotto nella prima colonna; la seconda colonna indica lo stesso reddito distribuito in rapporto all'utile netto stimato. I valori sono medi per il sessennio 1958-1963:

SETTORI	% dividendo	
	su utile netto ufficiale	su utile netto stimato
Carta	69,05	46,03
Cemento	87,28	67,06
Fibre	76,61	53,94
Gomma	94,17	52,47

Il divario massimo si trova rappresentato dall'industria della gomma; esso può considerarsi tipico, perché non influenzato da cause particolari. Invece per l'industria della carta il rapporto dividendi-utile netto ufficiale è abbassato dal mancato dividendo Burgo 1963 (sostituito da distribuzione di azioni gratuite). Il comportamento del settore fibre tessili artificiali è influenzato dalla politica « dipendente » della Rhodiatocce (seconda del gruppo per dimensione), politica determinata dal gruppo Montecatini di cui la Rhodiatocce fa parte.

I dati esposti confermano che le imprese fanno apparire in bilancio l'utile che intendono distribuire agli azionisti; nascondendo con ciò la redditività effettiva e gli incrementi patrimoniali: due informazioni essenziali, in mancanza delle quali l'azionista (per esempio nell'acquisto e nella vendita delle azioni e nel decidere l'esercizio del diritto d'opzione) è costretto ad agire alla cieca. Tale situazione esaspera l'influenza delle « voci » diffuse in borsa non sempre ingenuamente; ed esaspera altresì i movimenti del listino puramente speculativi.

La parte di utile lordo che non viene distribuita costituisce il risparmio lordo dell'impresa nell'anno. Mediamente tale parte si aggira sul 70% dell'utile lordo. Entro questa percentuale la distribuzione fra le componenti varia sensibilmente nel tempo.

Nel periodo considerato la percentuale assorbita dagli ammortamenti e dagli accantonamenti è stata in aumento; di conseguenza l'alimentazione delle riserve per autofinanziamento è stata corrispondentemente ridotta.

Tre fatti sono all'origine di questo fenomeno:

1) *rinnovo o accrescimento delle immobilizzazioni tecniche*: l'aumento della capacità produttiva è stato dovunque ottenuto aumentando il grado di meccanizzazione. Ciò ha naturalmente comportato una alterazione nella struttura dei costi, con un aumento del peso degli investimenti nel costo di produzione: cioè degli ammortamenti. Ricordiamo ad abbondanza che, mentre il salario del lavoro è incluso nei costi prima della determinazione dell'utile lordo, il « salario macchine » (ammortamento + interesse sul capitale investito) è parte dell'utile lordo. Tipico il caso dell'industria della carta che fra gli anni 1958 e 1963 ha aumentato la produzione del 55%, rimanendo inalterato il numero degli operai. L'investimento in immobilizzazioni tecniche *pro capite* è raddoppiato nel sessennio (1);

2) *trattamento fiscale delle quote di ammortamento*: l'ammortamento ordinario trova un limite — più che in motivi economico-tecnici — nel fatto che il fisco fissa la misura massima delle quote di ammortamento considerate costi, e pertanto non tassate.

La legge che ha consentito alle imprese di effettuare in franchigia da imposte ammortamenti anticipati su immobilizzazioni tecniche di nuovo

(1) Quanto detto nel testo esclude la possibilità di confronti diretti tra incrementi dell'ammontare complessivo dei salari e incrementi dell'utile lordo (che comprende, con altri elementi, la remunerazione del capitale proprio investito e l'ammortamento). Non ha ad esempio alcun senso dire che nel periodo X l'utile lordo è aumentato di 3 volte e i salari solo di 2. Persino in un'economia collettivista se si investe più capitale in impianti si devono trarre dall'esercizio i mezzi per retribuire il capitale investito e per ammortizzarlo.

impianto, ha naturalmente indotto le imprese a ricorrere a questo nuovo tipo di riserva non tassata. Di qui uno spostamento della manovra dell'autofinanziamento dall'occultazione all'ammortamento anticipato. Poiché la consentita agevolazione fiscale interessa solo i nuovi impianti, essa ha favorito essenzialmente (com'era nei suoi intenti) le imprese in sviluppo e a « progresso tecnologico » più pronunciato;

3) *diverso trattamento fiscale delle indennità di licenziamento:* a partire dal 1° gennaio 1960 il nuovo testo unico considera deducibili dal reddito annuale le indennità di licenziamento maturate verso tutti i dipendenti senza distinzione tra operai e impiegati. Fino al 31 dicembre 1959 invece erano ammesse in detrazione le indennità maturate nei confronti dei dirigenti e impiegati mentre quelle maturate nei confronti degli operai erano tassate qualora non venissero investite in buoni del Tesoro vincolati.

La tabella 4.5 (in appendice) pone in evidenza il forte incremento delle quote accantonate a partire dal 1960 (l'indice passa da 106 a 184).

CAPITOLO V.

RISULTATI RAGGIUNTI IN ORDINE AI FLUSSI GLOBALI DI FINANZIAMENTO ED INVESTIMENTO

Con il concetto di flussi globali di finanziamento ed investimento si comprendono: per il finanziamento i fondi attinti con vincolo di capitale, con le diverse forme di indebitamento, quelli resi liquidi attraverso i ricavi senza che ad essi corrisponda una spesa o esborso (ammortamento ed accantonamenti), e gli utili netti non distribuiti.

Col termine « flusso » si intendono le variazioni avvenute nel periodo di tempo considerato nel volume delle varie fonti di finanziamento.

Nella precedente nostra indagine sul finanziamento delle società in Italia (giugno 1962) l'attenzione venne principalmente diretta sulle fonti esterne: ciò che con quell'indagine si cercava di mettere in chiaro era l'ammontare complessivo dell'indebitamento delle società in rapporto al capitale sociale. Queste due fonti del finanziamento esterno venivano poi messe a raffronto con l'investimento netto, che esse erano chiamate a fronteggiare.

Tale impostazione, appropriata per lo studio delle fonti esterne del finanziamento, non permetteva di prendere in considerazione l'ammortamento e trattava l'autofinanziamento come quantità residua. Tanto che, nel concluderla, si manifestava l'opportunità di « un'indagine sull'autofinanziamento... secondo un progetto » che è all'origine della presente ricerca.

Consegue dai diversi fini posti a questa indagine che l'ammortamento non può più essere studiato nel suo solo aspetto economico (cioè come ripartizione nel tempo di un costo pluriennale) ma deve altresì essere preso in esame sotto l'aspetto finanziario. A questo scopo lo studio degli investimenti non può essere limitato all'attivo netto (investimenti meno ammortamenti). Esso deve prendere altresì in considerazione l'attivo lordo rappresentato dagli investimenti di bilancio al costo, maggiorati dalle sottovalutazioni e dagli storni contabili.

Il flusso globale dei finanziamenti (inclusi gli ammortamenti) si è potuto così raffrontare all'incremento nel periodo degli investimenti, come sopra definiti.

L'inclusione dell'ammortamento (per le quote caricate all'esercizio e al periodo considerato) si giustifica, oltre che con considerazioni teoriche sulle quali qui non insisteremo, con la crescente importanza dei fondi così ottenuti. Basti qui ricordare che nel settore dell'industria del cemento da noi studiato l'incremento degli investimenti globali effettuato nel sessennio 1958-1963 è stato finanziato con l'ammortamento per il 42%, mentre un altro 20% è stato finanziato dalle altre fonti interne (accantonamenti 6,17%, autofinanziamento netto 13,52%). In cifre assolute per il settore ora ricordato il totale delle fonti interne ammonta nel sessennio a 81 miliardi, mentre l'incremento nelle immobilizzazioni tecniche ammonta a 87 miliardi: ciò significa che i nuovi impianti del settore nel sessennio sono stati finanziati al 93% senza ricorrere né ad aumenti di capitale né all'indebitamento.

Il flusso di finanziamento per vie interne ha un andamento continuo caratterizzato da un progressivo incremento in valori assoluti, tanto più sensibile quanto più rapido è lo sviluppo del settore. Queste osservazioni sono illustrate nelle tabelle 1.7, 2.7, 3.7, 4.7 (in appendice).

Malgrado il loro peso crescente, le fonti interne non bastano a coprire l'intero fabbisogno, pur raggiungendo in taluni anni percentuali quasi totalitarie:

TABELLA N. 11.

Percentuali del fabbisogno annuale coperte da fonti interne.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta	63,4	68,5	59,9	56,1	28,9	47,6
Cemento	61,0	88,9	50,3	73,8	79,5	46,4
Fibre	79,7	48,5	31,6	61,2	44,6	59,1
Gomma	81,1	61,2	36,8	61,3	17,4	38,4

Nella tabella si possono distinguere tre periodi. Negli anni 1958-1959 troviamo le percentuali più elevate: in questi anni gli investimenti nelle imprese considerate si finanziano prevalentemente con fonti interne. Negli anni dal 1960 al 1962 le condizioni favorevoli del mercato mobiliare hanno deciso diverse imprese ad aumenti di capitale e ad emissioni obbligatorie, anche al di là dei fabbisogni immediati. Il ricavo delle nuove

emissioni ha trovato infatti parziale e temporaneo impiego in un alleggerimento del debito a breve o in impieghi finanziari in titoli e riporti. Nel 1963 il completamento di programmi di investimento forse troppo ambiziosi per un periodo relativamente breve, ha dovuto essere finanziato (perdurando condizioni negative del mercato mobiliare ed essendo alquanto diminuita la capacità di autofinanziamento) con indebitamento a breve termine.

In concreto: la Snia-Viscosa ha proceduto ad aumenti di capitale negli anni 1959, 1960, 1962; la Châtillon nel 1960; la S.A.I.C.I. nel 1961; ciò spiega la caduta in percentuale delle fonti interne nel settore fibre rispettivamente al 48,5, 31,6, 61,2 nei tre anni.

La Pirelli e la C.E.A.T. hanno aumentato il capitale nel 1960; ancora la Pirelli e la C.E.A.T.-Gomma nel 1962 (finanziamento per fonti interne nel settore gomma: 1960: 36,8; 1962: 17,4).

L'Italcementi ha aumentato il capitale nel 1960: il finanziamento per vie interne nello stesso settore segna nel 1960 un minimo del 50,3%.

Nell'anno 1963 l'indebitamento ha toccato i livelli massimi:

Anno 1963	Indebitamento	
	a lungo	a breve
Carta	20,3	32,1
Cemento	26,4	24,1
Fibre	— 7,8	43,4
Gomma	6,3	55,3

I dati raccolti pongono in luce un difetto di coordinamento fra programmi di sviluppo e programmazione dei finanziamenti: la prosecuzione dei primi avviene infatti nel 1963 ricorrendo al credito a breve: con conseguenze che verranno riprese nel successivo capitolo.

* * *

La dottrina che pretende di legare gli investimenti ai vari tipi di finanziamento (per esempio finanziamenti in conto capitale o a lungo termine per gli investimenti « fissi » e via dicendo) riceve dall'esame delle situazioni concrete (quali quelle qui esposte) una radicale smentita: il flusso dei finanziamenti è quasi del tutto svincolato dalla natura dell'investimento; esso sembra piuttosto obbedire alle condizioni del mercato (offerta di capitali e costo relativo), le quali mutano con maggiore frequenza di

quel che non possano mutare i programmi di investimento. Questi abbracciano necessariamente periodi pluriennali: i finanziamenti avvengono come la congiuntura lo consente, e talora visibilmente alla giornata. Ciò non esclude che nel lungo periodo le imprese cerchino di equilibrare la natura, la durata e il rischio degli investimenti con il tipo del finanziamento.

Quanto precede conduce a chiederci se le imprese abbiano veramente, come comunemente si ritiene, una politica di finanziamento, o se non si lascino piuttosto trascinare dalle correnti del momento, cercando tutt'al più di approfittare delle circostanze favorevoli: come s'è visto per le emissioni sul mercato mobiliare del triennio di euforia borsistica (1960-1962).

L'indagine condotta sembra dimostrare che i programmi di sviluppo a lungo periodo (5-10 anni) obbediscono a condizioni di redditività attuale e prospettica (più attuale che prospettica, data la povertà di strumenti di cui si dispone per misurare la dinamica della domanda); e non tengono nel conto necessario quella programmazione dei finanziamenti che dovrebbe procedere in parallelo con la prima: di qui il ricorso ai mezzi più disparati che si è registrato nel periodo 1958-63, non escluso il debito bancario a vista per poter continuare nella costruzione di impianti la cui piena utilizzazione era diventata, nel 1963, per lo meno inattuale.

Un modello di comportamento che sembra essersi verificato con notevole frequenza nelle imprese esaminate può descriversi come segue.

Si comincia da un programma di investimenti, che prende le mosse dagli elevati tassi di redditività attuali. La situazione di partenza alimenta l'illusione che lo sviluppo possa finanziarsi prevalentemente o per intero da fonti interne alimentate dal perpetuarsi della redditività esistente.

A parte le ipotesi di un mutamento di congiuntura e dell'inasprirsi della concorrenza interna o internazionale (alle quali cause le imprese, *ex post*, addebitano volentieri i loro errori di previsione), le imprese sottovalutano spesso e talora dimenticano del tutto l'effetto di caduta della redditività, che si produce normalmente (anche se potrà essere superato a più lungo periodo) nel passaggio da una dimensione della produzione ad un'altra; e ciò sia per un appesantimento dell'organizzazione (con i *creeping costs* che ne conseguono) e sia per la reazione che il mercato oppone all'aumento dell'offerta: tendenza alla riduzione del prezzo e necessità di sostenere la domanda con costi crescenti di distribuzione.

Sono precisamente queste errate previsioni — largamente documentate nelle elaborazioni svolte — che provocano l'andamento erratico di quella che solo con molta indulgenza si può chiamare politica di finanziamento dell'impresa.

CAPITOLO VI.

IL FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA
E IL SISTEMA CREDITIZIO

L'indagine mostra che il ricorso al credito da parte delle imprese industriali obbedisce a cause complesse che, nell'insieme, imprimono alla domanda di credito un andamento fortemente discontinuo. La domanda si concentra in certi anni e in altri rimane dormiente o si trasforma addirittura in finanziamento dell'industria alla banca.

Nel sessennio esaminato (se è possibile generalizzare il limitato campione su cui verte l'indagine) la domanda di credito bancario, rimasta pressoché assente fino al 1961, si è svegliata nel 1962 per raggiungere le altezze che abbiamo già ricordato, nel 1963.

Cerchiamo di stabilire le cause del fatto.

Anzitutto è da segnare la caduta della redditività dell'impresa. Questa opera in due direzioni: riduce la capacità di autofinanziarsi e riduce la forza di attrazione dell'impresa sui capitali mobiliari. La prima è documentata dalla caduta dell'autofinanziamento, in cifre assolute e in percentuali, per tutti i settori, e specialmente nell'ultima parte del sessennio studiato. Il fenomeno è chiaramente visibile:

Settore	1958		1963	
	000.000	%	000.000	%
Gomma	5.208	28,3	2.445	3,5

La caduta della redditività produce, a sua volta, una catena di fenomeni secondari. Anzitutto viene scontata sui mercati mobiliari rendendoli tecnicamente meno aperti ad assorbire nuove emissioni di titoli.

Gli squilibri del mercato mobiliare, in un paese ad organizzazione finanziaria poco sviluppata, sono aggravati dalle ristrettezze del mercato,

dalla ignoranza economica e dalla mancanza di oneste informazioni in cui è sistematicamente tenuto l'azionista in atto e in potenza.

Giocano altresì a ridurre la propensione degli amministratori d'impresa verso l'allargamento della base azionaria, fattori di ordine psico-sociale: quale il desiderio di conservare il controllo dell'impresa, le difficoltà d'intesa fra imprenditori industriali e gruppi finanziari, la permanenza d'una mentalità finanziariamente arretrata, che considera il capitale più come strumento di potere che come mezzo di finanziamento.

In situazioni del tipo di quella descritta il ricorso al credito si pone come alternativa necessaria ad integrare i programmi di finanziamento.

È appena necessario ricordare a questo punto il notissimo difetto di istituzioni di credito industriale e di mezzi a disposizione delle istituzioni esistenti, ciò che riversa quasi integralmente la domanda di credito sulle banche di credito ordinario, ritornate di fatto ad essere banche miste.

* * *

In termini di costo, il sistema finanziario italiano è fortemente condizionato dalla legislazione fiscale. Questa maggiore dell'aliquota di imposta il costo del denaro con vincolo di capitale e grava l'impresa di un costo fisso finanziario (imposta sulle società per la parte commisurata al patrimonio imponibile) anche in assenza di utili.

Neanche le fonti interne sono esenti da costi. Precisiamo che solo l'autofinanziamento occulto (e che tale resta non solo per l'azionista ma anche per il fisco) è esente da costo d'imposta. Ammortamento palese (oltre le aliquote che l'amministrazione finanziaria considera esenti) e riserve palesi sono soggetti: *a*) in quanto tassati come utile, all'imposta di ricchezza mobile (ed eventualmente all'imposta sulle società - parte utile); *b*) in quanto vanno ad accrescere il patrimonio, alla imposta sulle società - parte capitale.

Il vantaggio prodotto dall'evasione fiscale delle riserve occulte, specie se messo a confronto con l'ingente gravame tributario cui devono sottostare le riserve palesi, costituisce un ulteriore incentivo alla pratica dell'occultamento.

Il ricorso al credito ha un costo fisso, l'interesse. Fa eccezione il credito mercantile, sulla cui illusione di gratuità ci siamo lungamente soffermati nel corso della nostra indagine del 1962.

In quella relazione facevamo anche presente il pericolo del continuo allungamento dei termini di credito. La tabella 12, riferita ai settori e al periodo studiato in questa indagine, mostra come quel pericolo prenda forma in cifre. Da essa si desume infatti che la bilancia di debito e credito mercantile, mentre conserva una certa stabilità nelle cifre relative (rap-

TABELLA N. 12.

Rapporti di debito e credito mercantile.

Settori		1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta . . .	Debiti verso fornitori	2.873	4.152	3.919	4.676	6.780	8.588
	Crediti verso clienti	7.060	7.333	7.745	8.551	9.395	9.116
Cemento .	Debiti verso fornitori	9.568	9.239	9.905	9.815	10.851	15.682
	Crediti verso clienti	13.145	13.297	15.958	17.342	17.714	22.539
Fibre . . .	Debiti verso fornitori	8.856	12.506	17.284	17.224	23.545	24.951
	Crediti verso clienti	18.178	23.548	31.016	42.351	46.183	45.106
Gomma . .	Debiti verso fornitori	7.700	10.064	13.232	16.838	19.145	27.319
	Crediti verso clienti	40.104	48.652	47.107	53.570	57.501	67.809

porto fra debiti e crediti) tende a gonfiarsi progressivamente da entrambe le parti.

Le cifre sempre più ingenti che ogni settore indica andando dal primo all'ultimo anno del periodo considerato, sono infatti dovute (al di là dell'aumento inerente all'aumento della produzione), all'allungamento dei termini di credito.

Ancora una volta il comportamento parzialmente non parallelo dei due gruppi studiati (carta e cemento da una parte, e fibre e gomma dall'altro) è da imputarsi al più rapido ritmo di sviluppo di quest'ultimo. Infatti mentre il debito verso fornitori aumenta nel periodo di circa 2 volte in media nei gruppi carta e cemento, aumenta di 3 volte nel gruppo fibre e gomma.

Quanto al credito bancario e ai mutui, obbligazionari o no, essi restano, malgrado l'altezza relativa dei tassi, le forme di finanziamento esterne meno costose: la propensione all'indebitamento fortemente pronunciata nell'industria italiana, trova una spiegazione anche troppo plausibile nella differenza dei costi fra credito e capitale.

* * *

La tabella 13, sui rapporti di credito fra le banche e le imprese dei quattro settori, mostra chiaramente l'inversione di tendenza verificatasi a partire dal 1961. Tale tendenza è specialmente evidente nei settori

fibre e gomma. Mentre ancora nel 1960 i conti correnti attivi delle imprese in questi settori superavano di gran lunga i fidi utilizzati, nel 1961 la situazione s'inverte. Il fenomeno non è altrettanto netto nei settori della carta e del cemento, nei quali le aziende dominanti sono strettamente collegate con istituti bancari. Questo collegamento dà origine ad un fenomeno abbastanza anomalo di fornitura di capitali dall'impresa industriale alla banca.

TABELLA N. 13.

Rapporti di credito fra le banche e le imprese dei 4 settori industriali.

(000.000)

Settori		1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta . . .	Debiti verso banche	468	1.770	2.735	4.299	4.236	6.713
	Crediti verso banche	9.688	9.426	11.119	9.135	13.168	11.500
Cemento .	Debiti verso banche	9.364	6.969	10.381	9.673	9.493	10.773
	Crediti verso banche	4.382	6.494	13.013	19.303	14.225	11.414
Fibre . . .	Debiti verso banche	9.229	8.087	7.111	18.133	22.882	45.290
	Crediti verso banche	15.560	20.698	25.076	15.916	15.110	18.160
Gomma . .	Debiti verso banche	4.300	6.581	8.733	12.348	11.798	37.361
	Crediti verso banche	17.379	18.536	22.779	17.076	15.658	11.870

Tuttavia anche questa fornitura netta diminuisce fortemente nel corso del sessennio: nel settore cartario il rapporto fra conti attivi e debiti passa da 20 a 1 (1958) a 2 a 1 (1963). Negli stessi anni il settore fibre è passato dal rapporto 5:3 al rapporto 2:5.

I fatti registrati confermano il ricorso a valanga al credito nei periodi di bassa congiuntura; mentre pongono in luce la circostanza, meno nota, che in congiuntura alta sono le imprese (o almeno le imprese in condizioni particolarmente favorite) a finanziare il sistema bancario.

La scarsità dell'offerta di credito — particolarmente acuta nei momenti in cui la domanda di credito si fa generale (v. sopra) costringe la banca ad una selezione delle domande, i cui termini di priorità, limitativi della concorrenza (e già illustrati dall'indagine del 1962) ricevono da questa ulteriore conferma.

Le banche infatti, nel selezionare le domande di fondi, sono indotte a favorire le imprese in possesso di larghi margini di capacità di credito inutilizzati.

In particolare abbiamo verificato che le preferenze del sistema creditizio vanno verso le imprese dotate di un capitale proprio di grandi dimensioni di per sé garanzia sufficiente ai fidi richiesti.

Da ciò la tendenza delle banche a finanziare con priorità quelle stesse imprese che in precedenti periodi hanno potuto più largamente ricorrere al mercato mobiliare e all'autofinanziamento. Tale priorità fa sì che le imprese minori, sottocapitalizzate per le ragioni che nella presente indagine sono state ancora una volta confermate, non solo non ottengono i finanziamenti che chiedono agli istituti di credito, ma si trovano spesso a dover fronteggiare richieste di rientro a breve scadenza, per permettere alle banche di ricostruire delle liquidità che prima o poi verranno reimpiagate in crediti alle imprese maggiori.

Così la banca — per ragioni strettamente attinenti alla propria economia — si pone essa stessa come fattore limitativo della concorrenza fra imprese maggiori e minori.

CAPITOLO VII.

FINANZIAMENTO E SVILUPPO

In questo capitolo studieremo le condizioni in cui si è manifestato lo sviluppo nei quattro settori e nel periodo in esame. Porremo a confronto i dati inerenti allo sviluppo degli investimenti produttivi con i flussi di finanziamento relativi.

L'indice più sicuro dello sviluppo della produzione è rappresentato dalle quantità prodotte. Il fatturato che ingloba le quantità prodotte (salvo il volano costituito dal magazzino prodotti) può vantaggiosamente sostituire gli indici in volume, in ipotesi di stabilità dei prezzi. Nel sessennio considerato i prezzi dei prodotti dei quattro settori rispondono all'ipotesi, essendosi verificate solo variazioni di trascurabile ampiezza, in aumento per la carta e in diminuzione negli altri settori.

TABELLA N. 14.

Andamento prezzi dei prodotti.

(1953 = 100; Dati Istat)

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta e cartoni	104,2	96,4	99,7	105,7	104,6	110,2
Cementi	100,1	93,4	90,0	90,0	88,2	89,5
Fibre tessili artificiali	85,2	83,5	84,2	83,3	84,9	88,2
Gomma e pneumatici	91,5	89,4	89,2	87,2	86,0	86,0

Un indice alternativo può essere fornito dal valore aggiunto. I dati relativi, da noi calcolati, sono riportati nelle tabelle di settore in appendice. Essi non si scostano in modo sensibile dal fatturato. Scegliamo pertanto il fatturato ad indice di sviluppo, anche perché esso permette di considerare i flussi globali di finanziamento, includendo la considerazione dei costi delle merci e servizi acquistati da terzi e del credito relativo.

Gli indici del fatturato nei quattro settori, fatto 1958=100, presentano il seguente andamento:

TABELLA N. 15.

Settori	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta	100	105	119	133	144	155
Cemento	100	108	117	133	147	159
Fibre	100	120	142	159	192	223
Gomma	100	113	139	152	159	178

I dati suesposti mettono nettamente in risalto una circostanza già ripetutamente rilevata nelle pagine precedenti: il ritmo dello sviluppo appare particolarmente intenso nel settore delle fibre (con aumenti del 20% nei primi tre anni e del 30% negli ultimi due) e in quello della gomma; pressoché parallelo e più ridotto è lo sviluppo degli altri due settori. Abbiamo già constatato che il diverso ritmo ha effetti, oltre che sul flusso, sulla struttura degli investimenti e su quella dei finanziamenti.

TABELLA N. 16.

Principali indici di sviluppo nel sessennio per i 4 settori.

Settori		1958	1959	1960	1961	1962	1963
Carta . . .	Fatturato	100	105	119	133	144	155
	Mano d'opera	100	98	97	98	100	100
	Immobilizzazioni tecniche	100	113	123	132	150	188
Cemento . .	Fatturato	100	108	117	133	147	159
	Mano d'opera	100	99	98	100	102	108
	Immobilizzazioni tecniche	100	114	130	141	149	164
Fibre . . .	Fatturato	100	120	142	159	192	233
	Mano d'opera	100	103	111	122	129	133
	Immobilizzazioni tecniche	100	105	115	130	149	169
Gomma . . .	Fatturato	100	113	139	152	159	178
	Mano d'opera	100	97	105	113	122	132
	Immobilizzazioni tecniche	100	109	117	134	155	191

Un aumento della produzione può ottenersi mediante più intensa utilizzazione dei fattori produttivi a disposizione (impianti e mano d'opera) o aumentando l'*input* dei fattori. Nel periodo esaminato l'aumento del fatturato sembra aver richiesto in tutti i settori un aumento degli impianti, e nei settori delle fibre e della gomma un (più ridotto) aumento nella occupazione.

Esaminiamo la dinamica dei tre indici della tabella 16 in ciascun settore:

Carta. — I nuovi investimenti in impianto aumentano il grado di meccanizzazione della produzione (1). Questo spiega la lieve flessione della mano d'opera. D'altra parte l'indice di utilizzazione degli impianti tende a flettersi negli ultimi due anni:

Fatturato	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Immobilizzazioni tecniche lorde	967	933	985	968	842	792

Mentre per 1.000 lire di immobilizzazioni si sono ottenute nel 1958 L. 967 di fatturato, le 1.000 di immobilizzazioni 1963 (malgrado la probabile maggior produttività dei nuovi impianti) danno soltanto 792 lire di fatturato.

La spiegazione più ovvia del peggioramento del rapporto è la sotto-utilizzazione (cioè la parziale « disoccupazione ») degli impianti. La realtà è in questo caso più complessa. I bilanci del 1958 riflettono, sotto la voce immobilizzazioni, l'esistenza di vecchi macchinari, senza dubbio sottoutilizzati. Nel sessennio (e più negli ultimi anni) l'industria ha proceduto ad un rammodernamento radicale degli impianti. Tale processo è avvenuto in gran parte mediante la costruzione di nuovi stabilimenti (ad esempio Burgo a Mantova). Si sono quindi conservati in funzione (almeno parziale) gli stabilimenti vecchi e in bilancio i valori relativi. Nei bilanci del 1963 sono pertanto registrati i valori nuovi (parte dei quali rappresentano costi per impianti non ancora funzionanti) senza corrispondente deperimento degli impianti in fase di progressivo abbandono.

Mette conto notare che ad un quasi raddoppio degli impianti non fa riscontro alcun aumento nel numero degli operai occupati. Ci troviamo

(1) Da altre fonti risulta che l'industria della carta, dopo quasi un secolo di stasi tecnica pressoché totale, negli ultimi anni ha introdotto macchinario ad alto grado di automazione.

qui di fronte ad un caso tipico di investimenti, per ammontare cospicuo, che non creano un solo nuovo posto di lavoro.

Cemento. — Lo sviluppo delle imprese del settore non si discosta molto da quanto abbiamo visto per la carta. L'indice di utilizzazione del settore ha il seguente andamento:

Fatturato	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Immobilizzazioni tecniche lorde	736	692	689	742	751	682

Anche qui ha probabilmente un peso notevole la sostituzione a pieno prezzo (nei valori di bilancio) di impianti nuovi a sostituzione di impianti vecchi sottovalutati, non fosse altro, per effetto di fattori monetari.

L'aumento nei posti di lavoro nel sessennio è scarso: 820 unità. E poiché l'aumento assoluto degli impianti è di lire 87,7 miliardi, il costo d'impianto di un nuovo posto di lavoro risulta di 106 milioni; e di 150 milioni se si tiene conto (come si deve) del corrispondente maggiore investimento in capitale circolante.

Questo rapporto sembra tanto più alto quando lo si raffronti con il rapporto fra l'investimento totale delle imprese in immobilizzazioni lorde e il numero dei dipendenti. Questo rapporto aumenta nel sessennio da 8,3 milioni a 12,8; ma sarebbe evidentemente errato assumere questi livelli anche a rappresentare il capitale necessario per dar vita ad un nuovo posto di lavoro. I dati ottenuti nella nostra indagine provano che non si deve confondere l'investimento *pro capite* nella situazione globale di un'azienda in funzionamento con l'investimento *pro capite* richiesto dallo sviluppo: nel quale ultimo caso una parte dei nuovi investimenti si rende necessaria per mantenere il livello dell'occupazione esistente, e soltanto la parte rimanente viene destinata allo sviluppo. Avviene così che la mano d'opera che, a parità di produzione, diventa superflua può venire riassorbita nella stessa azienda soltanto per effetto del processo di sviluppo.

Gomma. — La situazione patrimoniale delle imprese di questo settore denuncia un minor grado di meccanizzazione rispetto all'occupazione: l'investimento *pro capite* passa da milioni di lire 3,9 nel 1958 a milioni di lire 6,4 nel 1963.

Gli investimenti effettuati nel periodo (v. tabella 16) si tengono sotto lo sviluppo del fatturato fino al 1961; pareggiano nell'anno successivo; nel 1963 il rapporto si inverte. Il numero di dipendenti (dopo il

primo anno) sale invece regolarmente per tutto il periodo, sia pure con progressione inferiore agli altri due fenomeni.

La situazione denunciata dalle cifre del 1963 (91% di aumento nelle immobilizzazioni tecniche, 78% nel fatturato, entrambi su base 1958) si fa anche più manifesta quando si considerino le variazioni intervenute nell'ultimo esercizio: +36% nelle immobilizzazioni, +19% nel fatturato.

Questi rapporti vanno considerati anche alla luce dell'andamento dell'indice di utilizzazione degli impianti:

Fatturato	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Immobilizzazioni tecniche lorde	1287	1350	1447	1375	1164	1076

L'indice mette in evidenza un massimo di utilizzazione nel 1960. Dopo quell'anno la curva assume andamento decrescente, e questo si accentua nel 1962 e nel 1963.

Pur richiamando, per l'interpretazione dei suddetti dati, le riserve già fatte a proposito dei settori precedentemente esaminati, il rovesciamento degli indici di sviluppo fatturato e immobilizzazioni non può essere casuale.

Fra le probabili cause sembra dominare un errore di previsione da parte delle imprese. Infatti il programma di sviluppo degli investimenti, iniziato evidentemente in ritardo sulla domanda, era ancora in corso di completamento, quando si è manifestata una contrazione delle vendite.

Quest'ultimo dato è confermato dalla caduta a quota 1076 del rapporto fatturato/immobilizzazioni sopra indicato. Sul ritardo dello stato di avanzamento degli investimenti si possono citare parole degli amministratori del gruppo dominante il settore. Si legge a pagina 11 della relazione Pirelli all'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1964:

« Non vi è dubbio che la vostra Società dispone... di ampi margini di capacità produttiva, il che significa impianti inutilizzati... D'altra parte i programmi di investimento sono sempre a lunga scadenza, gli impegni sono presi talvolta a distanza di anni, per cui, di fronte ad una difficilmente prevedibile inversione di tendenza del mercato, non è possibile arrestare, se non nel tempo, il flusso dei nuovi impianti. Solo nel 1965 registreremo una riduzione nelle cifre degli investimenti in conseguenza dell'andamento della domanda negli ultimi due anni rispetto alle previsioni precedentemente fatte... ».

L'investimento *pro capite* per i posti di lavoro creati dalle nuove immobilizzazioni è notevolmente più basso di quello riscontrato nei settori della carta e del cemento: circa 20 milioni per le sole immobilizzazioni tecniche e 29 per l'investimento globale.

La grandezza relativamente poco elevata di queste cifre va messa in relazione:

- a) alla relativa staticità tecnologica del settore;
- b) all'investimento base *pro capite*, ch'è la metà di quello verificato nel settore cementiero.

Fibre tessili artificiali. — È l'unico settore in cui il rapporto fatturato-immobilizzazioni sia aumentato per tutto il sessennio:

Fatturato	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Immobilizzazioni tecniche lorde	580	639	663	653	692	698

Lo sviluppo del fatturato, apparentemente il più forte dei quattro settori considerati, deve essere diversamente interpretato a seconda che esso includa o escluda la vendita di macchinario all'estero: circostanza sulla quale non si sono potute raccogliere informazioni sicure. Lo stesso andamento delle immobilizzazioni tecniche può apparire inferiore al reale se esso tiene conto (per storni dall'attivo) delle stesse vendite di macchinario.

L'incremento costante per tutto il periodo dell'occupazione, parallelo a quello delle immobilizzazioni, è sintomo di scarsità tecnica del settore: il quale aveva raggiunto nel 1958 un grado notevole di avanzamento tecnologico.

L'investimento *pro capite* per nuovi posti di lavoro derivanti dalle nuove immobilizzazioni tecniche dà un'ulteriore conferma del fenomeno: poco più di 20 milioni per le immobilizzazioni tecniche e 32 milioni per l'investimento globale.

Si tratta di cifre appena superiori a quelle osservate per il settore della gomma.

I nuovi investimenti vengono in primo luogo destinati a mantenere inalterata la capacità produttiva (eventualmente modificando la struttura dei costi in ragione del progresso tecnologico); divengono fattori di sviluppo quando e nella misura in cui consentono di superare la capacità produttiva già raggiunta.

Una separazione dei nuovi investimenti che permetta di determinare la parte destinata a ricostruire la capacità produttiva e la parte destinata allo sviluppo non può essere compiuta con le informazioni di cui disponiamo.

Dal complesso degli investimenti effettuati nei quattro settori nel sessennio è soltanto possibile separare dagli investimenti direttamente collegati al ciclo produttivo (impianti, magazzini, circolante) gli investimenti finanziari in società del gruppo o in economie esterne.

A questo proposito si osserva che tutti i settori studiati hanno, nel sessennio, accresciuto i loro investimenti finanziari: più di tutti il settore della gomma, nel quale tali investimenti si sono quintuplicati nel periodo, specialmente ad opera della Pirelli e della C.E.A.T., nelle quali la funzione di capogruppo finanziaria assume sempre maggiore consistenza.

Lo studio di questa tendenza, caratteristica delle grandi società industriali italiane, meriterebbe un'indagine a sé. I motivi che spingono le industrie a trasformarsi in finanziarie possono trovarsi nella loro capacità di autofinanziamento e nel desiderio di impiegare i mezzi così disponibili in attività diversificate o nell'acquisto di una posizione dominante nel mercato. Può però egualmente giustificarsi la ipotesi che la grande industria cerchi, attraverso il possesso di attività mobiliari facilmente negoziabili o cedibili in garanzia, di sostituirsi ad una funzione di credito che il sistema italiano lascia scoperta. Si veda in proposito il recente salvataggio della Olivetti compiuto prevalentemente da gruppi industriali privati con la partecipazione minoritaria di capitale pubblico. Interventi analoghi si sono avuti per Lancia, Lanerossi, Pignone, Liquigas e in innumerevoli altri casi per i quali, in un sistema finanziario meglio istituzionalizzato, avremmo visto intervenire le banche o istituti di credito e sviluppo industriale.

* * *

Non si può comprendere né il fenomeno, al quale ora si è accennato, di slittamento dell'industria verso l'attività finanziaria, né più in generale il processo di sviluppo, se non ci si rende conto della provenienza dei flussi che finanziano quelle operazioni e quel processo.

Occorre perciò esaminare questi flussi. L'esame sarà compiuto per settori, il corso dei singoli flussi non avendo sempre andamento parallelo.

I valori assoluti d'incremento delle disponibilità e degli investimenti sono stati da noi trasformati in rapporti percentuali sull'incremento dell'investimento globale del sessennio, e ciò al fine di mettere in evidenza il peso relativo dei diversi flussi, interni e provenienti dall'esterno.

CARTA - *Struttura dei flussi di finanziamento.*
(in percentuali dell'incremento degli investimenti)

Ammortamenti	28,04	
Accantonamenti	5,77	
Autofinanziamento	13,74	
		<hr/>
Fonti interne		47,55
Capitale sociale	6,60	
Debiti a lungo termine	27,56	
Debiti a breve termine	17,82	
		<hr/>
Fonti esterne		51,98
Diverse (a)	0,47	
		<hr/>
		100,00
		<hr/> <hr/>

(a) Fonti di peso trascurabile non classificabili.

Quasi la metà dei nuovi investimenti viene finanziata da fonti interne. Ciò ha ridotto a quantità minime il ricorso ad aumenti di capitale (1,1% all'anno). Il sensibile ricorso all'indebitamento a lungo termine — facilitato dalla elevata redditività e dai legami bancari del settore — risponde alle preferenze già messe in luce (v. capitolo VI) in ordine al minor costo dell'operazione e al desiderio di non alterare l'equilibrio nei gruppi di controllo. Rientra nella normalità il ricorso al breve termine, che si è sviluppato gradualmente nel sessennio in parallelo allo sviluppo della produzione.

Se da questi dati si vuol risalire ad una politica di finanziamento da parte delle aziende *leaders* del settore, si può affermare che le imprese hanno fatto appello al credito quando i flussi interni hanno cominciato a non essere più sufficienti ad alimentare da soli i programmi di investimento.

CEMENTO - *Struttura dei flussi di finanziamento.*
(in percentuali dell'incremento degli investimenti)

Ammortamenti	43	
Accantonamenti	6,18	
Autofinanziamento	13,52	
		<hr/>
Fonti interne		62,70

Capitale sociale	11,09	
Debiti a lungo termine	10,52	
Debiti a breve termine	13,28	
		<hr/>
Fonti esterne		34,89
Diverse		2,41
		<hr/>
		100,00
		<hr/>

Il settore presenta, fra i quattro studiati, il massimo di finanziamento da flussi interni, con una percentuale che si avvicina ai due terzi del totale. L'autofinanziamento proprio non supera la percentuale già stabilita per il settore cartario: la differenza è negli ammortamenti. Dato il peso di questi può essere significativo separare dal totale la parte dovuta ad ammortamenti anticipati, alla quale non corrisponde in nessun caso una caduta di capacità produttiva da deperimento degli impianti. Questa parte, ch'è dell'8,32% crea una vera e propria riserva, sia pure limitata al periodo dell'anticipo.

Per il resto è da notare lo sviluppo equilibrato del settore, a cui fa riscontro un altrettanto equilibrato ricorso alle fonti esterne.

FIBRE - *Struttura dei flussi di finanziamento.*
(in percentuali dell'incremento degli investimenti)

Ammortamenti	30,02	
Accantonamenti	6,75	
Autofinanziamento	12,04	
		<hr/>
Fonti interne		48,81
Capitale sociale	18,83	
Debiti a lungo termine	4,28	
Debiti a breve termine	27,22	
		<hr/>
Fonti esterne		50,33
Diverse		0,86
		<hr/>
		100,00
		<hr/>

Il settore presenta, analogamente al cartario, un rapporto 50-50 fra i due gruppi di fonti. A differenza dei due settori prima esaminati, il mercato delle fibre tessili artificiali è stato in tutto il periodo in rapido e forte sviluppo (1963 : 223 per 100 = 1958).

Questa circostanza può spiegare il ricorso all'indebitamento a breve termine, almeno per la parte di indebitamento verso fornitori (che però è la parte minore).

Il ricorso alle banche ha avuto luogo principalmente a partire dal 1961 e si è appesantito nel 1963. È chiaro che operazioni di questo genere non servono a finanziare i soli investimenti di carattere circolante, ma sono destinate a coprire costi ad utilità differita (investimenti fissi). Tuttavia la struttura dei finanziamenti, raffrontata con la struttura degli investimenti (v. il bilancio-somma del settore in tabella 3.3, in appendice) denota sussistere un equilibrio finanziario globale non lontano dalla norma.

GOMMA - *Struttura dei flussi di finanziamento.*

(in percentuali dell'incremento degli investimenti)

Ammortamenti	20,67	
Accantonamenti	7,20	
Autofinanziamento	9,53	
Fonti interne		37,40
Capitale sociale	26,92	
Debiti a lungo termine	10,29	
Debiti a breve termine	24,95	
Fonti esterne		62,16
Diverse		0,44
		100,00

Tale struttura è da mettere in relazione con programmi di investimento particolarmente impegnativi e impostati in un periodo (*grosso modo* nei primi anni del sessennio) in cui l'elevato tasso di redditività e la pressante domanda del mercato sembravano consentire il perdurare dell'espansione delle vendite ad alti profitti che ha caratterizzato gli anni '50 e conseguentemente un continuo incremento dei flussi interni di finanziamento.

La rigidità dei programmi di investimento, che non consente né l'arresto né il ridimensionamento per variare di congiuntura, ha costretto le imprese del settore (e in prima linea l'impresa *leader*) a ricorrere a fonti esterne: finché è stato possibile, con indebitamento a lungo termine; quindi al debito bancario, che segna il massimo livello di incremento (55%) nel 1963.

Anche qui si potrebbe ripetere, e con più gravi parole, ciò che prima s'è detto per il settore delle fibre.

Il ricorso al vincolo di capitale, effettuato dalla Pirelli per 58 miliardi nel 1962 non è da porsi, in massima parte, come mezzo di acquisizione di disponibilità, essendo costituito per ben 43,5 miliardi (su 58), da conferimento di partecipazioni del gruppo estero (2).

* * *

È tempo di porsi il quesito conclusivo: se e in quale misura la capacità di finanziarsi (condizione necessaria dello sviluppo) ponga dei limiti alla concorrenza.

Questi limiti mancherebbero solo nel caso che la generalità delle imprese potesse disporre di una struttura di flussi interni-esterni del tipo di quelle descritte nei settori esaminati.

Ma ciò non è.

I motivi di questa disegualianza di condizioni sono tutti strettamente collegati fra loro. Talune imprese presentano una convergenza di fattori positivi: dimensione, posizione dominante sul mercato, redditività, autofinanziamento, accesso ai mercati mobiliari, collegamenti interni con istituzioni di credito, priorità nella concessione dei fidi, minor costo del credito. Tali imprese, in periodi normali di congiuntura, godono di una amplissima facoltà di scelta nelle fonti esterne di finanziamento, il ricorso alle quali rimane tuttavia soltanto complementare in rapporto alle fonti interne che tendono a coprire gran parte del fabbisogno.

Quando poi intervenga un mutamento di congiuntura e anche nella non favorevole ipotesi che ne derivino difficoltà nel condurre a termine i programmi stabiliti in situazioni assai differenti, le fonti esterne rimangono ad essa accessibili: e se le condizioni del mercato mobiliare non consentono o rendono troppo onerose emissioni di titoli azionari od obbligazioni, e non si ritiene di dover ricorrere al credito industriale, le banche di credito ordinario non lesinano il fido, come gli esempi raccolti nella nostra indagine (specialmente nei casi della gomma e delle fibre) ampiamente confermano.

E poiché le disponibilità globali di credito, in un momento dato, sono limitate, il favore di cui godono le imprese privilegiate non può che risolversi in una condizione d'inferiorità di tutte le altre.

(2) L'elenco delle partecipazioni conferite si legge a p. 8 della relazione Pirelli al bilancio 1962.

Nella nostra indagine del 1962 si poneva l'accento, come limite alla concorrenza fra grande industria e imprese minori, sulla possibilità per la prima di accedere al mercato mobiliare; gli studi successivi, che sono a fondamento di questa relazione, mentre confermano le conclusioni cui allora eravamo pervenuti, le estendono all'intero flusso dei finanziamenti, nessuna fonte eccezzuata.

Questo tipo di limite alla concorrenza non sembra praticamente rimovibile per la parte che si riferisce alle diversità di struttura nelle singole economie interne d'impresa; ma la stessa cosa non può dirsi per i limiti, esterni a quelle economie, che sono posti allo sviluppo delle imprese industriali dall'insufficienza istituzionale del sistema bancario e finanziario italiano; e, per il primo, da un non corretto esercizio del credito ordinario.

Su questi limiti un'illuminata politica finanziaria potrebbe agire con successo.

CAPITOLO VIII.

MATERIALE UTILIZZATO E METODO DELL'INDAGINE

LE SOCIETÀ ESAMINATE.

Il materiale raccolto (e solo in parte elaborato per i motivi esposti nella presentazione), verte sulle 200 maggiori società per azioni industriali italiane, classificate secondo il criterio dell'ammontare delle vendite nette effettuate nell'anno 1963. L'elenco nominativo è riportato nell'allegato 1.

Con il termine « italiane » si intendono tutte le società per azioni aventi sede legale in Italia anche se a prevalente o totale partecipazione estera. Con il termine « industriali » si intendono tutte le industrie manifatturiere e minerarie esclusi i servizi, le comunicazioni, le società commerciali, finanziarie, assicuratrici e bancarie nonché le società immobiliari.

La ricerca considera solo le società per azioni poiché, in Italia, sono le sole per cui è possibile reperire un minimo di informazioni.

Restano così escluse dall'indagine alcune grandi imprese industriali, come ad esempio Zanussi, Alemagna, Magnadyne, ecc. Nei confronti di queste manca la possibilità di una raccolta sistematica dei dati.

Per rendere i dati omogenei e per avere la possibilità di utili confronti fra i diversi anni, sono state escluse dalle elaborazioni le società costituite o trasformate in società per azioni dopo il 1957.

In merito al criterio dimensionale, va osservato che la scelta dell'ammontare del fatturato al netto dell'I.G.E. e imposta di fabbricazione è motivata dalle finalità della ricerca, tendente a mettere in luce l'utile conseguito dalle imprese industriali, la parte di esso accantonata a riserve e i flussi di investimento e di finanziamento.

Oltre a ciò tale scelta è parsa in armonia con i criteri adottati dall'amministrazione finanziaria per determinare il reddito imponibile, criteri essenzialmente basati sul calcolo di percentuali di utili sul volume di fatturato.

Come risulta dall'allegato n. 1, la variazione della scala dimensionale presenta un'escursione amplissima, passando dagli 866.215 milioni della Fiat agli 8.181 milioni della Vetreria Bordini e Miva.

L'indagine ha richiesto l'espletamento delle fasi seguenti:

I. - Raccolta dei dati.

a) Dati ufficiali: bilanci e relazioni dal 1957 al 1963, verbali di assemblee. Detto materiale è stato in parte raccolto direttamente presso le società e in parte presso l'archivio dell'Assonime in Roma, mediante copie fotostatiche dei documenti originali (circa 3.000 fotocopie).

b) Dati statistici sulle singole imprese, raccolti tramite il questionario inviato direttamente dalla Commissione parlamentare.

c) Verifiche contabili e concordati fiscali intervenuti tra le singole imprese e l'Amministrazione finanziaria nel periodo esaminato (materiale comunicato alla Commissione parlamentare dal Ministero delle finanze).

II. - Preparazione e prima elaborazione dei dati.

Per ogni società e per ogni esercizio si è provveduto alla stesura di un bilancio tipo analitico al fine di rendere il più possibile omogenei gli stati patrimoniali pubblicati dalle diverse società.

Questa operazione ha richiesto un'attenta analisi e una riclassificazione dei dati ufficiali soprattutto nei confronti delle voci del passivo.

In particolare tale lavoro è consistito nello stornare da conti generici (debiti diversi, passività diverse, ratei e risconti, stanziamenti vari, ecc.) le riserve di utile e gli accantonamenti a fondi vari, nascosti in quelle voci. Va osservato in proposito che le riclassificazioni fatte, mentre correggono la struttura del bilancio, non ne alterano i totali.

In secondo luogo si è proceduto alla rettifica dell'utile ufficiale; aumentandolo (o diminuendolo) degli eventuali accantonamenti (o utilizzi di riserve o di fondi) effettuati in sede di determinazione dell'utile anziché in sede di destinazione.

Tale consuetudine è purtroppo assai diffusa nell'ambito delle società per azioni italiane. (Basti citare il caso della Michelin il cui bilancio ufficiale al 31 dicembre 1958 chiudeva con un utile ufficiale di L. 480 milioni, dopo avere però accantonato sotto la voce debiti diversi, riserve per l'ammontare di 1.310 milioni).

Fermo restando il totale dell'attivo e del passivo, la maggior parte dei bilanci ha perciò dovuto essere sostanzialmente cambiata nella sua struttura.

Successivamente si è proceduto alla ricostruzione delle singole situazioni economiche e patrimoniali in base ai criteri già illustrati nella presentazione.

In particolare si sono rettificate le seguenti voci dell'attivo: immobili e macchinari, magazzino, altre attività e perdite. Nel passivo la correzione ha interessato l'utile e le riserve.

La correzione relativa alla voce immobili è costituita nell'aumentare l'importo di un ammontare pari al passaggio in conto capitale di quei costi di natura incrementativa, addebitati dalla società in conto esercizio.

L'aumento della voce del magazzino si è invece ottenuto mediante opportuna rivalutazione delle scorte.

Inoltre sono state determinate tutte quelle spese aventi carattere di erogazioni di utile (emolumenti ed elargizioni, spese di rappresentanza, compensi agli amministratori, contributi alla Confindustria e ad altre associazioni di categoria, nonché alcune previdenze a favore del personale).

Le revisioni compiute sono state quindi verificate in base alle verifiche contabili, alle ispezioni documentali e ai concordati fiscali, nei casi in cui questi documenti ci sono stati messi a disposizione dalla Commissione parlamentare.

Dove le nostre stime erano superiori o comunque differenti dai dati fiscali, esse sono state riesaminate e in parte modificate anche dove tale procedura poteva condurre ad una sottovalutazione dell'utile netto e dell'autofinanziamento.

Si è inoltre tenuto nel dovuto conto che il concetto di reddito fiscale non coincide con il concetto economico di reddito.

Conseguentemente l'utile netto da noi rettificato non coincide con il reddito imponibile fiscale, in quanto questo è calcolato al lordo delle imposte e tasse pagate, nonché di alcune altre voci, fiscalmente indeducibili, le quali costituiscono tuttavia veri e propri costi (accantonamenti al fondo liquidazione non investito in titoli di Stato, perdite su crediti, alcuni contributi a favore del personale, ecc.).

La parte corretta dell'utile che non è stata erogata è stata segnata di esercizio in esercizio a rettifica della voce « riserve ».

Poiché le società mettono in evidenza, sia pure con notevole ritardo e parzialmente, tali importi attraverso la creazione delle cosiddette « riserve tassate », si è proceduto allo storno delle somme già portate a riserve, per evitare errori di duplicazione.

La determinazione dell'autofinanziamento netto è stata ottenuta mediante la sottrazione dall'ammontare dell'utile stimato (utile netto ufficiale + correzione), di tutte le somme erogate dalle società nel corso dell'esercizio.

In tal modo si è tenuto conto del momento dell'effettiva erogazione, in quanto che il definanziamento avviene con il pagamento e non con l'impegno della spesa. (Si ricorda che le società mettono in pagamento il dividendo relativo ad un esercizio da quattro a sei mesi dopo la chiusura del bilancio).

Oltre alla configurazione dell'autofinanziamento in senso proprio, si è proceduto alla determinazione del risparmio lordo: con la quale espressione intendiamo l'ammontare dell'autofinanziamento netto, e quello delle disponibilità finanziarie che si vengono a formare nell'interno dell'impresa, e che sono originate o dall'anticipata copertura di costi a liquidazione futura, oppure dagli accantonamenti per processi di ammortamento.

Vengono così considerate tutte le disponibilità di fondi che non derivano da operazioni di credito o dall'emissione di azioni a pagamento.

In merito alle rettifiche apportate, va osservato che:

- 1) modificano sostanzialmente i dati ufficiali;
- 2) sono apportate analiticamente, situazione per situazione, e sulla base delle condizioni in cui opera l'impresa;
- 3) non permettono tuttavia la determinazione esatta del fenomeno esaminato (autofinanziamento) in quanto è presumibile (in particolare in taluni casi) che sia sfuggita alle rettifiche una parte talora anche non trascurabile dell'utile lordo o netto e dell'autofinanziamento relativo. Comunque — e come è stato già avvertito — l'elaborazione compiuta costituisce una rappresentazione più ravvicinata (seppure per difetto) del fenomeno reale;
- 4) per la già lamentata mancanza di bilanci consolidati, non si è avuta la necessaria conoscenza dei rapporti intersocietari, o intercorrenti tra società operanti in Italia e le consociate operanti all'estero;
- 5) infine non è stato possibile stabilire, per le società a prevalente controllo familiare, se i finanziamenti a titolo di capitale, le emissioni di obbligazioni, o alcune voci di debito, non nascondano un giro vizioso di autofinanziamento.

A complemento delle suddette operazioni si è proceduto per ogni impresa e per ogni esercizio alla rilevazione dei dati relativi:

- 1) al finanziamento con vincolo di capitale;
- 2) agli aumenti a titolo gratuito del capitale sociale;
- 3) alle distribuzioni degli utili, mettendone in luce le modalità di attuazione;

4) al movimento dei diversi fondi di accantonamenti e degli ammortamenti (distinti in ordinari e anticipati).

Sulla base dei dati di bilancio e delle risposte ottenute dal questionario, si è infine proceduto alla stima del valore aggiunto per ogni esercizio e per ogni singola impresa.

Tutti i dati a disposizione sono stati riportati su di un modulo tipo predisposto per ognuna delle società e per ognuno degli esercizi considerati.

Data la dimensione del campione completo (200 società) e la lunghezza del periodo esaminato (7 esercizi), si sono compilati 1.400 moduli. Per ciascuno di essi è prevista la trasposizione su otto schede perforate per l'elaborazione definitiva: in totale perciò 11.200 schede.

CLASSIFICAZIONE DEL CAMPIONE.

Al fine di esaminare se, e in quale misura, determinate caratteristiche delle imprese possano influire sulle diverse forme di raccolta e di impiego dei fondi, con particolare riferimento alle fonti interne, l'insieme delle duecento società è stato diviso secondo i seguenti criteri di classificazione:

- 1) società con azioni quotate e società non quotate sul mercato mobiliare;
- 2) gruppi di controllo;
- 3) settori industriali di produzione;
- 4) classi di dimensione del fatturato;
- 5) classi di dimensione dell'attivo lordo ufficiale;
- 6) classi di tassi di sviluppo del fatturato;
- 7) classi di tassi di sviluppo dell'attivo lordo ufficiale.

Il secondo criterio classifica:

- a) società a prevalente partecipazione statale;
- b) società del gruppo E.N.I.;
- c) società a prevalente partecipazione privata nazionale;
- d) società estere.

Il terzo criterio suddivide le società in quindici settori industriali secondo la principale attività svolta, seguendo la classificazione ISTAT ripresa dall'annuario dell'Assonime:

- 1) Alimentari; 2) Industria del cotone; 3) Altre industrie tessili;
- 4) Fibre tessili artificiali; 5) Metallurgiche; 6) Meccaniche; 7) Elettromecc-

caniche; 8) Mezzi di trasporto; 9) Cementi, calce e laterizi; 10) Vetro e ceramiche; 11) Chimiche; 12) Gomma e materiale elettrico; 13) Derivati del petrolio e carbone; 14) Carta e cartotecnica; 15) Varie.

Per motivi illustrati nella presentazione si è dovuto ridurre l'elaborazione del materiale raccolto. In particolare essa si è dovuta limitare alle seguenti quattro categorie produttive:

- 1) Gomma e materiale elettrico;
- 2) Carta e cartotecnica;
- 3) Cellulosa e fibre artificiali;
- 4) Cementi, calce e laterizi.

ELABORAZIONI EFFETTUATE.

I - Per ogni gruppo e per ogni esercizio si è proceduto alla compilazione di due bilanci-somma di cui il primo reca i dati ufficiali e il secondo i dati rettificati. Per i gruppi più significativi di voci dell'attivo sono indicati oltre ai valori assoluti, i valori percentuali e gli indici a base fissa (base 1957 = 100).

II - Si sono considerati alcuni dei dati desunti dal questionario inviato dalla Commissione, da fonti dirette e dai bilanci ricostruiti secondo la metodologia prima indicata.

In primo luogo è stato considerato l'andamento della redditività nei quattro settori esaminati. A tal fine sono stati determinati i seguenti quattro rapporti:

$$\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Fatturato}} ; \quad \frac{\text{Utile lordo stimato}}{\text{Fatturato}} ;$$

$$\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Capitale netto stimato}} ; \quad \frac{\text{Valore aggiunto}}{\text{Fatturato}} .$$

Lo studio dell'andamento delle voci del fatturato, del valore aggiunto, degli operai e dei dipendenti ha consentito di ottenere una prima approssimazione del fenomeno dello sviluppo, quale si è manifestato nei quattro settori esaminati.

Per maggiore chiarezza, accanto alle cifre assolute sono stati riportati gli indici di sviluppo (1958 = 100).

Al fine di indagare le modalità attraverso cui lo sviluppo si è manifestato (per incremento della meccanizzazione oppure per incremento del numero degli addetti) sono stati determinati e analizzati per tutti gli esercizi e per l'intero periodo i rapporti seguenti:

$$\frac{\text{Fatturato}}{\text{Dipendenti}} ; \quad \frac{\text{Valore aggiunto}}{\text{Dipendenti}} ;$$

$$\frac{\text{Immobilizzazioni lorde}}{\text{Dipendenti}} ; \quad \frac{\text{Attivo lordo - Partecipazioni e Crediti verso Consociate}}{\text{Dipendenti}} ;$$

$$\frac{\text{Fatturato}}{\text{Immobilizzazioni tecniche lorde}} .$$

III - Per ogni gruppo e per ogni esercizio è stata esaminata analiticamente la struttura dell'utile lordo. La tabella risulta così composta:

- 1) Utile lordo stimato;
- 2) Ammortamenti (somma delle quote annuali ordinarie e stimate);
- 3) Accantonamenti (somma delle quote indennità licenziamento, fondi rischi, imposte, ecc.);
- 4) Utile netto stimato;
- 5) Erogazioni ufficiali (somma dei dividendi, dei riparti straordinari e dei compensi agli amministratori) versati nel corso dell'esercizio;
- 6) Erogazioni stimate versate nell'esercizio (somma delle erogazioni fiscalmente ineducibili versate nell'anno: compensi amministratori, spese di rappresentanza, regalie, contributi associativi, ecc.);
- 7) Autofinanziamento netto stimato: utile netto stimato dallo esercizio meno tutte le erogazioni (5+6) versate nell'esercizio;
- 8) Risparmio lordo: autofinanziamento netto, più tutti gli accantonamenti effettuati nell'esercizio. Tale importo corrisponde al complesso delle disponibilità da fonti interne venutesi a creare nel corso dell'esercizio;
- 9) Utile netto ufficiale;
- 10) Dividendo maturato sull'utile dell'anno: dividendo maturato sull'utile dell'anno t e posto in pagamento nell'anno t+1;
- 11) Autofinanziamento ufficiale.

Per ognuna delle voci sono stati calcolati gli indici a base fissa (1958=100).

IV - Per ogni gruppo e per ogni esercizio sono stati determinati i seguenti rapporti percentuali:

1. $\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Utile lordo stimato}}$: indica quale percentuale dell'utile lordo complessivo viene considerata utile netto e quanta parte viene destinata ad ammortamento o agli altri fondi.
2. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}}$: indica la percentuale dell'utile che la società denuncia in bilancio.
3. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile lordo stimato}}$: indica la percentuale dell'utile lordo stimato conseguito, che figura in bilancio come utile netto.
4. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto ufficiale}}$: indica quale parte dell'utile denunciato viene distribuita agli azionisti.
5. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto stimato}}$: indica la percentuale dell'utile reale che viene distribuita agli azionisti.
6. $\frac{\text{Erog. uff. versate}}{\text{Utile netto ufficiale}}$: indica quanta parte dell'utile denunciato viene erogata nel corso dell'anno per dividendi e compensi agli amministratori maturati nell'esercizio precedente.
7. $\frac{\text{Erog. uff. versate}}{\text{Utile netto stimato}}$: indica quanta parte dell'utile reale è stata erogata ufficialmente nell'esercizio (per dividendi e compensi agli amministratori maturati nell'esercizio precedente).
8. $\frac{\text{Erog. uff + stimate}}{\text{Utile netto stimato}}$: indica l'incidenza di tutte le erogazioni sull'utile netto effettivo.
9. $\frac{\text{Autofin. stimato}}{\text{Utile netto stimato}}$: indica quanta parte dell'utile effettivo viene risparmiata dall'impresa.
10. $\frac{\text{Risparmio lordo}}{\text{Utile lordo}}$: indica quanta parte dell'utile lordo maturato viene risparmiato dall'impresa.

V - Struttura del ricorso alle diverse fonti di finanziamento. Per ogni esercizio e per ogni gruppo, si sono raccolti in apposita tabella l'ammontare assoluto e percentuale del ricorso annuale (flusso) alle diverse fonti di finanziamento (debito a lungo termine, vincolo di capitale, ammortamenti; accantonamenti, autofinanziamento netto).

VI - Tassi percentuali di finanziamento. Per ogni gruppo si è considerato l'incremento dell'attivo lordo avvenuto tra il 31 dicembre 1957 ed il 31 dicembre 1963. A tale importo è stato sommato l'ammontare degli storni effettuati nel periodo per la eliminazione di cespiti in corso di ammortamento o interamente ammortizzati.

Detta operazione è stata motivata dalla necessità di determinare l'entità effettiva degli investimenti effettuati nel periodo esaminato. La semplice differenza tra i valori di bilancio non rispecchia infatti il fenomeno in quanto è al netto degli storni avvenuti.

I tassi riportati in questo prospetto indicano in quale percentuale detto incremento è stato finanziato con il ricorso alle diverse fonti. Gli ultimi due tassi riportati nelle colonne 7 e 8, indicano rispettivamente l'incidenza del ricorso a tutte le fonti esterne e a tutte le fonti interne.

APPENDICI

ALLA RELAZIONE SULL'AUTOFINANZIAMENTO INDUSTRIALE

PAGINA BIANCA

1. - SETTORE DELLA CARTA E CARTOTECNICA

Del settore carta e cartotecnica sono state esaminate le cinque maggiori società per azioni, classificate secondo il volume delle vendite nette effettuate nell'esercizio 1963.

Sono state quindi considerate le seguenti imprese:

Cartiere Burgo,
Cartiere di Verona,
Cartiere del Timavo,
Cartiere Ambrogio Binda,
Cartiere Beniamino Donzelli.

Nel prospetto riportato qui di seguito, è messa in luce per i diversi esercizi l'incidenza percentuale del fatturato delle cinque maggiori imprese cartarie sul globale del settore. Mediamente essa si aggira sul 30%.

(milioni di lire)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Tutto il settore (a) . .	167.461	167.250	192.795	213.478	-	-
Cinque maggiori società per azioni	50.632	53.030	60.121	67.258	72.917	78.744
Percentuale coperta . .	30,23	31,70	31,18	31,50	-	-

(a) dati ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, Roma 1964.

Tra i quattro settori esaminati, quello della carta e cartotecnica presenta il minore grado di concentrazione. Il fenomeno della grande impresa ha carattere del tutto eccezionale. Solo le Cartiere Burgo hanno

superato i 30 miliardi di fatturato, mentre le altre quattro maggiori società hanno una produzione oscillante sugli 8-15 miliardi. (I dati relativi alle singole imprese sono riportati nell'allegato I).

Lo studio della dinamica delle singole imprese contribuisce ad approfondire il fenomeno dello sviluppo del settore cartario, quale risulta dalla tabella 1.1.

Il passaggio dell'indice della produzione da 100 a 155 non è dovuto all'impresa maggiore (Burgo) il cui tasso di sviluppo del fatturato nel periodo esaminato è stato del 13,5%, ma soprattutto a quelle di minori dimensioni. I tassi che ad esse si riferiscono sono assai più marcati, come risulta dai seguenti dati:

Società	Tasso percentuale di sviluppo delle vendite nel periodo
Cartiere di Verona	61,73%
Cartiere del Timavo	2.247,62%
Cartiere Binda	83,64%
Cartiere Beniamino Donzelli	21,32%

Tra le caratteristiche del gruppo esaminato va ancora rilevata la tendenza delle società che lo compongono a finanziarsi al di fuori del mercato mobiliare.

L'unica società quotata in borsa (Burgo) non ha mai proceduto nel periodo esaminato all'emissione di azioni a pagamento o di obbligazioni.

ALLEGATI ALL'APPENDICE 1

Settore della carta e cartotecnica.

TABELLA 1.1
Andamento della produzione, del valore aggiunto e della occupazione nelle imprese della carta e cartotecnica.

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Fatturato	50.632	100	53.030	105	60.121	119	67.258	133	72.917	144	78.744	155	382.702
2. Vendite all'estero	1.158	100	1.828	158	2.720	235	2.159	186	2.537	219	3.290	284	13.692
3. Valore aggiunto	19.365	100	21.456	111	23.657	122	26.029	134	28.451	147	30.119	155	149.077
4. Operai	8.472	100	8.325	98	8.186	97	8.282	98	8.447	100	8.450	100	50.162
5. Impiegati	1.226	100	1.251	102	1.297	106	1.380	113	1.460	119	1.560	127	8.174
6. Dipendenti (4+5)	9.698	100	9.576	99	9.483	98	9.662	100	9.907	102	10.010	103	58.336

TABELLA 1.2

Tassi percentuali di redditività e produttività. - Rapporti di investimenti e produzione per dipendente nel settore della carta e cartotecnica.

RAPPORTI	ANNI						Media dei 6 anni
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	
	%	%	%	%	%	%	
Utile netto stimato Fatturato	6,97	8,11	7,77	7,93	7,81	6,66	7,52
Utile lordo stimato Fatturato	14,74	14,89	15,42	14,93	15,14	13,86	14,80
Utile netto stimato Capitale netto stimato	11,24	13,01	12,71	13,50	12,84	11,01	12,37
Valore aggiunto Fatturato	38,24	40,46	39,34	38,70	39,01	38,25	38,95
	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)
Fatturato Dipendenti	5.220	5.537	6.340	6.961	7.360	7.866	6.560
Valore aggiunto Dipendenti	1.997	2.240	2.494	2.694	2.871	3.009	2.555
Immobilizzazioni lorde Dipendenti	5.400	5.933	6.438	7.190	8.739	9.927	7.296
Att. lordo - Partecip. e Consociate Dipendenti	8.170	8.984	10.077	11.123	13.165	14.435	11.026
Fatturato Imm. tecniche lorde	967	933	985	968	842	792	899

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Macchinari	46.157		100	52.367		113	56.812		123
— Ammortamenti	27.835		100	30.344		109	32.853		118
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	18.322	37,9	100	22.023	41,1	120	23.959	41,2	131
MAGAZZINO	8.653	17,9	100	6.766	12,6	78	8.444	14,5	98
Partecipazioni	3.474			3.996			4.339		
Crediti verso consociate	1.239			723			660		
INVESTIMENTI FINANZIARI	4.713	9,8	100	4.719	8,8	100	4.999	8,6	106
Crediti verso clienti	6.730			7.060			7.339		
Altri crediti	2.526			2.526			3.121		
CREDITI	9.256	19,1	100	9.586	17,9	104	10.460	18	113
CASSA E BANCHE	6.651	13,8	100	9.688	18,1	146	9.426	16,2	142
ALTRE ATTIVITÀ	729	1,5	100	826	1,5	113	887	1,5	122
TOTALE	48.325	100	100	53.608	100	111	58.175	100	120
Banche	793			468			1.770		
Fornitori	2.705			2.873			4.152		
Altri debiti	6.351			6.479			6.700		
DEBITI A BREVE TERMINE	9.849	20,4	100	9.820	18,3	99	12.622	21,7	128
Obbligazioni	1.725			2.217			3.181		
Mutui	1.315			3.176			1.860		
Debiti verso consociate									
DEBITI A LUNGO TERMINE	3.040	6,3	100	5.393	10,1	177	5.041	8,7	166
Indennità licenziamento	3.202			3.632			3.836		
Fondi e Accantonamenti	490			1.224			1.374		
FONDI e ACCANTONAMENTI	3.692	7,6	100	4.856	9,1	132	5.210	8,9	141
Capitale sociale	15.634			16.144			16.144		
Riserve	9.669			11.742			12.609		
Utile	4.152			3.534		85	4.304		104
— Perdite	2.288								
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	29.455	61	100	31.420	58,6	107	33.057	56,8	112
ALTRE PASSIVITÀ	2.288	4,7	100	2.119	3,9	93	2.245	3,9	98
TOTALE	48.325	100	100	53.608	100	111	58.175	100	120

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore della carta (dati rettificati).

TABELLA 1.3

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
61.048		132	69.467		150	86.580		188	99.371		215
36.330		130	40.161		144	42.384		152	45.755		164
24.718	38	135	29.306	39,7	160	44.196	45,8	241	53.616	49,4	293
11.194	17,2	129	14.467	19,6	167	16.095	16,7	186	19.964	18,4	231
5.184			5.812			7.441			8.328		
643			670			1.103			1.460		
5.827	9	124	6.482	8,8	137	8.544	8,8	181	9.788	9	208
7.745			8.551			9.395			9.116		
3.285			4.513			3.679			2.740		
11.030	16,9	119	13.064	17,7	141	13.074	13,5	141	11.856	10,9	128
11.119	17,1	167	9.135	12,4	137	13.168	13,6	198	11.500	10,6	173
1.175	1,8	161	1.346	1,8	185	1.511	1,6	207	1.813	1,7	249
65.064	100	135	73.801	100	153	96.588	100	200	108.532	100	225
2.735			4.299			4.236			6.713		
3.919			4.676			6.780			8.588		
6.713			7.098			8.507			9.232		
13.367	20,6	136	16.073	21,8	163	19.523	20,2	198	24.533	22,6	249
5.144			6.606			11.567			11.527		
1.844			2.450			11.017			14.222		
266			483								
7.254	11,2	239	9.539	12,9	314	22.584	23,4	743	25.749	23,7	847
4.299			4.869			5.627			6.041		
1.511			1.690			1.834			2.110		
5.810	8,9	157	6.559	8,9	178	7.461	7,7	202	8.151	7,5	221
18.144			19.893			27.521			28.056		
13.963			14.275			11.133			14.301		
4.676		113	5.334		128	5.696		137	5.245		126
36.783	56,5	125	39.502	53,5	134	44.350	45,9	150	47.602	43,9	162
1.850	2,8	81	2.128	2,9	93	2.670	2,8	117	2.497	2,3	109
65.064	100	135	73.801	100	153	96.588	100	200	108.532	100	225

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Mac-									
chinari	45.072		100	50.972		113	55.553		123
— Ammortamenti	27.835		100	30.344		109	32.853		118
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	17.237	36,9	100	20.628	40	120	22.700	40,7	132
MAGAZZINO	8.483	18,2	100	6.526	12,6	77	7.674	13,8	90
Partecipazioni	3.474			3.996			4.339		
Crediti verso consociate	1.239			723			660		
INVESTIMENTI FINANZIARI	4.713	10,1	100	4.719	9,1	100	4.999	9	106
Crediti verso clienti	6.730			7.060			7.339		
Altri crediti	2.526			2.526			3.121		
CREDITI	9.256	19,8	100	9.586	18,6	104	10.460	18,7	113
CASSA E BANCHE	6.651	14,2	100	9.688	18,8	146	9.426	16,9	142
ALTRE ATTIVITÀ	379	0,8	100	463	0,9	122	529	0,9	139
TOTALE	46.719	100	100	51.610	100	110	55.788	100	119
Banche	793			468			1.770		
Fornitori	2.705			2.873			4.152		
Altri debiti	6.351			6.479			6.700		
DEBITI A BREVE TERMINE	9.849	21,1	100	9.820	19	99	12.622	22,6	128
Obbligazioni	1.725			2.217			3.181		
Mutui	1.315			3.176			1.860		
Debiti verso consociate									
DEBITI A LUNGO TERMINE	3.040	6,5	100	5.393	10,4	177	5.041	9,1	166
Indennità licenziamento	3.202			3.632			3.836		
Fondi e Accantonamenti	490			1.224			1.374		
FONDI e ACCANTONAMENTI	3.692	7,9	100	4.856	9,5	132	5.210	9,3	141
Capitale sociale	15.634			16.144			16.144		
Riserve	9.669			10.807			11.706		
Utile	2.547		100	2.471		97	2.820		110
— Perdite									
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	27.850	59,6	100	29.422	57	106	30.670	55	110
ALTRE PASSIVITÀ	2.288	4,9	100	2.119	4,1	93	2.245	4	98
TOTALE	46.719	100	100	51.610	100	110	55.788	100	119

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore della carta (dati ufficiali).

TABELLA 1.4

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
59.344		132	67.206		149	84.007		186	96.364		214
36.330		130	40.161		144	42.384		152	45.755		164
23.014	37,3	133	27.045	39	157	41.623	45,3	241	50.609	49,1	294
10.045	16,3	118	12.778	18,4	151	14.504	15,8	171	17.973	17,5	212
5.184			5.812			7.441			8.328		
643			670			1.103			1.460		
5.827	9,4	124	6.482	9,4	137	8.544	9,3	181	9.788	9,5	208
7.745			8.551			9.395			9.116		
3.285			4.513			3.679			2.740		
11.030	17,9	119	13.064	18,8	141	13.074	14,2	141	11.856	11,5	128
11.119	18	167	9.135	13,2	137	13.168	14,3	198	11.500	11,2	173
677	1,1	179	835	1,2	220	949	1,1	250	1.193	1,2	315
61.713	100	132	69.340	100	148	91.862	100	197	102.914	100	220
2.735			4.299			4.236			6.713		
3.919			4.676			6.780			8.588		
6.713			7.098			8.507			9.232		
13.367	21,7	136	16.073	23,2	163	19.523	21,3	198	24.533	23,8	249
5.144			6.605			11.567			11.527		
1.844			2.450			11.017			14.222		
266			483								
7.254	11,7	239	9.539	13,8	314	22.584	24,6	743	25.749	25	847
4.299			4.869			5.627			6.041		
1.511			1.690			1.834			2.110		
5.810	9,4	157	6.559	9,4	178	7.461	8,1	202	8.151	7,9	221
18.144			19.893			27.521			28.056		
12.182			11.722			8.231			10.433		
3.106		122	3.426		134	3.872		152	3.495		137
33.432	54,2	120	35.041	50,5	126	39.624	43,1	142	41.934	40,8	151
1.850	3	81	2.128	3,1	93	2.670	2,9	117	2.497	2,5	109
61.713	100	132	69.340	100	148	91.862	100	197	102.914	100	220

TABELLA 1.5

Struttura e andamento dei componenti dell'utile lordo nelle imprese del settore carta e cartotecnica.

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Utile lordo stimato	7 466	100	7 901	106	9 272	124	10 043	134	11 045	148	10 921	146	56 648
2. Ammortamenti	2 768	100	3 243	117	3 699	134	3 960	143	4 447	161	4 984	180	23 101
3. Accantonamenti	1 164	100	354	30	897	77	749	64	902	77	692	59	4 758
4. Utile netto stimato [1 — (2+3)]	3 534	100	4 304	122	4 676	132	5 334	151	5 696	161	5 245	148	28 789
5. Erogazioni ufficiali versate nel l'anno	2 226	100	2 212	99	2 284	103	2 523	113	2 661	119	2 919	131	14 825
6. Erogazioni stimate versate nel l'anno	350	100	363	104	358	102	498	143	511	146	562	161	2 642
7. Autofinanziamento netto sti- mato [4 — (5+6)]	958	100	1 729	180	2 034	212	2 313	241	2 524	263	1 764	184	11 322
8. Risparmio lordo (7+2+3)	4 890	100	5 326	108	6 630	135	7 022	143	7 873	161	7 440	152	39 181
9. Utile netto ufficiale	2 471	100	2 820	114	3 106	126	3 426	139	3 872	157	3 495	141	19 190
10. Dividendo maturato sull'utile dell'anno	2 114	100	2 174	103	2 401	113	2 555	121	2 822	133	1 186	56	13 252
11. Autofinanziamento ufficiale (9 — 5)	245	100	608	248	822	335	903	368	1 211	494	576	235	4 365

TABELLA 1.6

Rapporti percentuali di correzione dei dati ufficiali, di erogazione dell'utile e di risparmio lordo e netto, per le imprese del settore carta e cartotecnica.

R A P P O R T I	A N N I						
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
	%	%	%	%	%	%	%
12. $\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (4/1) . .	47,33	54,47	50,43	53,11	51,57	48,02	50,82
13. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}}$ (9/4) . .	69,92	65,52	66,42	64,22	67,97	66,63	66,65
14. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (9/1) . .	33,09	35,69	33,49	34,11	35,05	32,0	33,87
15. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (10/9) . .	85,55	77,09	77,30	74,57	72,88	33,93	69,05
16. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto stimato}}$ (10/4) . .	59,81	50,51	51,34	47,9	49,54	22,61	46,03
17. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (5/9)	90,08	78,43	73,53	73,64	68,72	83,51	77,25
18. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5/4)	62,98	51,39	48,84	47,30	46,71	55,65	51,49
19. $\frac{\text{Erogaz. uff. + stimate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5+6)/4	72,89	59,82	56,50	56,63	55,68	66,36	60,67
20. $\frac{\text{Autofinanziamento stimato}}{\text{Utile netto stimato}}$ (7/4)	27,10	40,17	43,49	43,36	44,31	33,63	39,32
21. $\frac{\text{Risparmio lordo}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (8/1) . . .	65,49	67,40	71,50	69,91	71,28	68,12	69,16

TABELLA 1.7

Flussi di finanziamento nelle imprese del settore della carta e della cartotecnica.

(000.000)

RICORSI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%
Debiti a lungo termine . . .	2.353	30,5	- 352	- 4,5	2.213	19,9	2.285	18,2	13.045	47,8	3.165	20,3	22.709	27,7
Debiti a breve termine . . .	- 29	- 0,4	2.802	36	745	6,7	2.706	21,6	3.450	12,6	5.010	32,1	14.684	17,9
Finanziamenti con vincolo di capitale	500	6,5	-	-	1.500	13,5	500	4	2.935	10,7	-	-	5.435	6,6
Ammortamenti	2.768	35,9	3.243	41,7	3.699	33,4	3.960	31,6	4.447	16,3	4.984	31,9	23.101	28,2
Accantonamenti	1.164	15,1	354	4,6	897	8	749	6	902	3,3	692	4,4	4.758	5,8
Autofinanziamento netto . .	958	12,4	1.729	22,2	2.034	18,4	2.313	18,5	2.524	9,3	1.764	11,3	11.322	13,8
Totale	7.714	100	7.776	100	11.088	100	12.513	100	27.303	100	15.615	100	82.009	100

2. - SETTORE DEL CEMENTO

Del settore del cemento sono state studiate le cinque maggiori società per azioni, classificate secondo il volume delle vendite nette effettuate nell'esercizio 1963.

Sono state esaminate le seguenti imprese:

- Italcementi;
- Cementir;
- Eternit;
- Calci e Cementi di Segni;
- Unione Cementi Marchino.

Nel prospetto è riportata l'incidenza percentuale, sul totale del settore, del fatturato delle cinque maggiori imprese cementiere:

(milioni di lire)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Tutto il settore (a) . .	239.187	261.457	292.795	339.413	—	—
Cinque maggiori società per azioni	76.829	82.824	89.563	101.872	113.083	122.466
Percentuale coperta . .	32,12	31,67	30,58	30,01	—	—

(a) dati ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, Roma 1964.

Tale percentuale si aggira mediamente sul 31%. Va tuttavia osservato che in realtà essa è superiore a tale cifra, in quanto i dati aggregati ISTAT comprendono tutte le industrie di lavorazione dei minerali non metalliferi. Oltre al cemento essi comprendono cioè, gli articoli di vetro, nonché altri minerali come amianto, talco, grafite, zolfo, ecc.

La produzione del cemento è concentrata per il 32% nel gruppo Italcementi, di cui fanno parte oltre alla casa madre, che ha raggiunto i 48 miliardi di fatturato, numerose altre imprese non comprese tra le 200 maggiori società per azioni italiane (Cementerie Siciliane, Cementerie di Sardegna, Cementerie delle Puglie, Cementi Portland, Cementerie Apuane, Sacelit, Calci idrate d'Italia, Sincom, ecc.).

Anche per questo settore è interessante rilevare le modalità con cui si è manifestata la dinamica delle singole imprese al fine di meglio comprendere l'andamento generale risultante dalla tabella 2.1.

I tassi di sviluppo delle vendite per le cinque imprese esaminate sono i seguenti:

Società	Tassi percentuali di sviluppo delle vendite nel periodo 1958-1963
Italcementi	32,29
Cementir	210,47
Eternit	84,63
Calci e cementi di Segni	54,35
Unione Cementi Marchino	44,77

A differenza del settore cartario, è possibile rilevare una maggiore uniformità nel comportamento delle diverse imprese, ad eccezione della Cementir. A determinarne l'elevato tasso di sviluppo ha influito la recente data di costituzione della medesima e la conseguente piccola entità del dato 1958 assunto come base per il calcolo.

Delle cinque imprese considerate, tre hanno azioni quotate in borsa. È tuttavia interessante rilevare che il finanziamento con vincolo di capitale registrato nel gruppo, nell'esercizio 1960, è dovuto pressoché interamente alla società Italcementi.

La Cementir pur essendo presente sul mercato mobiliare nel periodo esaminato non ha mai proceduto ad aumenti di capitale a pagamento.

ALLEGATI ALL'APPENDICE 2

Settore del cemento.

TABELLA 2.1
Andamento della produzione, del valore aggiunto e dell'occupazione nelle imprese del cemento.

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Fatturato	76.829	100	82.824	108	89.563	117	101.872	133	113.083	147	122.466	159	586.637
2. Vendite all'estero	2.269	100	2.918	129	2.869	126	3.137	138	4.049	178	2.563	113	17.805
3. Valore aggiunto	34.892	100	38.572	110	39.563	113	44.767	128	49.059	141	56.361	161	263.214
4. Operai	10.587	100	10.472	99	10.416	98	10.601	100	10.830	102	11.407	108	64.313
5. Impiegati	1.964	100	2.029	103	2.136	109	2.212	113	2.381	121	2.617	133	13.339
6. Dipendenti (4+5)	12.551	100	12.501	99	12.552	100	12.813	102	13.211	105	14.024	112	77.652

TABELLA 2.2

Tassi percentuali di redditività e produttività. Rapporti di investimento e produzione per dipendente nel settore del cemento.

RAPPORTI	ANNI						Media dei 6 anni
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	
	%	%	%	%	%	%	%
Utile netto stimato Fatturato	8,20	10,35	9,19	9,89	9,52	8,05	9,17
Utile lordo stimato Fatturato	18,18	21,92	19,52	20,72	20,56	18,87	19,95
Utile netto stimato Capitale netto stimato	12,57	14,82	12,27	13,91	13,20	11,60	13,00
Valore aggiunto Fatturato	45,41	46,57	44,17	43,94	43,38	46,02	44,86
	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)
Fatturato Dipendenti	6.121	6.625	7.135	7.950	8.560	8.732	7.554
Valore aggiunto Dipendenti	2.780	3.085	3.152	3.493	3.713	4.018	3.389
Immobilizzazioni lorde Dipendenti	8.318	9.563	10.353	10.710	11.400	12.805	10.577
Att. lordo - Partecip. e Consociate Dipendenti	10.881	12.289	13.913	14.900	15.274	16.951	14.105
Fatturato Immob. tecniche lorde	736	692	689	742	751	682	714

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Mac-									
chinari	91.874		100	104.402		114	119.556		130
— Ammortamenti	51.556		100	57.669		112	68.190		132
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	40.318	46,2	100	46.733	48,1	116	51.366	47,8	127
MAGAZZINO	10.271	11,8	100	10.037	10,4	98	10.514	9,8	102
Partecipazioni	13.262			14.156			16.033		
Crediti verso consociate	3.150			4.031			5.970		
INVESTIMENTI FINANZIARI	16.412	18,6	100	18.187	18,8	111	22.053	20,5	134
Crediti verso clienti	11.802			13.145			13.297		
Altri crediti	3.478			4.079			3.234		
CREDITI	15.280	17,5	100	17.224	17,7	113	16.531	15,4	108
CASSA E BANCHE	4.934	5,7	100	4.382	4,5	89	6.494	6	132
ALTRE ATTIVITÀ	175	0,2	100	531	0,5	303	541	0,5	309
TOTALE	87.390	100	100	97.094	100	111	107.499	100	123
Banche	7.833			9.364			6.969		
Fornitori	8.606			9.568			9.239		
Altri debiti	3.024			3.932			4.818		
DEBITI A BREVE TERMINE	19.463	22,2	100	22.864	23,6	117	21.026	19,6	108
Obbligazioni	9.172			9.137			10.600		
Mutui	4.109			5.075			6.675		
Debiti verso consociate	1.216			1.839			1.977		
DEBITI A LUNGO TERMINE	14.497	16,6	100	16.051	16,5	111	19.252	17,9	133
Indennità licenziamento	3.973			4.346			4.592		
Fondi e Accantonamenti	3.513			3.651			4.675		
FONDI e ACCANTONAMENTI	7.486	8,6	100	7.997	8,2	107	9.267	8,6	124
Capitale sociale	23.177			24.250			27.250		
Riserve	16.041			19.572			22.033		
Utile	6.691		100	6.302		94	8.577		128
— Perdite									
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	45.909	52,5	100	50.124	51,6	109	57.860	53,8	126
ALTRE PASSIVITÀ	35	0,1	100	58	0,1	166	94	0,1	268
TOTALE	87.390	100	100	97.094	100	111	107.499	100	123

NB - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore cemento (dati rettificati).

TABELLA 2.3

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
129.957		141	137.231		149	150.614		164	179.576		195
76.115		148	84.938		165	94.691		184	106.143		206
53.842	43,9	133	52.293	39,2	130	55.923	39,6	139	73.433	44,7	182
11.631	9,5		12.467	9,4	113	14.183	10,1	138	15.414	9,4	150
17.572			17.628			23.491			25.259		
6.569			9.543			10.528			7.305		
24.141	19,7	147	27.171	20,4	165	34.019	24,1	207	32.564	19,9	198
15.958			17.342			17.714			22.539		
3.622			4.133			4.282			7.934		
19.580	15,9	128	21.475	16,1	140	21.996	15,6	144	30.473	18,5	199
13.013	10,6	264	19.303	14,5	391	14.225	10,1	288	11.445	7	232
466	0,4	266	448	0,4	256	772	0,5	441	816	0,5	466
122.674	100	140	133.157	100	152	141.118	100	161	164.145	100	188
10.381			9.673			9.493			10.773		
9.905			9.815			10.851			15.682		
5.696			7.565			8.798			10.456		
25.982	21,2	133	27.053	20,3	139	29.142	20,6	150	36.911	22,5	190
12.562			13.808			13.614			16.949		
6.356			6.167			5.984			6.413		
386			1.349			233			4.960		
19.304	15,7	133	21.324	16	147	19.831	14,1	137	28.322	17,3	195
5.416			6.545			7.699			10.143		
4.713			5.544			2.611			3.214		
10.129	8,3	135	12.089	9,1	161	10.310	7,3	138	13.357	8,1	178
39.750			41.750			54.500			56.478		
19.069		123	20.578		150	16.317		161	18.691		147
8.234			10.077			10.775			9.866		
67.053	54,6	146	72.405	54,4	157	81.592	57,8	178	85.035	51,8	185
206	0,2	588	287	0,2	820	243	0,2	694	520	0,3	1.485
122.674	100	140	133.157	100	152	141.118	100	161	164.145	100	188

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Macchinari	90.688		100	102.021		112	116.048		128
— Ammortamenti	51.566		100	57.669		112	68.190		132
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	39.122	45,7	100	44.352	47,3	113	47.858	46,8	122
MAGAZZINO	9.965	11,6	100	9.579	10,2	96	9.527	9,3	96
Partecipazioni	13.139			14.033			15.617		
Crediti verso consociate	3.150			4.031			5.970		
INVESTIMENTI FINANZIARI	16.289	19	100	18.064	19,3	111	21.587	21,1	132
Crediti verso clienti	11.802			13.145			13.297		
Altri crediti	3.478			4.079			3.234		
CREDITI	15.280	17,8	100	17.224	18,4	113	16.531	16,2	108
CASSA E BANCHE	4.934	5,8	100	4.382	4,7	89	6.494	6,4	132
ALTRE ATTIVITÀ	63	0,1	100	62	0,1	98	183	0,2	290
TOTALE	85.663	100	100	93.663	100	109	102.180	100	119
Banche	7.833			9.364			6.969		
Fornitori	8.606			9.568			9.239		
Altri debiti	3.024			3.932			4.818		
DEBITI A BREVE TERMINE	19.463	22,7	100	22.864	24,4	117	21.026	20,6	108
Obbligazioni	9.172			9.137			10.600		
Mutui	4.109			5.075			6.675		
Debiti verso consociate	1.216			1.839			1.977		
DEBITI A LUNGO TERMINE	14.497	16,9	100	16.051	17,1	111	19.252	18,9	133
Indennità licenziamento	3.973			4.346			4.592		
Fondi e Accantonamenti	3.513			3.651			4.675		
FONDI e ACCANTONAMENTI	7.486	8,7	100	7.997	8,5	107	9.267	9,1	124
Capitale sociale	23.177			24.250			27.250		
Riserve	16.041			17.957			19.283		
Utile	4.964		100	4.486		90	6.008		121
— Perdite									
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	44.182	51,6	100	46.693	49,9	106	52.541	51,4	119
ALTRE PASSIVITÀ	35	0,1	100	58	0,1	166	94	0,1	268
TOTALE	85.663	100	100	93.663	100	109	102.150	100	119

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore cemento (dati ufficiali).

TABELLA 2.4

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
125.288		138	132.361		146	144.635		159	173.855		192
78.115		148	84.938		165	94.691		184	106.143		206
49.173	42,3	126	47.423	37,6	121	49.944	37,7	128	67.712	43,5	173
10.558	9,1	106	11.160	8,8	112	12.526	9,5	126	13.677	8,8	137
17.106			17.162			23.025			24.793		
6.569			9.543			10.528			7.305		
23.675	20,4	145	26.705	21,2	164	33.553	25,3	206	32.098	20,6	197
15.958			17.342			17.714			22.539		
3.622			4.133			4.282			7.934		
19.580	16,8	128	21.475	17	140	21.996	16,6	144	30.473	19,6	199
13.013	11,2	264	19.303	15,3	391	14.225	10,8	288	11.445	7,3	232
164	0,2	260	78	0,1	124	182	0,1	289	276	0,2	438
116.164	100	136	126.145	100	148	132.426	100	155	155.681	100	182
10.381			9.673			9.493			10.773		
9.905			9.815			10.851			15.682		
5.696			7.565			8.798			10.456		
25.982	22,4	133	27.053	21,4	139	29.142	22	150	36.911	23,7	190
12.562			13.808			13.614			16.949		
6.356			6.167			5.984			6.413		
386			1.349			233			4.960		
19.304	16,6	133	21.324	16,9	147	19.831	15	137	28.322	18,2	195
5.416			6.545			7.699			10.143		
4.713			5.544			2.611			3.214		
10.129	8,7	135	12.089	9,6	161	10.310	7,8	138	13.357	8,6	178
39.750			41.750			54.500			56.478		
14.108			15.545		135	10.115		167	12.297		157
6.685			8.097			8.285			7.796		
60.543	52,1	137	65.392	51,8	148	72.900	55	165	76.571	49,2	173
206	0,2	588	287	0,3	820	243	0,2	694	520	0,3	1.485
116.164	100	136	126.145	100	148	132.426	100	155	155.681	100	182

TABELLA 2.5

Struttura e andamento dei componenti dell'utile lordo nelle imprese del settore cemento.

(000 000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Utile lordo stimato	13.968	100	18.162	130	17.483	125	21.116	151	23.250	166	23.111	165	117.090
2. Ammortamenti	7.155	100	8.411	117	8.335	116	9.244	129	11.296	158	10.713	150	55.154
3. Accantonamenti	511	100	1.174	230	914	179	1.795	351	1.179	230	2.532	495	8.105
4. Utile netto stimato [1 — (2+3)]	6.302	100	8.577	136	8.234	131	10.077	160	10.775	171	9.866	156	53.831
5. Erogazioni ufficiali versate nel- l'anno	4.445	100	2.920	66	5.495	124	6.442	145	6.969	157	7.613	171	33.884
6. Erogazioni stimate versate nel- l'anno	112	100	469	419	358	319	302	270	370	330	590	527	2.201
7. Autofinanziamento netto sti- mato [4 — (5+6)]	1.745	100	5.188	297	2.381	136	3.333	191	3.436	197	1.663	95	17.746
8. Risparmio lordo (7+2+3)	9.311	100	14.773	159	11.630	125	14.372	154	15.911	171	14.908	160	80.905
9. Utile netto ufficiale	4.486	100	6.008	134	6.685	149	8.097	180	8.285	185	7.796	174	41.357
10. Dividendo maturato sull'utile dell'anno	2.870	100	5.415	188	6.353	221	6.858	239	7.492	261	7.112	248	36.100
11. Autofinanziamento ufficiale (9 — 5)	41	100	3.088	7.531	1.190	2.902	1.655	4.036	1.316	3.210	183	446	7.473

TABELLA 2.6

Rapporti percentuali di correzione dei dati ufficiali, di erogazione dell'utile e di risparmio lordo e netto, per le imprese del settore cemento.

RAPPORTI	ANNI						
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
	%	%	%	%	%	%	%
12. $\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (4/1) . .	45,11	47,22	47,09	47,72	46,34	42,68	45,97
13. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}}$ (9/4) . .	71,18	70,04	81,18	80,35	76,89	79,01	76,82
14. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (9/1) . .	32,11	33,08	38,23	38,34	35,63	33,73	35,32
15. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (10/9) . .	63,97	90,12	95,03	84,69	90,42	91,22	87,28
16. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto stimato}}$ (10/4) . .	45,54	63,13	77,15	68,05	69,53	72,08	67,06
17. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (5/9)	99,08	48,60	82,19	79,56	84,11	97,65	81,93
18. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5/4)	70,53	34,04	66,73	63,92	64,67	77,16	62,94
19. $\frac{\text{Erogaz. uff. + stimate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5+6)/4)	72,31	39,51	71,08	66,92	68,11	83,14	67,03
20. $\frac{\text{Autofinanziamento stimato}}{\text{Utile netto stimato}}$ (7/4)	27,68	60,48	28,91	33,07	31,88	16,85	32,96
21. $\frac{\text{Risparmio lordo}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (8/1) . . .	66,65	81,34	66,52	68,06	68,43	64,50	69,09

TABELLA 2.7

Flussi di finanziamento nelle imprese del settore del cemento.

(000.000)

RICORSI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%
Debiti a lungo termine	1.554	10,1	3.201	19,2	52	0,2	2.020	10,4	-1.493	-7,4	8.491	26,4	13.825	10,9
Debiti a breve termine	3.401	22	-1.838	-11,1	4.956	21,4	1.071	5,5	2.089	10,4	7.769	24,1	17.448	13,7
Finanziamenti con vincolo di capitale	1.072	6,9	500	3	6.500	28,1	2.000	10,3	3.500	17,5	1.000	3,1	14.572	11,5
Ammortamenti	7.155	46,4	8.411	50,6	8.335	36	9.244	47,5	11.296	56,4	10.713	33,3	55.154	43,5
Accantonamenti	511	3,3	1.174	7,1	914	4	1.795	9,2	1.179	5,9	2.532	7,9	8.105	6,4
Autofinanziamento netto	1.745	11,3	5.188	31,2	2.381	10,3	3.333	17,1	3.436	17,2	1.663	5,2	17.746	14
Totale	15.438	100	16.636	100	23.138	100	19.463	100	20.007	100	32.168	100	126.850	100

**3. - SETTORE DELLA CELLULOSA PER USI TESSILI
E INDUSTRIE FIBRE ARTIFICIALI**

Fanno parte dell'insieme delle 200 maggiori società industriali italiane, otto imprese del settore fibre tessili artificiali:

Snia Viscosa,
Rhodiatoce,
Châtillon,
Cisa Viscosa,
Bemberg,
Orsi e Mangelli,
A.C.S.A.,
S.A.I.C.I.

Il prospetto in cui è riportata l'incidenza percentuale sul totale della produzione di fibre tessili artificiali del fatturato delle otto maggiori imprese, mette in luce l'alto grado di concentrazione del settore.

In media circa l'84% della produzione è ottenuta dalle prime otto società considerate.

Nei primi anni la percentuale tocca delle punte massime come risulta dai dati esposti qui di seguito:

(milioni di lire)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Tutto il settore (a) . .	128.278	158.486	192.965	216.526	—	—
Otto maggiori società per azioni	112.965	135.682	159.770	179.542	216.160	250.888
Percentuale coperta . .	87,85	85,61	82,79	82,92	—	—

(a) dati ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, Roma 1964.

In pratica il settore della Cellulosa e fibre artificiali è controllato da tre grandi gruppi: Viscosa di cui fanno parte oltre a numerose imprese minori, la Snia-Viscosa, la Cisa-Viscosa e la S.A.I.C.I.; Montecatini per mezzo della Rhodiatoce; Edison per mezzo dell'A.C.S.A. e di una forte partecipazione nella Châtillon.

I tassi di sviluppo della produzione nel periodo 1958-63 per le otto società considerate, sono:

Società	Tassi di sviluppo della produzione nel periodo 1958-63
Snia Viscosa	142,19
Rhodiatoce	122,32
Châtillon	141,80
Cisa-Viscosa	37,92
Bemberg	91,17
Orsi e Mangelli	74,20
A.C.S.A.	5.027,00
S.A.I.C.I.	87,09

Tutte le società presentano una dinamica assai pronunciata, soprattutto quelle di dimensioni maggiori, e concorrono a determinare il forte tasso di sviluppo risultante dalla tabella 3.1.

Il comportamento anomalo della società A.C.S.A. è dovuto alla sua recente costituzione (1957).

La presenza dell'A.C.S.A. è altresì all'origine delle perdite risultanti dai bilanci somma (tabelle 3.3 e 3.4) in alcuni esercizi: solo nel 1963 detta società ha chiuso il suo primo esercizio in utile. Questo fatto ha modificato altresì la tabella dei ricorsi alle diverse fonti di finanziamento (tabella 3.7); per l'A.C.S.A. il ricorso all'autofinanziamento non è stato evidentemente possibile.

Va infine notato che il finanziamento con vincolo di capitale del settore è fortemente influenzato dalle emissioni di azioni a pagamento della Viscosa avvenute nel 1960 e 1962.

ALLEGATI ALL'APPENDICE 3

Settore della cellulosa per usi tessili e industrie fibre artificiali.

TABELLA 3.1
*Andamento della produzione, del valore aggiunto e dell'occupazione nelle imprese della cellulosa
 per usi tessili e industrie fibre artificiali.*

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Fatturato	112.695	100	135.682	120	159.770	142	179.542	159	216.160	192	250.888	223	1.054.737
2. Vendite all'estero	39.739	100	45.124	113	52.817	133	58.469	147	67.975	171	82.276	207	346.400
3. Valore aggiunto	51.420	100	62.559	121	75.274	146	87.518	170	97.531	189	113.079	220	487.181
4. Operai	26.216	100	27.049	103	29.142	111	32.016	122	33.932	129	34.889	133	183.244
5. Impiegati	3.792	100	3.962	104	4.454	117	5.066	134	5.510	145	5.764	152	28.548
6. Dipendenti (4+5)	30.008	100	31.011	103	33.596	112	37.082	124	39.442	131	40.653	135	211.792

TABELLA 3.2

Tassi percentuali di redditività e produttività. - Rapporti di investimento e produzione per dipendente nel settore della cellulosa per usi tessili e delle industrie fibre artificiali.

RAPPORTI	ANNI						Media dei 6 anni
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	
	%	%	%	%	%	%	%
Utile netto stimato Fatturato	6,45	7,82	7,91	8,43	8,26	7,26	7,75
Utile lordo stimato Fatturato	14,14	17,13	17,91	19,92	18,48	18,49	18,00
Utile netto stimato Capitale netto stimato	6,62	8,59	8,08	9,04	9,62	9,37	8,72
Valore aggiunto Fatturato	45,62	45,95	47,11	48,74	45,11	45,07	46,18
	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)
Fatturato Dipendenti	3.755	4.375	4.756	4.841	5.480	6.171	4.980
Valore aggiunto Dipendenti	1.713	2.010	2.240	2.360	2.473	2.781	2.300
Immobilizzazioni lorde Dipendenti	6.466	6.844	7.174	7.414	7.920	8.833	7.525
Att. lordo - Partecip. e Consociate Dipendenti	8.718	9.506	10.455	10.495	11.174	12.121	10.531
Fatturato Immobil. tecniche lorde	580	639	663	653	692	698	662

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Macchinari	184.987		100	194.953		105	212.240		115
— Ammortamenti	111.361		100	116.089		104	124.134		111
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	73.626	42,5	100	77.964	42,9	106	88.106	41,9	120
MAGAZZINO	25.707	14,8	100	23.181	12,7	90	26.700	12,7	104
Partecipazioni	33.875			34.800			36.575		
Crediti verso consociate	11.089			1.452			3.199		
INVESTIMENTI FINANZIARI	44.964	25,9	100	36.252	20	80	39.774	18,9	88
Crediti verso clienti	16.613			18.178			23.548		
Altri crediti	6.723			8.976			9.727		
CREDITI	23.336	13,5	100	27.154	14,9	116	33.275	15,8	143
CASSA E BANCHE	3.929	2,3	100	15.560	8,6	396	20.698	9,8	527
ALTRE ATTIVITÀ	1.683	1	100	1.677	0,9	100	1.880	0,9	112
TOTALE	173.245	100	100	181.788	100	105	210.433	100	121
Banche	10.184			9.229			8.087		
Fornitori	8.123			8.856			12.506		
Altri debiti	10.020			11.031			15.277		
DEBITI A BREVE TERMINE	28.327	16,3	100	29.116	16	103	35.870	17	127
Obbligazioni	13.997			13.743			16.168		
Mutui	7.095			7.930			6.362		
Debiti verso consociate	5.332			7.086			12.041		
DEBITI A LUNGO TERMINE	26.424	15,2	100	28.759	15,8	109	34.571	16,5	131
Indennità licenziamento	8.335			9.357			10.484		
Fondi e Accantonamenti	3.517			4.275			5.505		
FONDI e ACCANTONAMENTI	11.852	7	100	13.632	7,5	115	15.989	7,6	135
Capitale sociale	44.540			45.540			54.510		
Riserve	56.055			57.029			58.435		
Utile	5.644		100	7.277		129	10.613		188
— Perdite							8		
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	106.239	61,3	100	109.846	60,4	103	123.550	58,7	116
ALTRE PASSIVITÀ	403	0,2	100	435	0,3	108	453	0,2	112
TOTALE	173.245	100	100	181.788	100	105	210.433	100	121

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore fibre tessili (dati rettificati).

TABELLA 3.3

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
241.027		130	274.944		149	312.398		169	359.103		194
135.297		121	150.209		135	166.861		150	187.814		169
105.730	39,5	144	124.735	42,3	169	145.537	42,7	198	171.289	45,6	233
37.079	13,9	144	36.267	12,3	141	46.172	13,6	180	47.839	12,8	186
40.295			52.057			57.697			61.022		
10.938			3.746			8.808			8.925		
51.233	19,2	114	55.803	18,9	124	66.505	19,5	148	69.947	18,6	155
31.016			42.351			46.183			45.106		
14.739			16.827			17.538			19.049		
45.755	17,1	196	59.178	20,1	254	63.721	18,7	273	64.155	17,1	275
25.076	9,4	638	15.916	5,4	405	15.110	4,5	385	18.160	4,9	462
2.338	0,9	139	2.864	1	170	3.342	1	199	3.535	1	210
267.211	100	154	294.763	100	170	340.387	100	196	374.925	100	216
7.111			18.933			22.822			45.290		
17.284			17.224			23.545			24.951		
26.618			30.327			37.236			38.127		
51.013	19,1	180	66.484	22,5	235	83.603	24,6	295	108.368	28,9	383
17.262			16.737			16.159			15.545		
11.675			10.951			14.877			17.798		
11.883			9.398			12.478			5.678		
40.820	15,3	154	37.086	12,6	140	43.514	12,8	165	39.021	10,4	148
11.777			14.464			17.660			21.719		
6.584			8.088			8.534			9.453		
18.361	6,9	155	22.522	7,7	190	26.194	7,7	221	31.172	8,4	263
79.191			86.691			108.808			114.217		
64.581			66.326			60.578			63.627		
12.647		224	15.139		268	17.861		316	18.237		323
79			645			453					
8			87			1.133			1.586		
156.332	58,5	147	167.424	56,8	157	185.661	54,4	175	194.495	51,8	183
685	0,2	170	1.217	0,4	302	1.415	0,5	351	1.869	0,5	464
267.211	100	154	294.763	100	170	340.387	100	196	374.925	100	216

Bilanci somma delle imprese -

(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Mac- chinari	184.009		100	192.174		104	210.346		114
— Ammortamenti	111.361		100	116.089		104	124.134		111
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	72.648	42,4	100	76.085	42,6	105	86.212	41,6	119
MAGAZZINO	25.458	14,9	100	22.917	12,8	90	26.450	12,7	104
Partecipazioni	33.848			34.678			36.342		
Crediti verso consociate	11.089			1.452			3.199		
INVESTIMENTI FINANZIARI	44.937	26,2	100	36.130	20,2	80	39.541	19,1	88
Crediti verso clienti	16.613			18.178			23.548		
Altri crediti	6.723			8.976			9.727		
CREDITI	23.336	13,6	100	27.154	15,2	116	33.275	16,1	143
CASSA E BANCHE	3.929	2,3	100	15.560	8,7	396	20.698	10	527
ALTRE ATTIVITÀ	883	0,6	100	854	0,5	97	876	0,5	99
TOTALE	171.191	100	100	178.700	100	104	207.052	100	121
Banche	10.184			9.229			8.087		
Fornitori	8.123			8.856			12.506		
Altri debiti	10.020			11.031			15.277		
DEBITI A BREVE TERMINE	28.327	16,5	100	29.116	16,3	103	35.870	17,3	127
Obbligazioni	13.997			13.743			16.168		
Mutui	7.095			7.930			6.362		
Debiti verso consociate	5.332			7.086			12.041		
DEBITI A LUNGO TERMINE	26.424	15,4	100	28.759	16,1	109	34.571	16,7	131
Indennità licenziamento	8.335			9.357			10.484		
Fondi e Accantonamenti	3.517			4.275			5.505		
FONDI e ACCANTONAMENTI	11.852	6,9	100	13.632	7,6	115	15.989	7,7	135
Capitale sociale	44.540			45.540			54.510		
Riserve	56.055			56.485			57.711		
Utile	3.590		100	4.733		132	7.956		222
— Perdite							8		
— Perdite esercizio prece- dente									
CAPITALE NETTO	104.185	60,9	100	106.758	59,7	102	120.169	58	115
ALTRE PASSIVITÀ	403	0,3	100	435	0,3	108	453	0,3	112
TOTALE	171.191	100	100	178.700	100	104	207.052	100	121

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

Settore fibre tessili (dati ufficiali).

TABELLA 3.4

(000.000)

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
238.645		130	271.846		148	308.038		167	352.660		192
135.297		121	150.209		135	166.861		150	187.814		169
103.348	39,3	142	121.637	42,2	167	141.177	42,5	194	164.846	45,4	227
36.568	13,9	144	35.326	12,3	139	44.984	13,6	177	46.176	12,7	181
39.864			51.286			56.621			59.846		
10.938			3.746			8.808			8.925		
50.802	19,4	113	55.032	19,1	146	65.429	19,7	146	68.771	18,9	153
31.016			42.351			46.183			45.106		
14.739			16.827			17.538			19.049		
45.755	17,4	196	59.178	20,5	254	63.721	19,2	273	64.155	17,7	275
25.076	9,6	638	15.916	5,5	405	51.110	4,6	385	18.160	5	462
951	0,4	108	1.056	0,4	120	1.090	0,4	123	1.135	0,3	128
262.500	100	153	288.145	100	168	331.511	100	194	363.243	100	212
7.111			18.933			22.822			45.290		
17.284			17.224			23.545			24.951		
26.618			30.327			37.236			38.127		
51.013	19,4	180	66.484	23,1	235	83.603	25,2	295	108.368	29,9	383
17.262			16.737			16.159			15.545		
11.675			10.951			14.877			17.798		
11.883			9.398			12.478			5.678		
40.820	15,6	154	37.086	12,9	140	43.514	13,1	165	39.021	10,7	148
11.777			14.464			17.660			21.719		
6.584			8.088			8.534			9.453		
18.361	7	155	22.552	7,8	190	26.194	7,9	221	31.172	8,6	263
79.191			86.691			108.808			114.217		
63.546			64.077			56.971			57.620		
8.971		250	10.770		300	12.592		351	12.562		350
79			645			453					
8			87			1.133			1.586		
151.621	57,7	146	160.806	55,8	154	176.785	53,3	170	182.813	50,3	175
685	0,3	170	1.217	0,4	302	1.415	0,5	351	1.869	0,5	464
262.500	100	153	288.145	100	168	331.511	100	194	363.243	100	212

TABELLA 3.5
*Struttura e andamento dei componenti dell'utile lordo nelle imprese del settore cellulosa
 per usi tessili e industrie fibre artificiali.*

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Utile lordo stimato	15.943	100	23.252	146	28.628	179	35.768	224	39.959	251	46.394	290	189.944
2. Ammortamenti	6.969	100	10.222	147	13.550	194	16.575	238	18.595	267	22.385	321	88.296
3. Accantonamenti	1.697	100	2.417	142	2.431	143	4.054	239	3.503	206	5.772	340	19.874
4. Utile netto stimato [1 — (2+3)]	7.277	100	10.613	146	12.647	174	15.139	208	17.861	245	18.237	251	81.774
5. Erogazioni ufficiali versate nel- l'anno	2.914	100	3.546	122	5.420	186	7.157	246	8.858	304	10.385	356	38.280
6. Erogazioni stimate versate nel- l'anno	800	100	823	103	1.004	125	1.387	173	1.808	226	2.252	281	8.074
7. Autofinanziamento netto sti- mato [4 — (5+6)]	3.563	100	6.244	175	6.223	175	6.595	185	7.195	202	5.600	157	35.420
8. Risparmio lordo (7+2+3)	12.229	100	18.883	154	22.204	182	27.224	223	29.293	239	33.757	276	143.588
9. Utile netto ufficiale	4.733	100	7.956	168	8.971	189	10.770	228	12.592	266	12.562	266	57.584
10. Dividendo maturato sull'utile dell'anno	3.445	100	5.188	151	7.020	204	8.628	250	10.156	294	9.679	281	44.116
11. Autofinanziamento ufficiale (9 — 5)	1.819	100	4.410	242	3.551	195	3.613	198	3.734	205	2.177	120	19.304

TABELLA 3.6

Rapporti percentuali di correzione dei dati ufficiali, di erogazione dell'utile e di risparmio lordo e netto, per le imprese del settore cellulosa per usi tessili e industrie fibre artificiali.

RAPPORTI	ANNI						
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
	%	%	%	%	%	%	%
12. $\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (4/1) . . .	45,64	45,64	44,17	42,32	44,69	39,30	43,05
13. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}}$ (9/4) . . .	65,04	74,96	70,93	71,14	70,49	68,88	70,41
14. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (9/1) . . .	29,68	34,21	31,33	30,11	31,51	27,07	30,31
15. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (10/9) . . .	72,78	52,63	78,25	80,11	80,65	77,04	76,61
16. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto stimato}}$ (10/4) . . .	47,34	39,46	55,50	56,99	56,86	53,07	53,94
17. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (5/9)	61,56	44,57	60,41	66,45	70,34	82,66	66,47
18. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5/4)	40,04	33,41	42,85	47,27	49,59	56,94	46,80
19. $\frac{\text{Erogaz. uff. + stimate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5+6)/4)	51,03	41,16	50,79	56,43	59,71	69,29	56,68
20. $\frac{\text{Autofinanziamento stimato}}{\text{Utile netto stimato}}$ (7/4)	48,96	58,83	49,20	43,56	40,28	30,70	43,31
21. $\frac{\text{Risparmio lordo}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (8/1) . . .	76,70	81,21	77,56	76,11	73,30	72,76	75,59

TABELLA 3.7
Flussi di finanziamento nelle imprese del settore cellulosa per usi tessili e fibre tessili artificiali.

(000.000)

RICORSI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%
Debiti a lungo termine	2.335	15,2	5.812	14,9	6.249	8,9	- 3.734	- 8,4	6.428	9,8	- 4.493	- 7,8	12.597	4,3
Debiti a breve termine	789	5,1	6.754	17,4	15.143	21,6	15.471	34,8	17.119	26,1	24.765	43,4	80.041	27,4
Finanziamenti con vincolo di capitale	-	-	7.449	19,2	26.575	37,9	5.500	12,4	12.842	19,5	3.025	5,3	55.391	19,3
Ammortamenti	6.969	45,4	10.222	26,3	13.550	19,3	16.575	37,3	18.595	28,3	22.385	39,2	88.296	30,2
Accantonamenti	1.697	11,1	2.417	6,2	2.431	3,5	4.054	9,1	3.503	5,3	5.772	10,1	19.874	6,9
Autofinanziamento netto	3.563	23,2	6.244	16	6.223	8,8	6.595	14,8	7.195	11	5.600	9,8	35.420	12,2
Totale	15.353	100	38.898	100	70.171	100	44.461	100	65.682	100	57.054	100	291.619	100

4. - SETTORE DELLA GOMMA E DEL MATERIALE ELETTRICO

Del settore della gomma e del materiale elettrico sono state prese in considerazione e analizzate le cinque maggiori imprese. Esse sono:

Pirelli, s.p.a.,
Michelin (S.A.M.I.),
Ceat Gomma,
Ceat,
Incet.

Tra i quattro settori industriali esaminati, quello della gomma presenta il maggior grado di concentrazione. Come si può desumere dal prospetto riportato qui di seguito, l'incidenza media del fatturato delle cinque imprese maggiori sul totale della produzione di gomma in Italia è del 95%:

(milioni di lire)

	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Tutto il settore (a) . .	146.912	167.599	204.655	224.321	—	—
Cinque maggiori società per azioni	140.653	159.562	195.028	214.375	224.121	225.462
Percentuale coperta . .	95,7	95,2	95,3	95,6	—	—

(a) dati ISTAT, *Annuario di statistiche industriali*, Roma 1964.

Il rapido sviluppo, reso evidente dai dati sulla produzione nella tabella 4.1, viene meglio analizzato sulla base dei seguenti tassi di sviluppo relativi alle singole società:

Società	Tassi di sviluppo percentuale delle vendite
Pirelli, S.p.A.	72,12
Michelin (S.A.M.I.)	70,82
Ceat Gomma	127,47
Ceat	97,88
Incet	53,23

Tutte le imprese del settore hanno registrato tassi piuttosto elevati; in particolare la Ceat Gomma ha più che raddoppiato la propria produzione.

L'osservazione degli andamenti del fatturato e del valore aggiunto, permette di rilevare alcune differenze nelle due serie di dati. Esse sono imputabili in prima approssimazione:

a) in parte alle diverse giacenze del magazzino: nei primi tre anni vi è una diminuzione nelle giacenze, di conseguenza l'indice del fatturato aumenta più rapidamente di quello del valore aggiunto;

b) in parte alla diversa incidenza sul fatturato e sul valore aggiunto del costo della manodopera e delle quote di ammortamento (particolarmente sensibile negli ultimi tre anni).

L'analisi comparata dei bilanci somma ufficiali con i bilanci somma rettificati (tabelle 4.3 e 4.4) mette in evidenza che, a parte alcune sottovalutazioni nei dati iniziali per le imprese in vita da maggior tempo, la politica di occultamento dell'autofinanziamento non provoca delle sostanziali modifiche nelle strutture degli investimenti e dei finanziamenti.

L'occultamento viene messo in evidenza, sia pure a volte con notevole ritardo di tempo, attraverso la rivalutazione degli impianti e del magazzino e l'iscrizione in bilancio di riserve tassate. In altri termini il fenomeno dell'occultamento non tende ad accumularsi nel tempo.

Va segnalata infine la tendenza, prevalente in questo settore, ad estendere e ad integrare la propria attività all'estero. La Pirelli è capogruppo di un vasto complesso di imprese operanti all'estero e anche la Ceat ha adottato questa politica.

Circostanza questa che rende più difficile la ricostruzione della situazione economico-finanziaria delle singole imprese, per la più volte ricordata assenza di bilanci consolidati e la insufficienza delle informazioni sugli investimenti esteri.

ALLEGATI ALL'APPENDICE 4

Settore della gomma e del materiale elettrico

TABELLA 4.1

Andamento della produzione, del valore aggiunto e dell'occupazione nelle imprese della gomma e del materiale elettrico.

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Fatturato	140.653	100	159.562	113	195.028	139	214.375	152	224.121	159	250.462	178	1.184.201
2. Vendite all'estero	18.920	100	21.647	114	26.348	139	30.052	159	30.131	159	32.891	174	159.989
3. Valore aggiunto	62.448	100	69.720	112	80.763	129	91.929	147	100.417	161	115.316	185	520.593
4. Operai	22.165	100	21.590	97	23.345	105	25.095	113	27.096	122	29.176	132	148.467
5. Impiegati	6.099	100	5.944	97	5.966	98	6.255	102	6.620	108	6.975	114	37.859
6. Dipendenti (4+5)	28.264	100	27.534	97	29.311	104	31.350	111	33.716	119	36.151	128	186.326

TABELLA 4.2

Tassi percentuali di redditività e produttività. - Rapporti di investimenti e produzione per dipendente nel settore della gomma.

RAPPORTI	ANNI						Media dei 6 anni
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	
	%	%	%	%	%	%	%
Utile netto stimato Fatturato	7,83	6,4	7,29	7,09	5,76	5,56	6,54
Utile lordo stimato Fatturato	14,88	12,91	13,97	14,96	13,00	15,40	14,23
Utile netto stimato Capitale netto stimato	11,75	10,36	10,61	10,69	6,15	6,57	8,70
Valore aggiunto Fatturato	44,39	43,69	41,41	42,88	44,80	46,04	43,96
	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)	(000)
Fatturato Dipendenti	4.976	5.795	6.653	6.838	6.647	6.928	6.355
Valore aggiunto Dipendenti	2.209	2.532	2.755	2.932	2.978	3.189	2.793
Immobilizzazioni lorde Dipendenti	3.866	4.290	4.596	4.972	5.708	6.437	5.062
Att. lordo - Partecip. e Consociate Dipendenti	7.461	8.366	8.969	9.185	10.113	10.950	9.279
Fatturato Immob. tecniche lorde	1.287	1.350	1.447	1.375	1.164	1.076	1.255

Bilanci somma delle imprese - Settore della
(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Macchinari	100.708		100	109.269	109		118.139		117
— Ammortamenti	64.984		100	70.879	109		76.963		118
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	35.724	21,9	100	38.390	21,8	107	41.176	21,3	115
MAGAZZINO	32.751	20,1	100	31.969	18,2	98	32.530	16,8	99
Partecipazioni	26.191			30.388			35.139		
Crediti verso consociate	3.537			5.373			5.153		
INVESTIMENTI FINANZIARI	29.728	18,3	100	35.761	20,3	120	40.292	20,7	136
Crediti verso clienti	41.483			40.104			48.652		
Altri crediti	7.886			11.057			11.235		
CREDITI	49.369	30,2	100	51.161	29,1	104	59.887	30,9	121
CASSA E BANCHE	14.285	8,7	100	17.379	9,9	122	18.536	9,6	130
ALTRE ATTIVITÀ	1.320	0,8	100	1.114	0,7	84	1.265	0,7	84
TOTALE	163.177	100	100	175.774	100	108	193.686	100	119
Banche	3.999			4.300			6.581		
Fornitori	6.238			7.700			10.064		
Altri debiti	23.385			25.568			29.995		
DEBITI A BREVE TERMINE	33.622	20,6	100	37.568	21,3	112	46.640	24,1	139
Obbligazioni	10.706			10.556			10.406		
Mutui	2.075			1.750			1.412		
Debiti verso consociate	1.856			1.679			2.430		
DEBITI A LUNGO TERMINE	14.637	9,1	100	13.985	8,0	96	14.248	7,4	97
Indennità licenziamento	17.547			18.723			19.498		
Fondi e Accantonamenti	2.289			2.677			4.018		
FONDI e ACCANTONAMENTI	19.836	12,1	100	21.400	12,2	108	23.516	12,1	119
Capitale sociale	36.740			36.740			37.040		
Riserve	39.535			45.996			51.259		
Utile	9.531		100	11.018		116	10.216		107
— Perdite									
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	85.806	52,5	100	93.754	53,3	109	98.515	50,8	115
ALTRE PASSIVITÀ	9.276	5,7	100	9.067	5,2	98	10.767	5,6	116
TOTALE	163.177	100	100	175.744	100	108	193.686	100	119

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

gomma e del materiale elettrico (dati rettificati)
(000.000)

TABELLA 4.3

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
134.728		134	155.897		155	192.482		191	232.718		231
84.020		129	94.191		145	104.442		161	121.386		187
50.708	20,9	142	61.706	22,9	173	88.040	23,5	246	111.332	26,0	312
43.257	17,9	132	44.489	16,5	136	52.570	14,0	161	59.996	14,0	183
55.168			60.068			115.412			130.543		
7.749			16.266			23.242			23.115		
62.917	26	212	76.334	28,2	257	138.654	36,9	466	153.658	35,9	517
47.107			53.570			57.501			67.809		
13.290			15.030			20.688			21.474		
60.397	25	122	68.600	25,4	139	78.189	20,8	158	89.283	20,8	181
22.779	9,4	159	17.076	6,3	120	15.658	4,2	110	11.870	2,8	83
1.732	0,8	131	1.916	0,7	145	2.073	0,6	157	2.016	0,5	153
241.790	100	148	270.121	100	166	375.184	100	230	428.155	100	262
8.783			12.348			11.798			37.361		
13.232			16.838			19.145			27.319		
34.833			40.460			45.253			50.485		
56.848	23,5	169	69.646	25,8	207	76.196	20,4	227	115.165	26,8	343
10.249			10.083			29.906			30.849		
1.060			1.892			9.704			11.296		
2.167			3.863			4.285			6.145		
13.476	5,6	92	15.838	5,9	108	43.895	5,9	300	48.290	11,4	330
22.507			25.908			31.785			37.290		
4.846			5.028			1.384			651		
27.353	11,3	138	30.936	11,4	156	33.169	11,4	167	37.941	8,8	191
46.740			46.740			97.480			97.480		
73.136		149	80.363		160	99.261		135	100.546		146
14.231			15.219			12.911			13.939		
134.107	55,4	156	142.322	52,7	166	209.652	52,7	244	211.965	49,5	247
10.006	4,2	108	11.379	4,2	123	12.272	4,2	132	14.794	3,5	159
241.790	100	148	270.121	100	166	375.184	100	230	428.155	100	262

Bilanci somma delle imprese - Settore della
(000.000)

VOCI	1957			1958			1959		
	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
Immobili, Impianti e Macchinari	98.716		100	105.109		106	113.520		115
— Ammortamenti	64.984		100	70.879		109	76.963		118
IMMOBILIZZAZIONI NETTE	33.732	21,2	100	34.230	20,5	101	36.557	20,0	108
MAGAZZINO	31.856	20,0	100	29.908	17,9	94	29.638	16,2	93
Partecipazioni	26.081			28.967			33.144		
Crediti verso consociate	3.537			5.373			5.153		
INVESTIMENTI FINANZIARI	29.618	18,6	100	34.340	20,5	116	38.297	21,0	129
Crediti verso clienti	41.483			40.104			48.652		
Altri crediti	7.886			11.057			11.235		
CREDITI	49.369	31,1	100	51.161	30,6	104	59.887	36,6	121
CASSA E BANCHE	14.285	9,0	100	17.379	10,4	122	18.536	10,1	130
ALTRE ATTIVITÀ	45	0,1	100	24	0,1	53	29	0,1	64
TOTALE	158.905	100	100	167.042	100	105	182.944	100	115
Banche	3.999			4.300			6.581		
Fornitori	6.238			7.700			10.064		
Altri debiti	23.385			25.568			29.995		
DEBITI A BREVE TERMINE	33.622	21,1	100	37.568	22,5	112	46.640	25,6	139
Obbligazioni	10.706			10.556			10.406		
Mutui	2.075			1.750			1.412		
Debiti verso consociate	1.856			1.679			2.430		
DEBITI A LUNGO TERMINE	14.637	9,1	100	13.985	8,5	96	14.248	7,8	97
Indennità licenziamento	17.547			18.723			19.498		
Fondi e Accantonamenti	2.289			2.677			4.018		
FONDI e ACCANTONAMENTI	19.836	12,5	100	21.400	12,8	108	23.516	12,8	119
Capitale sociale	36.740			36.740			37.040		
Riserve	39.535			43.179			45.449		
Utile	5.259		100	5.103		97	5.284		101
— Perdite									
— Perdite esercizio precedente									
CAPITALE NETTO	81.534	51,3	100	85.022	50,8	104	87.773	47,9	108
ALTRE PASSIVITÀ	9.276	6,0	100	9.067	5,4	95	10.767	5,9	116
TOTALE	158.905	100	100	167.042	100	105	182.944	100	115

N.B. - Le cifre in neretto si riferiscono ai dati totali.

gomma e del materiale elettrico (dati ufficiali)
(000.000)

TABELLA 4.4

1960			1961			1962			1963		
parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.	parziali e totali	%	ind.
129.471		131	151.644		154	187.229		190	227.475		230
84.020		129	94.191		145	104.442		161	121.386		187
45.451	19,7	135	57.453	22,3	170	82.787	22,9	245	106.089	25,6	315
39.651	17,3	124	39.843	15,4	125	47.197	13,1	148	53.803	13,1	169
53.606			58.894			114.138			129.269		
7.749			16.266			23.242			23.115		
61.355	26,7	207	75.160	29,1	254	137.380	37,9	464	162.384	36,7	514
47.107			53.570			57.501			67.809		
13.290			15.030			20.688			21.474		
60.397	26,3	122	68.600	26,5	139	78.189	21,6	158	89.283	21,5	181
22.779	9,9	152	17.076	6,6	120	15.658	4,4	110	11.870	3,0	83
37	0,1	82	43	0,1	96	42	0,1	93	86	0,1	191
229.660	100	145	258.175	100	162	361.253	100	227	413.515	100	260
8.783			12.348			11.798			37.361		
13.232			16.838			19.145			27.319		
34.833			40.460			45.253			50.485		
56.848	24,7	169	69.646	26,9	207	76.196	21,1	227	115.165	27,8	343
10.249			10.083			29.906			30.849		
1.060			1.892			9.704			11.296		
2.167			3.863			4.285			6.145		
13.476	5,9	92	15.838	6,3	108	43.895	11,1	300	48.290	11,6	330
22.507			25.908			31.785			37.290		
4.846			5.028			1.384			651		
27.353	11,9	138	30.936	11,9	156	33.169	9,2	167	37.941	9,3	191
46.740			46.740			97.480			97.480		
67.786		142	74.592		172	90.871		140	90.896		170
7.451			9.044			7.370			8.949		
121.977	53,1	150	130.376	50,5	160	195.721	54,1	240	197.325	47,6	242
10.006	4,4	108	11.379	4,4	123	12.272	3,5	132	14.794	3,7	159
229.660	100	145	258.175	100	162	361.253	100	227	413.515	100	260

TABELLA 4.5

Struttura ed andamento dei componenti dell'utile lordo nelle imprese del settore gomma e materiale elettrico.

(000.000)

VOCI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale
	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	cifre assolute	ind.	
1. Utile lordo stimato	20.938	100	20.610	98	27.258	130	32.077	153	29.142	139	38.583	184	168.608
2. Ammortamenti	7.783	100	8.120	104	9.084	117	12.314	158	11.487	148	18.772	241	67.560
3. Accantonamenti	2.137	100	2.274	106	3.943	184	4.544	213	4.744	222	5.872	275	23.514
4. Utile netto stimato [1 — (2+3)]	11.018	100	10.216	93	14.231	129	15.219	138	12.911	117	13.939	127	77.534
5. Erogazioni ufficiali versate nel- l'anno	4.535	100	4.794	106	4.955	109	6.382	141	77.059	156	9.463	209	37.188
6. Erogazioni stimate versate nel- l'anno	1.275	100	1.090	85	1.236	96	1.695	132	1.873	146	2.031	159	9.200
7. Autofinanziamento netto sti- mato [4 — (5+6)]	5.208	100	4.332	83	8.040	154	7.142	137	3.979	76	2.445	47	31.146
8. Risparmio lordo (7+2+3)	15.128	100	14.726	97	21.067	139	24.000	158	20.210	133	27.089	179	122.220
9. Utile netto ufficiale	5.103	100	5.284	103	7.451	146	9.044	177	7.370	144	8.949	175	43.201
10. Dividendo maturato sull'utile dell'anno	4.759	100	4.919	103	6.329	133	6.989	147	9.439	198	8.250	173	40.685
11. Autofinanziamento ufficiale (9 — 5)	568	100	490	86	2.496	439	2.662	469	311	55	— 514	— 90	6.013

TABELLA 4.6

Rapporti percentuali di correzione dei dati ufficiali, di erogazione dell'utile e di risparmio lordo e netto, per le imprese del settore gomma e materiale elettrico.

RAPPORTI	ANNI						
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Media
	%	%	%	%	%	%	%
12. $\frac{\text{Utile netto stimato}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (4/1) . . .	52,62	49,56	52,20	47,44	44,30	36,12	45,98
13. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile netto stimato}}$ (9/4) . . .	46,31	51,72	52,35	59,42	57,08	64,20	55,71
14. $\frac{\text{Utile netto ufficiale}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (9/1) . . .	24,37	25,63	27,33	28,19	25,28	23,19	25,62
15. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (10/9) . . .	93,25	93,09	84,94	77,27	128,07	92,18	94,17
16. $\frac{\text{Dividendo}}{\text{Utile netto stimato}}$ (10/4) . . .	43,19	48,14	44,47	45,92	73,10	59,18	52,47
17. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto ufficiale}}$ (5/9)	88,86	90,72	66,50	70,56	95,78	105,74	86,08
18. $\frac{\text{Erogazioni ufficiali versate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5/4)	41,15	46,92	34,81	41,93	54,67	67,88	47,96
19. $\frac{\text{Erogaz. uff. + stimate}}{\text{Utile netto stimato}}$ (5+6)/4)	52,73	57,59	43,50	53,07	69,18	82,45	59,82
20. $\frac{\text{Autofinanziamento stimato}}{\text{Utile netto stimato}}$ (7/4)	47,26	42,40	56,49	46,92	30,81	17,54	40,17
21. $\frac{\text{Risparmio lordo}}{\text{Utile lordo stimato}}$ (8/1) . . .	72,25	71,45	77,28	74,81	69,35	70,20	72,48

TABELLA 4.7

Flussi di finanziamento nelle imprese del settore della gomma e del materiale elettrico.

(000.000)

RICORSI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		Totale	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%
Debiti a lungo termine	- 652	-3,5	263	1,1	- 772	-1,3	2.362	6	28.057	24,2	4.395	6,3	33.653	10,4
Debiti a breve termine	3.946	21,4	9.072	37,7	10.208	17,9	12.798	32,7	6.550	5,6	38.969	55,3	81.543	25
Finanziamenti con vincolo di capitale	-	-	-	-	26.650	46,6	-	-	61.318	52,8	-	-	87.968	27
Ammortamenti	7.783	42,2	8.120	33,8	9.084	15,9	12.314	31,4	11.487	9,9	18.772	26,6	67.560	20,8
Accantonamenti	2.137	11,6	2.274	9,4	3.943	6,9	4.544	11,6	4.744	4,1	5.872	8,3	23.514	7,2
Autofinanziamento netto	5.208	28,3	4.332	18	8.040	14	7.142	18,3	3.979	3,4	2.445	3,5	31.146	9,6
Totale	18.422	100	24.061	100	57.153	100	99.160	100	116.135	100	70.453	100	325.384	100

5. - ELENCO DELLE MAGGIORI SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI.

(Classificate secondo le vendite nette nell'anno 1963).

(000.000)

SOCIETÀ	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
1 Fiat	866.215	343.528	152,15
2 Italsider	307.154	181.624	69,11
3 Montecatini	232.687	146.621	58,69
4 Esso Standard Italiana	168.834	125.035	35,02
5 Pirelli	151.100	87.785	72,12
6 Edison	145.735	34.813	318,63
7 Olivetti	121.688	44.945	170,74
8 Snia Viscosa	115.185	47.558	142,19
9 Shell Italiana	109.645	76.801	42,76
10 Alfa Romeo	102.692	45.809	124,17
11 ANIC	100.735	12.975	676,38
12 Dalmine	93.990	69.149	35,92
13 Ansaldo	89.023	68.884	29,23
14 O.M.	83.268	37.833	120,09
15 Falck	78.915	54.425	44,99
16 Lancia	72.091	21.177	240,42
17 Rhodiatocce	64.197	28.875	122,32
18 Innocenti	61.198	27.669	121,17
19 Galbani - Melzo	58.352	33.387	74,77
20 Terni	57.836	43.212	33,84
21 Cantieri Riuniti dell'Adriatico	55.388	44.801	23,64
22 Sincat	52.561	1.633	3.118,67
23 Philips	50.625	17.826	184,00
24 Italcementi	48.284	36.498	32,29
25 Riv - Villar Perosa	46.824	30.333	54,36
26 Marzotto e Figli	46.620	24.159	92,97

(000.000)

SOCIETÀ	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
27 Eridania Zuccherifici Nazionali	46.277	37.358	23,87
28 (Ferrero & C.)	43.095	27.982	54,00
29 Piaggio & C.	41.929	28.869	45,23
30 Motta	40.880	18.346	122,82
31 I.B.M. Italia	40.539	11.427	254,77
32 Total	39.347	15.454	154,60
33 Mobil Oil Italiana	38.680	31.534	22,66
34 Nuovo Pignone	38.624	9.055	326,55
35 Michelin Italiana	38.365	22.446	70,92
36 Ercole Marelli	37.462	15.942	134,98
37 Lanerossi	36.391	20.866	74,41
38 Colgate - Palmolive	35.793	21.069	69,89
39 Chatillon	34.597	14.308	141,80
40 Magneti Marelli	34.076	21.379	59,39
41 Miralanza	33.738	14.216	137,33
42 Bombrini Parodi Delfino	33.576	18.166	84,82
43 Tonolli	31.756	-	
44 Cartiere Burgo	30.808	27.250	13,05
45 Compagnia Generale Elettricità	30.296	14.047	115,68
46 Carlo Erba	30.156	14.360	110,00
47 F.I.A.R.	30.070	12.933	132,50
48 Ceat - Gomma	29.187	12.830	127,49
49 Singer	27.907	14.098	97,96
50 Valle di Susa	27.098	18.987	42,71
51 Siemens	26.990	24.025	12,34
52 Farmitalia	26.840	19.162	40,06
53 Vismara	26.775	16.570	61,58
54 Ansaldo S. Giorgio	26.289	12.419	111,68
55 Autobianchi	25.801	8.673	197,49
56 Arnoldo Mondadori	25.481	12.075	111,02
57 A.P.I.	25.304	16.932	49,45

(000.000)

SOCIETA	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
58 Ferrania	25.001	14.069	77,70
59 Nazionale Cogne	24.983	17.726	40,93
60 Metallurgica Italiana	24.231	16.250	49,12
61 Polymer	24.169	9.027	167,74
62 Società Italiana Industria Zuccheri . .	23.948	18.220	31,43
63 (Siemens Elettra)	23.633	—	—
64 S.I.R.I.	23.544	5.920	297,70
65 Manifatture Ceramica Pozzi	23.417	6.196	277,93
66 Società Anonima Elettrificazione . . .	23.336	16.910	38,00
67 Lever Gibs	23.299	13.079	78,15
68 Vetrocoke	23.281	20.447	13,86
69 Necchi	23.191	12.709	82,48
70 Sogene	23.069	10.571	118,23
71 Fina Italiana	22.889	14.064	62,74
72 Cantieri Navali Riuniti	22.854	23.588	— 3,11
73 La Magona d'Italia	22.794	8.459	169,46
74 A.C.N.A.	22.583	13.843	63,14
75 Locatelli	22.087	13.000	69,90
76 Cirio	21.810	13.811	70,24
77 Perugia	21.648	7.851	175,73
78 Ceat	21.507	10.869	97,88
79 Ideal Standard	21.389	9.934	115,31
80 (Barilla)	21.253	7.550	181,50
81 Breda Siderurgica	21.183	9.570	121,35
82 Franco Tosi	20.980	18.460	13,65
83 Polenghi Lombardo	20.836	12.591	65,48
84 (Star)	20.606	—	—
85 Brown Boveri	20.530	14.270	43,86
86 Società Italiana Resine	20.311	5.884	245,19
87 S.A.R.O.M.	20.082	8.184	145,38
88 Aspera Frigo	19.749	5.184	280,96

(000.000)

SOCIETA	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
89 Cementir	19.736	6.357	210,47
90 Rizzoli Editore	19.659	8.636	127,65
91 Sirti	19.562	12.114	61,48
92 Cotonificio Cantoni	19.305	14.062	37,29
93 Italstrade	19.302	5.641	242,17
94 Eternit	19.173	10.384	84,63
95 Indesit	18.113	3.650	396,24
96 Calci e Cementi di Segni	18.075	11.710	54,36
97 Trafilerie e Lamin. di Metalli	17.709	7.599	133,04
98 CO.FA.	17.461	6.266	178,62
99 Cotonificio Vittorio Olcese	17.303	11.549	49,82
100 Unione Cementi Marchino	17.198	11.880	44,77
101 (Soja Ravenna)	16.903	—	—
102 Caltex Italiana	16.713	21.006	— 20,43
103 S.A.F.F.A.	16.442	9.737	68,86
104 Ciba	16.400	9.763	67,98
105 Bassetti	15.927	8.940	78,15
106 Fratelli Feltrinelli	15.871	10.230	55,14
107 V.I.S.	15.820	6.047	161,61
108 Radaelli Giuseppe e F.llo	15.801	12.139	30,17
109 Fratelli Borletti	15.758	8.148	93,40
110 Zoppas Ferdinando	15.552	5.996	159,37
111 Acciaierie di Bolzano	15.195	9.151	66,05
112 Martini & Rossi	15.118	7.226	109,21
113 Cisa-Viscosa	15.104	10.951	37,92
114 Procter & Gamble	15.018	608	2.370,06
115 Cartiere di Verona	14.791	9.146	61,73
116 Celene	14.785	1	14.785,—
117 Bertolli Francesco	14.644	7.206	103,22
118 Sisma	14.583	10.919	33,56
119 Linificio & Canapificio Nazionale	14.457	7.217	100,32

(000.000)

SOCIETA	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
120 Aerfer	14.422	4.610	212,85
121 Cokitalia	14.414	13.597	6,00
122 Acciaiera e Tubificio Brescia	14.398	7.920	81,79
123 Buitoni	14.285	7.979	79,03
124 Fabbrica Italiana Tubi	14.187	6.716	111,24
125 Cucirini Cantoni Coats	14.148	12.117	16,76
126 Face Standard	14.111	8.835	59,72
127 Cantieri Metallurgici Italiani	14.106	11.338	24,41
128 I.R.O.M.	13.951	19.630	— 28,93
129 Saccarifera Lombarda	13.920	12.873	8,13
130 Van Den Bergh	13.847	6.130	125,88
131 Balzaretto Modigliani	13.371	5.246	154,86
132 Nebiolo	13.010	5.747	126,38
133 Pinin Farina	12.963	3.719	248,56
134 Officine Galileo	12.834	6.585	94,89
135 Richard Ginori	12.777	6.473	97,39
136 Pibigas	12.373	9.157	35,13
137 Cartiere del Timavo	12.372	527	2.247,62
138 S.A.V.A.	12.370	11.889	4,05
139 Pirelli Sapsa	12.341	7.411	66,52
140 Rumianca	12.304	9.374	31,26
141 Cartiere Ambrogio Binda	12.205	6.646	83,64
142 Cantieri del Tirreno	12.191	14.157	13,88
143 Terme S. Pellegrino	12.062	5.688	112,06
144 Cotonificio Triestino	11.927	8.710	36,93
145 Cinzano & C.	11.620	6.261	85,59
146 Monteponi e Montevecchio	11.586	6.808	70,18
147 (Breda Termomeccanica e Locomotive)	11.581	—	—
148 Magrini	11.575	5.455	112,98
149 Servettaz Basevi	11.489	1.807	535,81
150 Colorificio Max Meyer	11.403	6.102	86,87

(000.000)

SOCIETÀ	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
151 Società Italiana Condotte d'Acqua . . .	11.357	2.871	295,57
152 Sandoz	11.296	6.168	83,14
153 Carapelli	11.027	5.962	84,95
154 Fatme	11.007	5.505	99,94
155 Rossari & Varzi	10.899	7.416	46,96
156 Destrina Fabb. Riunite Amido-Glucosio	10.865	6.359	70,86
157 Mazzucchelli Celluloide	10.838	7.439	45,69
158 Bemberg	10.811	5.655	91,17
159 Loro & Parisini	10.786	4.577	135,65
160 Ferro - Tubi	10.602	4.199	152,48
161 Chiari & Forti	10.588	6.030	75,32
162 (Selenia)	10.582	—	—
163 Liquigas	10.560	11.442	— 7,61
164 Ferrobeton	10.547	6.151	71,46
165 Remington Rand Italia	10.460	6.964	50,21
166 Pavesi	10.368	3.996	159,45
167 Incet	10.302	6.723	53,23
168 Navalmeccanica	10.259	8.864	15,74
169 Cotonificio Veneziano	10.126	5.346	89,41
170 Società Fond. Agricola Ind.	10.020	4.707	112,87
171 Squibb	10.010	8.711	14,91
172 Fausto Carello	10.004	3.305	202,70
173 S.I.O.	9.940	6.244	59,19
174 (Philco)	9.925	—	—
175 Orsi Mangelli - S.A.O.M.	9.886	5.675	74,20
176 (Lebole)	9.833	—	—
177 Arrigoni	9.800	5.703	71,69
178 L. Manetti & H. Roberts	9.712	4.892	98,52
179 Contraves It.	9.685	1.035	835,75
180 Cotonificio Bustese	9.680	7.194	34,55
181 Stock	9.676	3.377	186,52

(000.000)

SOCIETA	VENDITE		Tasso di sviluppo delle vendite %
	1963	1958	
182 Distillerie Italiane	9.641	7.768	24,11
183 A.C.S.A.	9.572	19	5.027,89
184 Società Italiana Persil	9.555	2.875	232,34
185 Mineraria e Metallurgica di Pertusola	9.448	7.722	22,35
186 Campari	9.341	5.669	64,77
187 A.T.I. Tabacchi	9.307	5.754	61,74
188 Getty Oil Italiana	9.273	2.435	280,82
189 Lepetit	9.266	7.593	22,03
190 Distilleria di Cavarzere	9.185	9.044	1,56
191 Morteo	9.170	3.107	195,14
192 Società Intern. Olearia	9.037	4.926	83,45
193 Società Chimica dell'Aniene	9.017	4.996	80,48
194 Landini	8.941	3.452	159,00
195 Officine Viberti	8.932	6.964	28,26
196 Geloso	8.920	6.911	29,07
197 Cotonificio Pietro Bellora	8.876	7.345	20,84
198 Manif. Cotoniere Meridionali	8.818	7.325	20,38
199 Agusta - Costruzioni Aeronautiche	8.706	3.092	181,56
200 Gaslini	8.647	8.861	— 2,41
201 S.A.I.C.I.	8.640	4.618	87,09
202 Cotonificio Legler	8.594	7.566	13,59
203 Oreal-Saipo	8.588	4.013	114,00
204 Cartiere Beniamino Donzelli	8.568	7.062	21,32
205 Stabilimenti di Santo Eustacchio	8.452	5.209	62,25
206 Selezione del Reader's Digest	8.431	1.950	332,35
207 Società Esercizio Molini	8.400	7.740	8,53
208 Industria Vernici Italiana	8.349	4.381	90,57
209 Savigliano	8.242	3.680	123,96
210 Vetreria Bordoni e Miva	8.181	3.609	126,68

PAGINA BIANCA

II

PROPOSTA D'ISTITUZIONE DI UNA
COMMISSIONE PERMANENTE D'INDAGINE

Nella seduta del 30 giugno 1965 la Commissione approvava il documento concernente la proposta d'istituzione di una commissione permanente di indagine nel testo concordato in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione.

I. - CENNI INTRODUTTIVI.

Le indagini di settore svolte dalla Commissione hanno posto in luce sia le gravi difficoltà che si incontrano nella raccolta di dati conoscitivi sulle condizioni operative di mercato per quanto attiene al fenomeno concorrenziale, sia l'impossibilità di procedere ad un'analisi di insieme della situazione generale in cui gli operatori economici si trovano ad agire. Fra l'altro, anche i dati di settore pur reperibili, sono rapidamente superati dall'evolversi delle situazioni e dalle continue trasformazioni imposte dal progresso tecnologico.

L'esperienza compiuta ci consente, comunque, di procedere ad alcuni rilievi di carattere generale: essi riguardano le indagini settoriali esperite, la valutazione globale del lavoro svolto dalla Commissione e l'adozione di concrete iniziative di ordine legislativo.

Una prima considerazione di carattere generale è la seguente: in Italia, purtroppo, non abbondano gli studi descrittivi dei vari settori del mercato.

Poche, per non dire pochissime, sono le rilevazioni disponibili di tipo casistico e le analisi per settore di mercato; sono, in altri termini, insufficienti quelle ricerche che consentono di disporre dei presupposti indispensabili per una conoscenza globale della situazione economica nazionale. Sarebbe oltremodo utile, a questo fine, il poter avere a disposizione, sezionata per così dire sul tavolo anatomico, la situazione esistente nei vari settori del mercato italiano. Risulterebbe in questo caso più facile una valutazione precisa e completa del grado di limitazione della concorrenza esistente nell'ambito dei vari settori, nonché del grado di concentrazione di potere economico, che permetta l'apprezzamento di posizioni di dominio del mercato e dei relativi abusi. In altre parole, il presupposto che consenta di operare efficacemente nel campo delle limitazioni alla concorrenza è quello d'una conoscenza, profonda e generale, della intera

struttura dell'economia italiana che, sola, può consentire un'intelligente e cosciente opera del legislatore e dell'interprete. In caso contrario, lo studio frammentario e monografico dei singoli settori rischia di sfociare in risultati episodici e contraddittori tali da sviare e deformare l'attenzione e le conclusioni di chi si proponga una valutazione globale del fenomeno. La ricerca frammentaria e settoriale accentua inoltre una serie di inconvenienti che purtroppo è quasi inevitabile in una materia come quella di cui ci stiamo occupando: la preminenza di convinzioni particolari dell'economista o del giurista cui compete l'indagine; l'influenza di presupposti personali di natura ideologica e politica dai quali essi muovano ed a cui si ispirino in materia di libera concorrenza e di monopoli, in due temi, cioè, di per se stessi suscettibili delle più diverse interpretazioni.

Tutto questo, non è inutile il ribadirlo, costituisce un ostacolo alla serena ed obiettiva valutazione dei problemi di cui il legislatore e l'interprete saranno chiamati ad occuparsi.

Dalla situazione sovraesposta emerge la necessità della costituzione di un organo con funzioni conoscitive permanenti, cui sia devoluto il compito di procedere ad indagini e studi continuativi in materia di restrizioni alla concorrenza. In tal modo, gli organi interessati potranno disporre d'una messe aggiornata di dati che costituirà il presupposto per una consapevole azione, sia sul piano legislativo, sia sul piano interpretativo delle norme di diritto sostanziale vigenti.

L'esistenza ed il ruolo d'una commissione di questo tipo si riscontrano, d'altra parte, in tutte le nazioni in cui i pubblici poteri hanno intrapreso un'azione a difesa della libera concorrenza.

Non è questo il luogo per procedere ad una dettagliata analisi della natura e del funzionamento delle commissioni o comitati costituiti, a tutela della libera concorrenza, nei paesi della C.E.E., in Canada, in Inghilterra e negli Stati Uniti: paesi, in cui l'esperienza antimonopolistica presenta un notevole grado di maturità ed è caratterizzata dall'esistenza di una normativa sostanziale a tutela della libera concorrenza. Nella nostra situazione le funzioni della commissione potrebbero concretizzarsi nell'attività volta alla prevenzione delle formazioni consortili ed all'applicazione delle sanzioni previste in materia.

Quest'ultimo riferimento apre la porta alla considerazione di un secondo problema, che si concretizza nell'esigenza di attribuire alla commissione di cui si auspica l'istituzione, oltre ad una generale funzione conoscitiva, anche una funzione specifica in rapporto all'applicazione delle norme di diritto sostanziale in tema di libera concorrenza e di monopolio.

A questo riguardo la situazione italiana presenta delle caratteristiche particolari che meritano una dettagliata illustrazione.

II. - SITUAZIONE LEGISLATIVA ESISTENTE IN ITALIA.

È opportuno premettere una distinzione di carattere generale: l'esigenza di considerare, da un lato, le norme sulla concorrenza contenute nel Trattato istitutivo della C.E.E., e, dall'altro, la disciplina nazionale in tema di restrizione della concorrenza e di consorzi industriali.

Il primo ordine di norme, quello comunitario, è stato recepito nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano a mezzo della legge 14 ottobre 1957, n. 1203, con la quale fu data esecuzione ai Trattati di Roma, istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica.

La normativa comunitaria non si applica a tutte le restrizioni della concorrenza bensì a quelle che, per dirla con il testo dell'art. 85 del Trattato, « possano pregiudicare il commercio tra gli Stati membri ».

Lo stesso criterio è adottato dall'art. 86 in tema di abuso di posizione dominante. In altre parole, sulla base dei citati articoli, si è venuta a creare una distinzione tra commercio comunitario (o commercio fra gli Stati membri della Comunità) e commercio interno (o commercio nazionale) (1).

Questa bipartizione è destinata a giocare un ruolo di importanza preminente sulla funzione della istituenda commissione, in rapporto alla distinzione delle competenze, che potremo definire, *lato sensu*, comunitarie in contrapposizione alle competenze che scaturiscono dal diritto interno italiano.

In rapporto alla sfera del diritto interno, applicabile alle restrizioni alla concorrenza nell'ambito nazionale, è opportuno ricordare che la situazione italiana presenta caratteri di notevole singolarità.

In primo luogo, il legislatore e gli studiosi che si sono occupati del problema hanno costantemente attribuito un'importanza prevalente a considerazioni privatistiche. In altre parole, ci si è sforzati di definire la natura giuridica del contratto di consorzio, di precisarne i requisiti di forma, di stabilirne i limiti di durata e così via. Tale orientamento ha trovato riscontro nell'ampia disciplina che il codice civile del 1942 dedica a questa materia (articoli 2602-2620), prescrivendo inoltre che la creazione di un'organizzazione comune costituisce il requisito imprescindibile onde aversi un contratto di consorzio.

Accanto a queste norme si può citare l'art. 2594 del codice civile che si riferisce in via generale al « patto che limiti la concorrenza », e che si

(1) Questa distinzione non ha valore per quanto concerne il Trattato C.E.C.A. che prevede un solo mercato carbo-siderurgico, quello comunitario.

estende sia ai contratti con detto oggetto, sia alle clausole aventi detto oggetto anche se incluse in contratti con oggetto diverso. Tale articolo subordina i patti di cui si tratta a certi requisiti (forma scritta, limitazione ad una determinata zona o a una determinata attività, durata) ma ne consacra la sostanziale validità.

In secondo luogo, la legislazione speciale in tema di consorzi (legge 16 giugno 1932, n. 834, sui consorzi obbligatori, e regio decreto-legge 16 aprile 1936, n. 1296, convertito in legge 22 aprile 1937, n. 961, sui consorzi volontari), pur mai formalmente abrogata, non esercita alcuna influenza sulla disciplina della materia, sia per il fatto che il regolamento relativo alla legge del 1932 non è mai stato emanato, sia per i rapporti della legislazione stessa con l'abolito ordinamento corporativo (in particolare art. 7 della legge del 1932; art. 1, cc. 1 e 2 e art. 3 del decreto del 1936, modificati in sede di conversione in legge). Anche gli artt. 2616-2652 del codice civile, che si occupano dei consorzi obbligatori e dei controlli dell'autorità governativa in tema di consorzi, non hanno forza cogente, essendo stata la loro entrata in vigore subordinata all'emanazione d'un decreto reale che mai vide la luce.

Pertanto, per quanto riguarda l'ordinamento giuridico italiano, piuttosto che di liceità di consorzi, si dovrebbe parlare di assoluta mancanza di disciplina in materia. Il vero problema legislativo non è infatti quello di fornire una minuziosa disciplina privatistica che conferisca al contratto di consorzio la dignità ed il rango di contratto nominato, sebbene quello di sancire la liceità ovvero l'illiceità di tutti gli accordi che perseguano il fine della restrizione della concorrenza sia direttamente (in quanto tale è la loro causa), sia indirettamente (in quanto, pur essendo diversa la causa, il fine restrittivo costituisce il fondamento dell'accordo). Un ulteriore problema riguarda la possibilità e l'opportunità di applicare i divieti contenuti in un'emendata legge anti-*trust* anche a quegli accordi in cui la restrizione della concorrenza non appare come causa, ma che pur tuttavia hanno l'effetto di cagionare una restrizione della concorrenza.

L'indirizzo seguito dalla dottrina italiana, e poi consacrato dal legislatore nel codice del 1942, è chiaramente spiegabile ove si pensi che le prime discussioni ed i primi contributi di carattere sistematico su questa materia apparvero in un periodo in cui ancora si manifestavano le conseguenze della crisi economica del 1929, e quindi in una fase sostanzialmente favorevole alle formazioni consortili. Il problema della liceità dei consorzi — il vero problema legislativo — venne, così, relegato in una posizione di secondo piano. D'altro canto, lo sforzo volto all'individuazione del contratto consortile tipico muoveva dalla convinzione che, qualora il legislatore avesse predisposto uno schema legale di contratto la

cui causa fosse quella della limitazione della reciproca concorrenza, gli imprenditori avrebbero fatto ricorso a tale schema; si sarebbe così evitata, affermavano i sostenitori di quella teoria, la fioritura delle intese consortili occulte.

La realtà della vita economica ha invece smentito la esattezza di questa convinzione e le intese consortili occulte hanno finito col costituire la stragrande maggioranza quantitativa e... dimensionale delle intese, dato che, come osservò un illustre studioso (Ascarelli), « i consorzi sono tra le cose che si preferisce fare piuttosto che dichiarare di aver fatto », e pertanto « la disciplina legale di un contratto di consorzio può... servire ad indicare alle parti la via da evitare, anziché quella da seguire ».

Anche la legislazione pubblicistica è stata naturalmente influenzata da queste tendenze. Partendo dal presupposto che i consorzi non fossero per loro natura dannosi, il problema che si pose al legislatore fu quello di sottoporli ad un controllo volto a prevenire possibili abusi, armonizzandone il funzionamento con gli interessi economici della nazione. Questa impostazione, d'altra parte, era in piena armonia con le convinzioni politiche di allora e con l'indirizzo autarchico che si intendeva dare alla politica italiana.

Il problema della modificazione di questa situazione legislativa, ormai in contrasto con l'ordinamento giuridico della Repubblica italiana, ha cominciato a porsi sin dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale.

Al 1950 rimonta, infatti, il primo progetto di legge in tema di intese consortili a firma dell'on. Togni, allora Ministro dell'industria e commercio. Negli anni successivi i progetti sono stati presentati con un ritmo sempre crescente: due nel corso della II legislatura e sette nel corso della III legislatura.

Nell'attuale IV legislatura sono stati presentati alla Camera dei deputati il disegno di legge governativo n. 1616 e, al Senato, il progetto di legge n. 945 (sen. Bergamasco e altri).

Per quanto concerne lo specifico contributo che può essere offerto dalla nostra Commissione, l'esperienza acquisita induce — come già anticipato — a prospettare alla Camera l'opportunità di istituire, con apposita legge, una commissione permanente di indagine.

In primo luogo, la commissione sarà competente per l'applicazione delle norme comunitarie alle intese che possono pregiudicare il commercio tra gli Stati membri: competenza che, per semplicità, potremo indicare *de iure condito*. In secondo luogo, la commissione costituirà l'organo competente ad applicare le nuove norme di carattere sostanziale che il

Parlamento detterà ove si addivenga all'approvazione di un disegno di legge in tema di tutela della concorrenza sulla scia di quelli già presentati.

Conviene esaminare, separatamente, le due situazioni.

Il diritto italiano in tema di tutela della concorrenza è ancora ispirato — non è inutile ripeterlo — a presupposti economico-politici diversi da quelli accolti dal legislatore comunitario e, del resto, da quelli consacrati nella Costituzione repubblicana.

Pertanto, ed opportunamente, sono stati presentati numerosi progetti di legge aventi lo scopo di modificare la situazione legislativa esistente.

In proposito, indipendentemente dalla soluzione legislativa che verrà adottata dal Parlamento, è opportuno accennare ad alcuni problemi particolari. Primo tra essi quello della compatibilità tra la programmazione economica nazionale e le norme del Trattato C.E.E., problema del resto non suscettibile d'una valutazione positiva o negativa in senso globale. Tuttavia si può asserire che, ove vengano adottate le opportune cautele, è possibile la coesistenza del piano di sviluppo di cui si attende la definitiva elaborazione e l'entrata in vigore con la normativa comunitaria. D'altra parte, tale coesistenza deve essere aiutata mediante l'emanazione d'una appropriata normativa nazionale e, soprattutto, mediante la creazione di un organo, come la istituenda commissione, capace di filtrare ciascuna situazione concreta, alla luce di criteri abbastanza flessibili da permettere l'armonizzazione di cui si è detto.

Per quanto riguarda l'impresa pubblica il discorso si fa più lungo: non v'ha dubbio che tale impresa debba godere d'un trattamento particolare, anche per le caratteristiche istituzionali e strutturali che riveste, per i controlli cui è sottoposta e per la lentezza e la laboriosità con cui, nell'ambito dell'impresa pubblica, possono venire realizzate le decisioni aziendali. Tuttavia, occorre non spingersi troppo lontano, evitando di estendere l'eccezione al di là dei limiti strettamente necessari: ad esempio, al campo delle imprese a partecipazione statale.

Queste ultime, infatti, dovrebbero, a nostro avviso, essere sottoposte alle regole di concorrenza, poiché non sono soggette alle pastoie e agli inconvenienti istituzionali dell'impresa pubblica nella forma tradizionale.

In ogni caso, e sul punto non è certo possibile prendere posizione in questa sede, occorre non dimenticare il disposto dell'articolo 90 del Trattato. Tale articolo è norma operante nell'ambito dell'ordinamento italiano, e non si risolve certo il problema che risulta dall'applicazione dello stesso ignorandone l'esistenza.

III. - COMPETENZA DELLA COMMISSIONE IN MATERIA COMUNITARIA.

Il legislatore comunitario ha compiuto una scelta precisa sul piano della politica economica: si tratta d'una scelta che, anche evitando le definizioni per forza di cose imprecise, può essere genericamente ricondotta all'ambito dell'economia di mercato o economia liberistica, con i correttivi che le più recenti esperienze hanno suggerito. La dizione degli articoli da 85 a 90 del Trattato presentati specificatamente come regole di concorrenza applicabili alle imprese, e le norme di carattere generale riscontrabili nel più ampio contesto del Trattato, suffragano questa impostazione (articoli 3, 7, 8, 12, 18, 48 e seguenti, 52 e seguenti, 92 e seguenti, 95 e seguenti, ecc.).

L'art. 85 afferma, infatti, che « sono incompatibili con il Mercato comune e vietati tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra gli Stati membri e che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del Mercato comune ».

L'articolo 86 ribadisce che « è incompatibile con il Mercato comune e vietato, nella misura in cui possa essere pregiudizievole al commercio fra Stati membri, lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul Mercato comune o su una parte sostanziale di questo ».

L'articolo 87 dispone l'emanazione, da parte del Consiglio, di regolamenti e direttive utili ai fini dell'applicazione dei principî contemplati dagli articoli 85 e 86. Tali regolamenti hanno, di fatto, visto la luce e costituiscono ora una parte essenziale del corpo di diritto comunitario in materia di intese e monopoli.

L'articolo 88 si riferisce ad una fase ormai superata: al periodo intercorrente tra l'entrata in vigore del Trattato e l'emanazione del primo regolamento di esecuzione degli articoli 85 e 86 (l'importantissimo regolamento n. 17, che ha visto la luce il 21 febbraio 1962).

L'articolo 89 afferma che « senza pregiudizio dell'art. 88 la Commissione, fin dall'entrata in funzione, vigila perché siano applicati i principî fissati dagli articoli 85 e 86. Essa istruisce, a richiesta di uno Stato membro o d'ufficio e in collegamento con le autorità competenti degli Stati membri che le prestano la loro assistenza, i casi di presunta infrazione ai principî suddetti. Qualora essa constati l'esistenza di una infrazione, propone i mezzi atti a porvi termine. Qualora non sia posto termine alla

infrazione, la Commissione constata l'infrazione ai principi con una decisione motivata. Essa può pubblicare tale decisione ed autorizzare gli Stati membri ad adottare le necessarie misure, di cui definisce le condizioni e modalità per rimediare alla situazione ».

In conclusione, il diritto comunitario in materia di intese e monopoli consta di norme contenute nel testo del Trattato e di norme disposte dai regolamenti di esecuzione, emanati rispettivamente dal Consiglio e dalla Commissione. Tali regolamenti presentano la seguente successione:

a) regolamento n. 17 del Consiglio del 6 febbraio 1962 (primo regolamento di applicazione degli artt. 85 e 86 del Trattato), in *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee, 21 febbraio 1962, n. 13;

b) regolamento n. 27 della Commissione del 3 maggio 1962 (primo regolamento di applicazione del regolamento n. 17), *ivi*, 10 maggio 1962, n. 35;

c) regolamento n. 59 del Consiglio del 3 luglio 1962 (modifiche al regolamento n. 17), *ivi*, 10 luglio 1962, n. 58;

d) regolamento n. 153 della Commissione del 21 dicembre 1962 (completa e modifica il regolamento n. 27), *ivi*, 24 dicembre 1962, n. 139 e rettificato, *ivi*, 16 gennaio 1963, n. 5;

e) regolamento n. 99 della Commissione del 25 luglio 1963 relativo alle audizioni previste dall'art. 19, prgg. 1 e 2 del regolamento n. 17), *ivi*, 20 agosto 1963, n. 127;

f) regolamento n. 118 del Consiglio del 5 novembre 1963 (modifica il regolamento n. 17, introducendo le esenzioni per categoria), *ivi*, 7 novembre 1963, n. 162.

Non è certo questo il luogo per una discussione completa del difficile problema relativo ai rapporti tra normativa comunitaria e legislazione interna italiana.

Il tema è stato oggetto di recenti ed approfonditi dibattiti in sede parlamentare al momento dell'esame del disegno di legge per la delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della C.E.E. e della C.E.E.A.

È certo, ad ogni modo, che lo Stato italiano è tenuto a dare esecuzione alle regole comunitarie in materia di concorrenza sulla base di una serie di norme cogenti:

a) art. 5 del Trattato C.E.E., che impegna gli Stati membri ad adottare tutte le misure di carattere generale e particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal Trattato ovvero determinate dagli atti delle istituzioni della Comunità;

b) art. 89, già citato, sulla base del quale sin dall'entrata in vigore del Trattato viene istituito un potere di vigilanza della Commissione per l'applicazione dei principi fissati dagli artt. 85 e 86 statuendo all'uopo un obbligo di assistenza a carico delle autorità competenti degli Stati membri;

c) art. 189, ove sono specificate le diverse categorie degli atti comunitari, e dal quale risulta che il regolamento ha portata generale, è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri; la direttiva vincola lo Stato membro per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi; la decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati. Le raccomandazioni ed i pareri non sono vincolanti. Vedasi anche, per quanto riguarda la pubblicazione dei regolamenti e l'esecuzione delle decisioni, gli artt. 191 e 192;

d) art. 213, il quale espressamente prevede che, per la esecuzione dei compiti affidatili, la Commissione può raccogliere tutte le informazioni e procedere a tutte le necessarie verifiche nei limiti e nelle condizioni fissate dal Consiglio conformemente alle disposizioni del Trattato. Per quanto riguarda la materia delle regole di concorrenza, il potere regolamentare risulta, specificamente, dal disposto dell'art. 87 del Trattato, nel quale sono precisati pure gli obiettivi verso cui il potere stesso deve essere esercitato;

e) una serie di obblighi particolari derivano poi allo Stato, alle autorità competenti del medesimo e ai privati, dai regolamenti a suo tempo elencati.

Pur senza indulgere in numerazioni dettagliate, gioverà ricordare quegli obblighi specificatamente diretti alle autorità competenti degli Stati membri che dovranno costituire l'oggetto della cosiddetta « competenza comunitaria » della istituenda commissione.

Cominciamo l'esame dal regolamento n. 17, certamente il più importante in quanto istituisce un meccanismo generale di esecuzione degli artt. 85 e 86. Ai sensi di questo regolamento la Commissione C.E.E. è competente in via esclusiva a concedere attestazioni negative (art. 2), ad emanare decisioni per la eliminazione delle infrazioni agli artt. 85 e 86 (art. 3) e a rilasciare, sempre mediante decisione, una dichiarazione ai sensi dell'art. 85, prg. 3, del Trattato. È competente, in sostanza, ad autorizzare, in via eccezionale, l'esistenza d'una intesa, quando ricorrano appunto i requisiti stabiliti dal prg. 3 dell'articolo citato. In proposito giova un breve chiarimento.

Mentre per quanto riguarda le eccezioni sancite dall'art. 85, prg. 3, la competenza della Commissione C.E.E. è esclusiva, per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 85, prg. 1, e dell'art. 86, in conformità dell'articolo 88 del Trattato, la competenza della Commissione C.E.E. è concorrente con quella delle autorità degli Stati membri. Ciò risulta dall'art. 9 del regolamento che così dispone:

(1) Fatto salvo il controllo della decisione da parte della Corte di giustizia, la Commissione ha competenza esclusiva per dichiarare inapplicabili, in virtù dell'art. 85, prg. 3, del Trattato, le disposizioni dell'articolo 85, prg. 1.

(2) La Commissione è competente per l'applicazione dell'art. 85, prg. 1, e dell'art. 86 del Trattato anche se non sono scaduti i termini per la notificazione indicati nell'art. 5, prg. 1 e nell'art. 7, prg. 2 (il regolamento allude al sistema di notificazione degli accordi, decisioni e pratiche concordate di cui all'art. 85, prg. 1, del Trattato, disciplinato appunto negli articoli dello stesso regolamento or ora citati).

(3) Fino a quando la Commissione non abbia iniziato alcuna procedura a norma degli artt. 2, 3 e 6, le autorità degli Stati membri restano competenti per l'applicazione dell'art. 85, prg. 1, e dell'articolo 86, in conformità dell'art. 88 del Trattato, anche se non sono scaduti i termini per la notificazione indicati nell'art. 5, prg. 1, e nell'art. 7, prg. 2 (si allude allo stesso sistema di notificazione).

Queste disposizioni hanno dato luogo ad una serie di problemi di notevole portata; è certo, però — ci preme sottolinearlo — che, in via esclusiva ovvero concorrente con l'autorità giudiziaria, l'organo amministrativo rientra senz'altro nel concetto di autorità nazionale competente. Anzi, un raffronto con la situazione di altre nazioni ci insegna che, nei paesi membri così come nei paesi non appartenenti alla Comunità ove vige una similare esperienza antimonopolistica, le funzioni che verranno fra poco illustrate sono esercitate da autorità di tipo amministrativo. Infatti, il criterio normale relativo alla legislazione antimonopolistica nel quadro di una società caratterizzata dalla economia di mercato è appunto quello di affidare l'applicazione delle norme in materia di concorrenza all'autorità giudiziaria, con l'ausilio e la consulenza di un corpo specializzato di tipo amministrativo. A quest'ultimo spettano, in genere, una funzione conoscitiva ed il compito di una assistenza e istruttoria tecnica, con ricorso finale all'autorità giudiziaria nell'ipotesi in cui gli interessati non ottemperino agli inviti della commissione amministrativa che funge da organo di istruttoria tecnica.

Ma esaminiamo più da vicino i compiti che il regolamento n. 17 impone alle autorità degli Stati membri.

A) In primo luogo spetta ad esse la già citata competenza in tema di applicazione degli artt. 85, prg. 1, e 86, sino a quando la Commissione C.E.E. non abbia iniziato alcuna procedura a norma degli articoli 2, 3 o 6.

B) Un collegamento con le autorità degli Stati membri è previsto all'art. 10 dello stesso regolamento n. 17, in forza del quale « la Commissione trasmette immediatamente alle autorità competenti degli Stati membri copia delle domande, delle notificazioni e dei documenti più importanti... »; « essa (la Commissione C.E.E.) svolge le procedure di cui al prg. 1 in collegamento stretto e costante con le autorità competenti degli Stati membri, le quali sono autorizzate a formulare osservazioni su tali procedure ». Inoltre, le stesse autorità degli Stati membri, sempre ai sensi dell'art. 10, possono collaborare con il Comitato consultivo ivi previsto, sempre ai fini dell'applicazione degli artt. 85, prg. 1, e 86.

C) L'art. 11 dello stesso regolamento prevede espressamente che « per l'assolvimento dei compiti affidatili dall'art. 89 e dalle norme emanate in applicazione dell'art. 87 del Trattato, la Commissione (C.E.E.) può raccogliere tutte le informazioni necessarie presso i Governi e le autorità competenti degli Stati membri nonché presso le imprese e associazioni di imprese ».

D) L'art. 13 prevede una serie di accertamenti effettuati, su domanda della Commissione C.E.E., dalle autorità degli Stati membri.

Ai sensi dell'art. 19 dello stesso regolamento n. 17, la Commissione C.E.E. o le autorità competenti degli Stati membri danno modo alle imprese e alle associazioni di imprese interessate di manifestare il loro punto di vista relativamente agli addebiti ad esse imputati. In proposito, è previsto un sistema di audizione delle parti, che ha trovato più ampia consacrazione nel già citato regolamento n. 99 della Commissione del 25 luglio 1963. Da notare, a questo proposito, l'art. 7 del regolamento ultimo citato, per cui la Commissione C.E.E. trasmette senza indugio copia della convocazione degli interessati alle autorità competenti degli Stati membri che provvedono alla designazione di un funzionario per partecipare all'udienza.

Sembra chiaro che l'insieme delle disposizioni citate costituisce, già di per se stesso, sufficiente materia per giustificare l'istituzione di un nuovo organo permanente cui, tra l'altro, verrebbero affidate le funzioni conoscitive già specificate. Tanto più che, ai fini sopraenunciati, ha visto la luce in Italia solo un decreto del Presidente della Repubblica del 22

dicembre 1963, n. 1884, contenente appunto « norme di attuazione del regolamento n. 17, in data 6 febbraio 1962, del Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea ».

Tale decreto, che si richiama nel preambolo oltre che al regolamento n. 17, agli artt. 85 e 86 del Trattato C.E.E., dispone nel suo articolo unico: « In applicazione dell'art. 13 del regolamento n. 17, in data 6 febbraio 1962 del Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea, il Ministero dell'industria e del commercio provvede agli accertamenti tecnici ed economici sulle intese e sulle posizioni dominanti attuate nel territorio nazionale, fornendo altresì la necessaria assistenza nell'espletamento di analoghi accertamenti agli agenti commissari all'uopo delegati dalla Comunità economica europea ».

Per conseguire questo fine il Ministro per l'industria ed il commercio affida i singoli incarichi a funzionari dell'Ispettorato tecnico dell'industria o ad altri funzionari della carriera direttiva dei servizi competenti per la specialità dell'indagine richiesta, nonché a funzionari del ruolo direttivo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio.

Qualora gli interessati si rifiutino di fornire le notizie richieste o di sottoporre all'esame libri o documenti aziendali o impediscano l'accesso nelle sedi e stabilimenti dell'impresa, ed in ogni caso di necessità, i funzionari incaricati possono richiedere l'assistenza degli agenti della polizia tributaria che è tenuta ad effettuare, con i poteri e le modalità stabiliti dalle norme che regolano i suoi compiti di istituto, gli accertamenti richiesti dai funzionari predetti in base al mandato del Ministro per l'industria ed il commercio.

Sembra inutile sottolineare che, pur concedendo ai funzionari interessati la massima sollecitudine, il meccanismo previsto appare assai inadeguato per la esecuzione delle multifforme competenze affidate alle autorità nazionali dalla normativa comunitaria. In effetti l'esperienza degli altri paesi della C.E.E., che hanno già provveduto alla creazione di speciali organi a questi fini, dovrebbe offrirci utili suggerimenti.

Si tratta di istituire un rapporto continuativo con gli organi della Comunità; si tratta di dar vita a quella iniziativa, a quella collaborazione, a quella continuità e completezza di conoscenze reciproche che sino ad ora sono largamente mancate, dando luogo al sorgere d'una grave lacuna. Ce ne offre una eloquente riprova la vicenda cui sono stati sottoposti i vari disegni di legge presentati alla Camera e al Senato per la delega al Governo ai fini dell'attuazione delle norme dei Trattati comunitari.

Gioverà, in proposito, un breve cenno riassuntivo, anche per sottolineare un problema che merita, a nostro avviso, una considerazione particolare: nelle more dell'approvazione di questi disegni, è scomparso ogni

riferimento all'art. 85 del Trattato C.E.E. Ciò, come si vedrà, trova una spiegazione nell'indirizzo seguito dai presentatori dei vari progetti nazionali in tema di tutela della concorrenza. Tuttavia, l'eliminazione di ogni riferimento all'art. 85 costituisce, a nostro avviso, un elemento di estrema gravità ed è sorprendente che nel corso delle discussioni in sede parlamentare si sia ommesso di rilevare questa circostanza. Il problema merita un'analisi più circostanziata.

La legge del 14 ottobre 1957, n. 1203, che ratifica e dà esecuzione ai Trattati comunitari, disponeva *inter alia* (art. 4) e sino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo transitorio, un'autorizzazione al Governo per l'emanazione, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi espressi nei Trattati comunitari, delle norme per l'esecuzione degli obblighi previsti dall'art. 11 (lettera *a*), dagli artt. 37, 46, 70, 89, 91, 107, 108, 109, 115 e 226 del Trattato C.E.E. (lettera *b*); dagli artt. 95, 96, 97, 98, dello stesso Trattato (lettera *c*), nonché al fine di accordare, in relazione al combinato disposto degli artt. 85 e 88 del Trattato esecutivo della C.E.E., le deroghe previste dall'art. 85, prg. 3 (lettera *d*). Quest'ultima disposizione si riferiva al regime stabilito dall'art. 88 per il periodo anteriore alla emanazione del regolamento n. 17, che ha visto la luce, come già notato, nel febbraio del 1962.

La delega di cui si tratta non fu mai utilizzata dal Governo italiano. La nostra inerzia al riguardo ha determinato il sorgere di notevoli inconvenienti, dando luogo in sede comunitaria a fondate lamentele e consistenza ad una accusa di disinteresse, da parte italiana, alla esecuzione delle disposizioni derivanti dal Trattato.

La delega contenuta nella legge 14 ottobre 1957, n. 1203, ora citata, è scaduta col termine della prima tappa e cioè il 31 dicembre 1961. È, pertanto, comprensibile la ragione per cui, con affermazione dell'urgenza della materia, il giorno 21 ottobre 1963 fu presentato dal Governo il citato disegno di legge alla Camera dei Deputati, al fine di rinnovare al Governo la delega di cui si tratta. È utile ricordare in proposito che, in sede di relazione, redatta a nome della Commissione affari esteri dall'onorevole Pedini, ci si è premurati di citare le principali inadempienze in rapporto agli obblighi comunitari che la mancata esecuzione di disposizioni della stessa Comunità ha cagionato rispetto all'Italia: la modifica della legge bancaria in relazione all'art. 221 del Trattato di Roma, e il pagamento della quota dovuta al Fondo di orientamento e di garanzia per la campagna 1962-1963 (interventi comunitari nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova e del pollame).

Questo disegno di legge, la cui urgenza contrasta per vero con la data della presentazione — avvenuta quasi due anni dopo l'inizio della seconda

tappa — appare strutturato in maniera diversa, rispetto alla delega contenuta nella legge del 1957 con cui si approvavano e rendevano esecutivi i Trattati comunitari. Nell'ambito dell'articolo primo, si richiama un rilevante numero di articoli dei Trattati C.E.E. e C.E.E.A. cui si riferisce, ai fini della relativa esecuzione, la delega di cui si tratta (lett. *a, b, c*). Nello stesso articolo (lett. *d*) è, inoltre, specificato che la delega deve essere concessa per assicurare, conformemente all'art. 5 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea e dell'art. 192 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emesse dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea della energia atomica, con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita. Il disegno di legge fu approvato, dopo ampia e circostanziata discussione, nella seduta del 29 ottobre 1964.

Il testo approvato dalla Camera fu trasmesso al Senato ove è stato ampiamente discusso nelle sedute del 26, 28 e 29 maggio 1965. Nel corso di quest'ultima seduta il disegno di legge è stato approvato con alcuni emendamenti che hanno comportato: in primo luogo, l'impegno da parte del Governo a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre, una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea per l'energia atomica dalla loro costituzione in poi, anche in relazione alle deleghe ricevute; in secondo luogo, l'impegno per l'istituzione di una Commissione parlamentare consultiva nelle materie previste dalla legge, composta di 15 senatori e 15 deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera. Sono stati inoltre sottolineati, nel corso dei dibattiti, l'opportunità e l'auspicio che il Parlamento europeo venga eletto con suffragio diretto, talché il compito che gli è affidato, quello del controllo politico, possa risultare rafforzato e più aderente alle esigenze dell'integrazione europea.

Ci preme, a questo proposito, ribadire che, a prescindere dalla tesi da seguire a proposito del meccanismo dell'adattamento (se le norme comunitarie vengano o meno recepite automaticamente dagli ordinamenti interni) non v'ha dubbio che le decisioni generali ed i regolamenti, anche nella ipotesi dell'adesione alle tesi dell'adattamento automatico, presuppongono l'elaborazione legislativa da parte dei singoli Stati agli effetti dell'esecuzione di particolari misure, dell'attuazione di determinati obblighi o dell'adattamento ed inquadramento nella legislazione nazionale. Lo strumento del disegno di legge è diretto appunto a dare esecuzione alle misure previste in molte norme dei Trattati, ad attuare obblighi contenuti in altre norme, ovvero a dare esecuzione agli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle decisioni e dalle direttive della Comunità.

Non è fuori di luogo, a questo punto, sottolineare l'assoluta insufficienza del dispositivo del decreto ministeriale citato: non si può infatti che rinnovare la constatazione che manca, in Italia, un piano organico e completo per il coordinamento dei rapporti fra autorità comunitarie e autorità nazionali.

Né è valida, in proposito, un'affermazione espressa in sede di discussione, e cioè che un coordinamento esiste e funziona a livello ministeriale, attraverso un apposito « comitato dei Ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica ». Il coordinamento, inoltre, sarebbe svolto istituzionalmente dal Ministero degli affari esteri al centro e, a Bruxelles, attraverso la rappresentanza permanente presso le Comunità europee. Appare chiaro, infatti, che il coordinamento deve essere l'espressione dell'attività di un organo specializzato, che nell'espletamento quotidiano della funzione affidatagli, curi da un lato l'adempimento di un mandato di carattere conoscitivo generale e, dall'altro, l'esecuzione della normativa comunitaria mantenendo rapporti organici con la Commissione C.E.E.

È evidente che l'istituenda commissione dovrà coordinare la propria attività non solo rispetto alla situazione comunitaria ma anche rispetto alla situazione interna.

Il già citato decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1963, n. 1884, dispone che il Ministro dell'industria e del commercio affidi i singoli incarichi a funzionari dell'Ispettorato tecnico dell'industria o ad altri funzionari della carriera direttiva dei servizi competenti per la specialità dell'indagine richiesta nonché a funzionari del ruolo direttivo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio. È chiaro che la istituenda commissione dovrà lavorare di concerto con i funzionari cui sono affidate le mansioni di cui sopra. Non solo: la istituenda commissione dovrà mantenere contatti molto stretti anche con la commissione parlamentare la cui creazione è stata, nel quadro della legge-delega, autorizzata mediante l'emendamento già citato.

Un'ultima avvertenza: riteniamo fondamentale compito della istituenda commissione quello di porgere ausilio e assistenza alla Commissione C.E.E. nel quadro della funzione di quest'ultima consistente nell'applicazione alle intese comunitarie dell'art. 85, prg. 3. Prima dell'emanazione del regolamento n. 17 l'applicazione del prg. 3 era demandata alle autorità nazionali ai sensi del regime stabilito dall'art. 88 del Trattato. Tuttavia, non si può pensare che, pur sussistendo in questa materia una competenza esclusiva della Commissione C.E.E., la istituenda commissione nazionale non abbia alcun compito al riguardo. A titolo di esempio, si può fin d'ora prevedere una attività specifica di ordine conoscitivo, in

rapporto all'accertamento delle condizioni previste per l'applicazione dello stesso prg. 3. Questa attività è, del resto, prevista nel quadro delle già citate disposizioni del regolamento n. 17 in relazione al problema più generale del coordinamento fra Commissione C.E.E. e autorità nazionale.

Non si comprende pertanto la ragione per cui il disegno di legge-delega ometta ogni riferimento, elencando i vari articoli, all'esecuzione dell'art. 85. Se è vero, come è vero, che in rapporto alla legislazione interna il disegno di legge Colombo e ora il disegno di legge Medici hanno eliminato ogni norma corrispondente al prg. 3 dell'art. 85, è altrettanto vero che la istituenda commissione, nelle sue funzioni di coordinamento con la Commissione C.E.E., non sarà assolutamente legittimata ad ignorare il disposto del prg. 3 dello stesso art. 85 e, meno che meno, l'art. 85 nel suo complesso.

D'altra parte, molto vi sarebbe da dire — e le polemiche in materia non sono mancate — anche circa la opportunità della eliminazione, in sede nazionale, di un'eccezione corrispondente all'art. 85, prg. 3, con la conseguente creazione di una disparità fra normativa comunitaria e normativa nazionale interna.

Questi sono i capisaldi intorno ai quali sembra opportuno far ruotare una emananda disciplina in materia di tutela della libera concorrenza, fermi restando i presupposti ai quali già ci si è ispirati, e cioè la creazione di una commissione permanente e l'attribuzione alla stessa di una duplice funzione e per quanto riguarda l'applicazione del diritto comunitario (problema *de iure condito*) e per quanto riguarda l'applicazione del diritto interno (problema *de iure condendo*). È chiaro comunque che, fino a quando la normativa nazionale in tema di libera concorrenza non verrà approvata, la commissione avrà ampio margine e ambito di lavoro anche limitando la propria attività alla sola applicazione delle regole comunitarie.

IV. - CRITERI DI COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE.

Come si è visto, lo schema tradizionale in tema di legislazione anti-monopolio nell'ambito dei paesi a tradizione liberale, consiste nella costituzione di una commissione, da affiancare all'autorità giudiziaria, per l'applicazione delle norme previste.

Questo schema è stato puntualmente rispettato nei paesi appartenenti alla Comunità economica europea ed anche in altri paesi, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Canada ove l'esperienza antimonomopolistica ha raggiunto un notevole grado di maturità.

La natura e le funzioni di queste commissioni variano a seconda degli Stati in cui operano. Nei paesi anglosassoni, date anche le caratteristiche dei sistemi giuridici, la commissione ha caratteri di grande autonomia, ampi poteri di iniziativa, facoltà di emanare diffide (ordini di « cessare e desistere »), in rapporto ai quali è concesso alle parti di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Nei paesi a tradizione romanistica, in cui le strutture giuridiche appaiono caratterizzate da una maggiore rigidità, la commissione ha natura più marcatamente amministrativa. Tuttavia, ad esempio in Germania, l'ufficio federale dei cartelli, che pur costituisce un organo del Ministero federale dell'economia, è dotato di ampi poteri anche di ordine decisorio.

La gamma dei progetti di legge presentati al Parlamento italiano, nel corso delle passate e della presente legislatura, offre modelli per quanto riguarda la composizione e la funzione della istituenda commissione.

Sembra, tuttavia, che occorra accentuare l'indipendenza della commissione dall'esecutivo: anzi, secondo un giudizio prevalente sul piano comparativo, l'autonomia dovrebbe costituire la caratteristica essenziale di una commissione di questo tipo.

Ciò appare tanto più indispensabile ove vengano affidate alla istituenda commissione compiti sia in rapporto al diritto nazionale, sia in rapporto al diritto comunitario. È indispensabile, dunque, a questi fini che la commissione possa godere della più ampia libertà di azione e della più completa autonomia di giudizio.

Si propone, dunque, l'istituzione di una commissione composta di parlamentari e di esperti in materia economico-giuridica.

In tal modo, la struttura della commissione sembra realizzare una corrispondenza rispetto alle funzioni affidate alla commissione stessa sul piano comunitario e nazionale. Da un canto, esiste, infatti, una delicata funzione di controllo politico, di adeguamento della volontà dello Stato alla politica comunitaria; dall'altro, il perseguimento di questi intenti necessita di strumentazione di ordine squisitamente tecnico che il gruppo di esperti può adeguatamente garantire.

Tanto più che il campo particolare della legislazione a tutela della concorrenza presenta caratteristiche che rendono inscindibile l'attività del politico e del tecnico.

Infatti, spetterà senz'altro alla istituenda commissione il compito di accertare, caso per caso, in rapporto a settori determinati, regolati o meno da altre norme pubblicistiche, il concetto di concorrenza, concentrazione, impresa in posizione dominante, ecc.

Tali concetti non possono essere desunti da trattazioni scientifiche di economisti e di giuristi (che rappresentano, comunque, opinioni circa

le quali è impossibile una preferenza motivata al di fuori della speculazione teorica); le forme operative di mercato, in continuo divenire, possono essere di volta in volta definite soltanto in relazione alla situazione reale.

E tali forme assumono senso specifico soltanto nel quadro di una scelta di tipo politico-economico di un organo qualificato ad esprimersi in concreto, in base alla sua funzione istituzionale.

Questa necessità risulterà in maniera evidente dalla situazione esistente in sede comunitaria ove l'attività della Direzione generale della concorrenza (organo esecutivo) è sovente limitata, o meglio fermata, dalla mancanza d'una scelta di tipo politico che la Commissione non è qualificata a compiere e che il Consiglio è sovente restio a precisare.

In quella sede si è dunque riscontrato un fenomeno di portata più generale: siamo di fronte a situazioni in cui non è più sufficiente l'operamentamente tecnica dell'interprete, ma occorre la concretizzazione, rispetto a situazioni determinate, di indirizzi legislativi che non possono non essere estremamente generici.

Allo scopo di illustrare questa affermazione è utile un riferimento alla legislazione statunitense e, più in particolare, alle ragioni che hanno portato alla creazione della *Federal Trade Commission*.

L'idea che ha presieduto alla creazione di questa commissione è stata quella di affiancare agli organi giurisdizionali un corpo di esperti in materie giuridiche, economiche e contabili cui fosse affidato il compito di determinare in concreto la rilevanza di certi metodi o sistemi di concorrenza nell'ambito del mercato, ai fini di un giudizio sulla loro liceità o illiceità nel senso inteso dalla legge. Nella materiale impossibilità di articolare un elenco delle pratiche alle quali comminare la sanzione della illiceità, si è giunti alla determinazione di: prospettare in sede legislativa una serie di criteri o principî che fossero espressione di una determinata tendenza od orientamento per quanto riguarda la materia della concorrenza; affidare ad un organo composto di esperti a ciò designati, il compito di tradurre in pratica, in relazione alle diverse ipotesi concrete, la *public policy* o politica sociale del Congresso.

Né ciò rappresenta una novità nell'ambito del sistema giuridico statunitense; infatti, quando una legge determinata contiene l'espressione abbastanza dettagliata della *public policy* che si riferisce alla materia di cui si tratta, la relativa applicazione viene senz'altro affidata alle Corti di Giustizia; quando invece, per le caratteristiche stesse della materia regolata, non è possibile offrire in sede legislativa nulla di più di un criterio o di un principio-guida ovviamente generalissimo, si ricorre all'ausilio di organi amministrativi, cui spetta il compito di precisare, o meglio artico-

lare, in relazione alle singole ipotesi concrete, mediante l'impiego di una specifica competenza *ad hoc*, l'essenza del principio che il legislatore ha inteso porre.

Di estremo interesse si presenta anche un raffronto con la legislazione inglese che consente di richiedere alla commissione (*Monopoly Commission*), oltre alla investigazione ed al rapporto su fatti e situazioni determinati, di stabilire se, secondo la sua opinione, tutte o qualcuna delle attività sottoposte ad investigazione siano contrarie al pubblico interesse.

La commissione è, dunque, incaricata di definire il pubblico interesse, sulla base della sezione 14 della legge del 1948, che fissa, con una non comune chiarezza, i criteri per la definizione della pubblica utilità. A questi fini, « ... saranno presi in considerazione tutti gli elementi che appaiono rilevanti nelle circostanze particolari e, tra l'altro, si presterà attenzione alla necessità, in armonia con la posizione economica generale del Regno Unito di conseguire: *a*) la produzione, la lavorazione, la distribuzione con i mezzi più efficienti ed economici di beni, di quei tipi e qualità, nelle quantità e al prezzo che meglio soddisfino le richieste dei mercati nazionali e d'oltre mare; *b*) l'organizzazione dell'industria e del commercio in modo che la loro efficienza aumenti progressivamente e siano incoraggiate le nuove imprese; *c*) l'impiego più completo e la migliore distribuzione di uomini, materiale e potenziale industriale del Regno Unito; *d*) lo sviluppo dei miglioramenti tecnici, l'espansione dei mercati esistenti e l'apertura dei nuovi ».

Per ritornare al nostro problema, la istituenda commissione dovrebbe essere l'organo capace di definire, volta per volta, il « pubblico interesse », e cioè le esigenze della società italiana per quanto riguarda il mantenimento del gioco della concorrenza, ovvero la riduzione della stessa di fronte ad interessi rappresentati, tra l'altro, da un intervento dello Stato in materia economica, ovvero da precisi limiti di carattere tecnico come il miglioramento della produzione e della distribuzione ovvero la promozione del progresso tecnico ed economico (vedasi la norma dell'art. 85, prg. 3, del Trattato C.E.E.).

Il binomio politici-tecnici, in seno alla commissione, si presenta inoltre necessario anche da un altro punto di vista.

Una normativa in materia di concorrenza non ha significato completo se non inquadrata nell'ambito di una più ampia normativa, soprattutto relativa alla materia fiscale, all'intervento dello Stato in materia economica, alla politica doganale, e così via. Pertanto, accanto alle specifiche competenze nel senso già illustrato, la commissione, in analogia a quanto avviene in Inghilterra, dovrebbe poter avanzare proposte precise al legislativo e all'esecutivo, al fine di sollecitare misure volte ad incoraggiare, incre-

mentare o completare le misure di natura strettamente concorrenziale che la commissione propone in rapporto a un determinato settore. È chiaro che la presenza di parlamentari costituirà un incentivo nel senso ora accennato.

L'iniziativa della commissione potrà essere anche sollecitata dal Parlamento, da enti pubblici e da associazioni sindacali e di categoria, sempre nei casi in cui appaia evidente il pubblico interesse, a giudizio della commissione stessa.

Né si dica che alla commissione vengono dati in tal modo poteri troppo ampi.

Siamo veramente di fronte ad un dilemma: o si consente il gioco più sfrenato della libera concorrenza, libero di distruggere lo stesso istituto, ovvero si cade nell'ambito di un'economia totalmente vincolata. Se si vogliono realizzare i benefici di un interventismo illuminato, e cioè di un'economia mista nel senso della più efficace sintesi degli apporti, bisogna saper creare una normativa che possa contemperare gli effetti positivi e negativi di entrambi i sistemi.

Una norma a tutela della concorrenza, inquadrata nel più generale ambito di una regolamentazione dell'economia può essere un ottimo rimedio: tuttavia, bisogna sottrarre i giudizi in materia di concorrenza, monopolio, concentrazione alla opinione dei soli tecnici. Occorre poter creare un organo tale da costituire l'espressione di una volontà anche politica, e cioè di una scelta: infatti, in carenza di una scelta nel pubblico interesse, la norma è suscettibile di un'interpretazione che può divenire arbitraria se guidata, come si è detto, da criteri puramente tecnici.

È evidente, infatti, che un organismo del tipo che si prospetta dovrebbe avere come finalità non tanto la tutela di un regime di astratta libera concorrenza, ma — come si è rilevato — piuttosto quello della tutela dell'interesse pubblico nei confronti di concentrazioni del potere economico che ledano tale interesse.

In conclusione: quella che sembra un'affermazione contraria alla certezza del diritto, diviene una forma di prevedibilità del risultato dell'applicazione della norma. Il che rappresenta nella sostanza una forma di certezza del diritto.

Infatti, un corpo di diritto casistico basato sui precedenti (vedasi l'esperienza dei paesi anglosassoni) e l'espressione di una scelta politico-economica identificabile in un certo momento storico, costituiscono una ragionevole base di certezza; al contrario, un giudizio meramente tecnico, basato sui vari parametri concorrenziali elaborati dalla scienza economica, non dà certa base ad un solido criterio di prevedibilità corrispondendo,

nei confronti dell'interprete, ad una decisione di carattere puramente scientifico piuttosto che ad una valutazione, sul piano storico, dell'interesse pubblico.

Quanto alla istituenda commissione, essa potrebbe essere composta di 15 membri: dieci parlamentari (5 deputati e 5 senatori) e 5 esperti. La loro nomina potrebbe essere demandata al Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle due Assemblee legislative; ciascun membro durerebbe in carica per il tempo di una legislatura, con possibilità di conferma.

Dovrebbe essere previsto l'obbligo da parte della commissione di presentare al Parlamento un rapporto annuale, oltre che ovviamente tutti i risultati degli studi e delle indagini, generali o settoriali.

Essenziale sembra anche la condizione che detta commissione sia strutturata in modo da poter disporre di idonei e moderni strumenti di lavoro e di ricerca. Ciò implica la creazione di una adeguata attrezzatura tecnica a sua disposizione esclusiva.

PAGINA BIANCA

III

CONCLUSIONI E PROPOSTE SULLA
DISCIPLINA PUBBLICA DEI PREZZI

Nella seduta del 30 giugno 1965 la Commissione approvava, con integrazioni, il documento concernente alcune proposte sulla disciplina pubblica dei prezzi.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, nello svolgimento di indagini settoriali sulla produzione e il mercato del cemento e delle specialità medicinali, ha preso in particolare considerazione l'intervento pubblico in tali settori che si esplica con la determinazione di prezzi massimi, nel primo caso, e fissi nel secondo.

I documenti e le dichiarazioni agli atti della Commissione consentono di affermare che il C.I.P., nelle sue attuali strutture legislative, amministrative e organizzative, non è in condizioni di assumere un ruolo di iniziativa e di reale compressione dei prezzi, ma si limita talvolta a consolidare ribassi di prezzi già generalizzati nella pratica di mercato e tal'altra ad una trattativa con le categorie interessate.

La Commissione, con interrogatori specifici tenuti nelle sedute del 20 dicembre 1962 e del 3 febbraio 1965, ha voluto conoscere i criteri generalmente adottati dal Comitato in tema di determinazione dei costi e di fissazione dei prezzi nei settori del cemento e delle specialità medicinali. In ordine a tali criteri è stato affermato che « l'adeguamento dei costi in genere è il risultato di accertamenti diretti svolti da funzionari della Segreteria tecnica del C.I.P. presso stabilimenti e gruppi di essi, facenti parte di aziende di ampie dimensioni e meglio attrezzate, i cui costi risultano quindi inferiori a quelli medi nazionali ».

Tuttavia, nel ricordare i vari provvedimenti adottati dal C.I.P. dal 1950 ad oggi, si è posto in evidenza che vere e proprie indagini di accertamento dei costi erano state tentate nel 1954-55, ma senza pervenire ad una conclusione definitiva. Dopo tale data, non furono svolte altre analisi di costi, ma si procedette ad alcuni aggiornamenti degli elementi di costo: ad esempio, nel 1958, per il combustibile. E ciò a causa soprattutto delle scarse disponibilità di tempo e di personale tecnico a disposizione.

In riferimento agli interventi C.I.P. per la revisione di prezzi delle specialità medicinali, si precisava: « La determinazione del prezzo è preceduta da una valutazione del costo. Si dice valutazione e non determinazione del costo, poiché una " determinazione " potrebbe aversi soltanto

su base consuntiva. Per necessità di cose, quindi, da una valutazione di costi scaturisce una determinazione di prezzi ».

Quanto ai criteri per tale « valutazione » si seguono gli stessi adottati dal Ministero della sanità per la prima determinazione del prezzo.

In generale, in riferimento al sistema della disciplina pubblica dei prezzi, occorre tener presente la sentenza n. 103 della Corte costituzionale con cui si perviene alla conferma della legittimazione originaria del sistema, appellandosi alle condizioni precarie del mercato subito dopo la fine della guerra ed individuando quale scopo della disciplina quello di « tutelare in un mercato internazionale ed interno ancora turbato dallo sconvolgimento prodotto dall'economia di guerra la stabilità della moneta e i valori reali dei salari ». E ciò allo scopo di indirizzare « col sistema del blocco elastico dei prezzi, il mercato verso il libero scambio, pur nei limiti posti dalla Costituzione alla vita economica privata per fini sociali ».

Anche la decisione del Consiglio di Stato (IV Sezione) del 7 marzo 1962 e la sentenza n. 337 del 22 maggio 1963, pur confermando la competenza del C.I.P. e la legittimità dei suoi provvedimenti, hanno posto in evidenza alcuni vizi procedurali nell'adozione dei provvedimenti.

Il Consiglio di Stato perveniva, infatti, nel febbraio 1963 all'annullamento dei provvedimenti impugnati e che comportavano riduzione dei prezzi di quasi 4.000 specialità medicinali (« nel caso che l'organo competente recepisca il lavoro preparatorio senza esercitare su di esso sufficiente critica e conseguente controllo, i possibili vizi del lavoro preparatorio possono divenire altrettante cause di invalidità dell'atto finale »). Si richiamava pertanto « l'attenzione dell'Amministrazione sulla necessità che un'attività di tanta importanza per l'economia nazionale e per gli interessi dei produttori e dei consumatori si svolga in forme tali da fornire piena garanzia di legittimità e da consentire quell'efficace svolgimento del sindacato di legittimità, nel quale la Corte costituzionale ha riscontrato l'elemento decisivo che rende compatibile la vigente disciplina dei prezzi con le norme della Costituzione ».

La stessa IV Sezione del Consiglio di Stato in una sentenza del 22 maggio 1963, n. 337, in tema di rilevazione dei costi, così si esprime: « Il provvedimento del C.I.P. non deve necessariamente essere la risultanza di una somma dei costi indicati dagli operatori economici, ma può essere adottato nell'ambito di una discrezionalità non meramente tecnica, in conseguenza di una serie di valutazioni e di apprezzamenti sul contenuto dei costi rilevati, sia sotto il profilo della loro attendibilità, sia sotto quello della loro necessità, sia sotto quello della loro comprimibilità, soprattutto con riguardo ai margini di utili che possono trovare una giustificazione se e in quanto costituiscano l'espressione di giuste e meritate

retribuzioni di lavoro alla luce dell'art. 36 della Costituzione ». Pertanto, si dichiarava l'illegittimità del « provvedimento di determinazione del prezzo di una merce adottato dal C.I.P. al di fuori di ogni considerazione sui costi che avrebbero dovuto trovare la loro remunerazione nel prezzo stabilito ».

Nel marzo 1962 il C.N.E.L. affidava ad un Comitato, appositamente costituito, l'incarico di porre allo studio i problemi relativi alla disciplina dei prezzi e di elaborare uno schema di osservazioni e di proposte.

Tale schema fu esaminato ed approvato dall'Assemblea del C.N.E.L. il 9 dicembre 1963.

Nelle sue linee generali lo schema, dopo un rapido esame dell'ordinamento esistente in materia, sia attuale, sia nella sua evoluzione storica, desume importanti rilievi critici sulla organizzazione e sul funzionamento del C.I.P. dalle già citate fonti giurisprudenziali e osserva, fra l'altro, che « ...le omesse o lacunose verbalizzazioni e motivazioni non denunciano solo inadempienze procedurali abbastanza facilmente evitabili, ma coprono anche le carenze di organizzazione e di strumentazione di indagine, alle quali non si potrà porre rimedio se non con la piena riorganizzazione del servizio ».

Sempre in riferimento alla organizzazione e al funzionamento del C.I.P. si rileva in altra parte del documento del C.N.E.L.: « ...l'organizzazione e la strumentazione tecnica, essenziali per il concreto svolgimento di questo delicato servizio, sono gravemente deficienti; deficienti a tal punto, anzi, che si ha l'impressione che il C.I.P., oltre a prendere per buone altrui indicazioni errate o interessate, non sia neppure in grado d'avvertire quando si trovi a varcare il confine proibito dell'eccesso di potere: il che si spiega e al tempo stesso appare assai grave, quando si consideri che nel caso del C.I.P. sulla discrezionalità pura o amministrativa prevale la discrezionalità tecnica ».

In conclusione, la Commissione d'inchiesta ritiene, *de iure condendo*, che il C.I.P. debba assumere più precisa consistenza nel nostro ordinamento in un sistema normativo che sia ispirato ai seguenti criteri:

1) una più specifica assegnazione di responsabilità di politica economica ai Ministri competenti tale da consentire, nel quadro di una politica di programmazione economica, la determinazione di fini specifici su cui orientare l'azione del C.I.P. (1);

(1) Il testo originario del n. 1) delle proposte conclusive è stato integrato da un emendamento del deputato Isgrò, approvato dalla Commissione, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « da consentire », le altre: « nel quadro di una politica di programmazione economica ».

2) un'azione di coordinamento e di controllo nel perseguimento di tali fini da affidare ai Ministri;

3) una strutturazione tecnica che eviti il ricorso a fonti esterne per l'assunzione dei dati reali di costo posti al fondamento delle determinazioni del C.I.P.;

4) un coordinamento tra le amministrazioni interessate rappresentate nel C.I.P. al fine di assicurare che indagini e determinazione del prezzo conseguano ad un'opera di assidua vigilanza del mercato che non lasci adito agli scompensi finora verificatisi fra la realtà di mercato, l'interesse pubblico e l'intervento del C.I.P.. La Commissione ritiene che al C.I.P. o alla competente autorità amministrativa debbano spettare più ampi poteri nei casi di servizi esercitati in regime di concessione pubblica che assumono la caratteristica di monopolio tecnico (2);

5) la pubblicità delle motivazioni dei provvedimenti del Comitato e, nei limiti consentiti dall'attività istituzionale, la pubblicità delle relative discussioni;

6) la fissazione di norme regolamentari che definiscano i criteri di accertamento e di determinazione dei costi e dei prezzi.

(2) Nel corso della discussione conclusiva venne proposta dal deputato Curti Aurelio l'aggiunta dei seguenti periodi: « La Commissione ritiene che al C.I.P. od alla competente autorità amministrativa debbano spettare più ampi poteri nei casi di servizi esercitati in regime di concessione pubblica che assumono la caratteristica di monopolio tecnico. In detti settori è da convalidare la prassi che la determinazione dei prezzi o tariffe per gli utenti deve tener conto degli ammortamenti finanziari degli impianti devolvibili gratuitamente allo Stato ed agli Enti pubblici a fine concessione. La Commissione è però d'avviso che tali ammortamenti possano valere esclusivamente per i capitali d'impianto apportati direttamente dai concessionari mentre debbano essere esclusi per i capitali ottenuti mediante accensione di prestiti ».

La proposta, messa ai voti per divisione, venne dalla Commissione approvata limitatamente al primo periodo che, in sede di coordinamento, è stato inserito al n. 4, in fine.